



CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA

**73^a sessione di Studio – 2° Gruppo di lavoro
dell'Istituto Alti Studi per la Difesa**

“Il disgelo prodotto dal cambiamento climatico sta aprendo nuove rotte marittime e rendendo accessibili nuove risorse energetiche e minerarie, che si stima possano essere contenute nei fondali artici. Questa trasformazione potrebbe essere motivo di conflitto tra i Paesi con interessi nella zona o al contrario risultare un elemento che favorirà accordi di cooperazione”

(Codice AR-SMM-08)





ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della Difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche. L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa", oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato. L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA

**73^a Sessione di Studio – 2° Gruppo di lavoro
dell’Istituto Alti Studi per la Difesa**

“Il disgelo prodotto dal cambiamento climatico sta aprendo nuove rotte marittime e rendendo accessibili nuove risorse energetiche e minerarie, che si stima possano essere contenute nei fondali artici. Questa trasformazione potrebbe essere motivo di conflitto tra i Paesi con interessi nella zona o al contrario risultare un elemento che favorirà accordi di cooperazione”

(Codice AR-SMM-08)

“Il disgelo prodotto dal cambiamento climatico sta aprendo nuove rotte marittime e rendendo accessibili nuove risorse energetiche e minerarie, che si stima possano essere contenute nei fondali artici. Questa trasformazione potrebbe essere motivo di conflitto tra i Paesi con interessi nella zona o al contrario risultare un elemento che favorirà accordi di cooperazione”



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dell'autore, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali l'autore stesso appartiene.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.
Questo volume è stato curato dall'**Ufficio Studi, Analisi e Innovazione dell'IRAD**.

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Capo dell'Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

Col. AArn Pil. Loris Tabacchi

Progetto grafico

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2ª Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello – Ass. Amm. Massimo Bilotta –

Revisione e coordinamento

Ten. Col. Luigi Bruschi – S.Ten. Elena Picchi – Funz. Amm. Aurora Buttinelli – Ass. Amm. Anna Rita Marra

Autore

IASD – 73ª Sessione di Studio – 2º Gruppo di Lavoro

Stampato dalla Tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3205

e-mail: irad.usai.capo@casd.difesa.it

chiusa a settembre 2022

ISBN 979-12-5515-036-7

CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA

ISTITUTO ALTI STUDI PER LA DIFESA

73^a SESSIONE DI STUDIO Anno Accademico 2021 - 2022



Il disgelo prodotto dal cambiamento climatico sta aprendo nuove rotte marittime e rendendo accessibili nuove risorse energetiche e minerarie, che si stima possano essere contenute nei fondali artici. Questa trasformazione potrebbe essere motivo di conflitto tra i Paesi con interessi nella zona o al contrario risultare un elemento che favorirà accordi di cooperazione

A cura di:

LAVORO DI GRUPPO – 2^a SEZIONE

Addesa Giuseppe	Aeronautica Militare (Col.AArnn)
Amatso Mathias	Esercito Nigeria (Col.)
Avitabile Giovanni	Guardia di finanza (Gen.D.)
Berruti Alberto	Leonardo S.p.a. (Dott.)
Bruni Igor	Aeronautica Militare (Gen. B.A.)
Calabrese Magno Lorena	Segretariato Generale della difesa (Dott.ssa)
Cimichella Stefano	Aeronautica Militare (Gen. B.A.)
Da Costa Barros Paulo Roberto	Marina militare Brasile (C.V.)
De Simone Francesco	Aeronautica Militare (Col.AAran)
E Altaib Salaheddin Salem	Aeronautica Militare Libia (Col.)
Fabbricante Paolo	Leonardo S.p.a. (Dott.)
Farruggia Emanuele	Ministero AA.EE. e Coop. Int. (Cons.)
Jobic Vincent	Aeronautica militare Francia (Col.)
Lattanzio Federico	Esercito italiano (Col.)
Monaco Prisco Antonio	Aeronautica Militare (Col.AAran)
Muqueen Subhani Ahmed	Aeronautica Militare Pakistan (Brig. Gen.)
Pellegrino Antonio	Aeronautica Militare (Col.AAran)
Rosas Massimo	Marina Militare [C.V. (CM)]
Sindici Federica	Camera dei Deputati (Dott.ssa)
Tucci Vincenzo	Esercito Italiano (Col.)

Direttore Coadiutore: CA Antonio Galiuto

INDICE

SOMMARIO.....	8
ABSTRACT	10
CAPITOLO 1	11
CAMBIAMENTO CLIMATICO E RIEQUILIBRIO DELLA REGIONE ARTICA	11
1.1 Il cambiamento climatico.....	11
1.1.1 Causa ed effetti dei cambiamenti climatici.....	11
1.1.2 Approccio della Comunità internazionale	12
1.2 La dinamica climatica in Artico e le nuove prospettive sul piano economico e geopolitico	15
CAPITOLO 2	20
LA REGIONE ARTICA: INQUADRAMENTO GIURIDICO E GEOPOLITICO.....	20
2.1 La sovranità dell'Artico.....	20
2.1.1 Definizione e confini	20
2.1.2 Quadro giuridico	21
2.1.3 Il Consiglio artico	22
2.2 Le politiche degli Stati artici.....	24
2.2.1 Canada	24
2.2.2 Stati Uniti	30
2.2.3 Russia	34
2.2.4 Danimarca/Groenlandia.....	41
2.2.5 Norvegia.....	44
2.2.6 Svezia, Finlandia e Islanda.....	50
2.3 Gli altri attori interessati	52
2.3.1 Posizione dei principali Paesi osservatori del Consiglio artico.....	52
2.3.1.1 Cina	52
2.3.1.2 Gran Bretagna	56
2.3.1.3 Francia	56
2.3.1.4 Polonia	57
2.3.1.5 Spagna.....	57
2.3.2 Organizzazioni sovranazionali.....	58
2.3.2.1 La NATO.....	58
2.3.2.2 L'Unione europea.....	61
2.4 Diritti e rivendicazioni delle popolazioni indigene	64

CAPITOLO 3	68
INTERESSI ITALIANI NELLA REGIONE ARTICA	68
3.1 Le origini	68
3.2 Il coinvolgimento italiano nel Consiglio artico	69
3.3 Gli sviluppi recenti del coinvolgimento nazionale nell'Artico	72
CAPITOLO 4	76
CONCLUSIONI: UNA STRATEGIA ITALIANA PER L'ARTICO	76
4.1 La trasformazione dell'Artico e i conseguenti possibili conflitti.....	76
4.2 La possibile collocazione dell'Italia nel risiko Artico	80
BIBLIOGRAFIA.....	82
SITOGRAFIA.....	90
ACRONIMI.....	93
ELENCO DELLE FIGURE.....	96
Nota sull'IRAD e Nota sull'Autore	97

SOMMARIO

È dell'ottobre scorso la Risoluzione del Parlamento europeo che, nel suo titolo sintetico ma assai evocativo – “*Artico: opportunità, preoccupazioni e sfide in materia di sicurezza*”¹ – riassume i significati profondi della sfida che si sta consumando all'estremo nord del mondo.

In questa regione, infatti, si sta agitando un *mix di ingredienti* concatenati che, a seconda dell'innesco, possono determinare per l'intera umanità o positivi effetti espansivi o devastanti risvolti negativi. La rapida ricognizione di questi ingredienti offre immediatamente la cifra della complessità della questione artica:

- una stagione di cambiamenti climatici epocali, che apre nuovi scenari per un'area fino ad ora ritenuta inospitale e pressoché inaccessibile perché coperta da perenni ghiacci, ora in progressivo scioglimento;
- l'apertura di nuove rotte di navigazione, in grado, contemporaneamente, di amplificare i volumi di traffico delle merci e di decongestionare, almeno in parte, le tratte marittime a sud dell'emisfero;
- le nuove prospettive di sfruttamento di immensi giacimenti di risorse minerali ed energetiche (per ora, in gran parte, solo stimati);
- le rivendicazioni che gli Stati più prossimi ai territori artici stanno cominciando ad avanzare, in maniera più o meno velata ed energica;
- le mire espansionistiche di altri Paesi che, seppur non contigui, hanno la forza di esprimere una straordinaria potenzialità economica, in grado di influenzare la stabilità dell'area;
- le richieste dei popoli nativi, ormai ristretti in un ambiente che, nel suo mutare di fisionomia, sta paradossalmente diventando sempre più inospitale.

Tra i contendenti che si fronteggiano in questo articolato scenario vi sono le principali potenze del mondo sul piano economico e/o militare, il che rende decisamente complessa l'individuazione di un percorso condiviso di risoluzione delle possibili tensioni geo-politiche e di sostenibile sfruttamento delle opportunità che si stanno profilando nell'orizzonte artico, che, peraltro, vede non troppo distanti i bagliori delle bombe che in questi giorni stanno sconvolgendo l'Ucraina e il mondo intero.

Ben consci dell'estrema complessità della situazione, anche alla luce delle inaspettate iniziative imperialistiche della Russia, gli Autori del presente studio hanno cercato di operare

¹ Parlamento europeo (2021), Risoluzione del Parlamento europeo del 7 ottobre 2021 sull'Artico: opportunità, preoccupazioni e sfide in materia di sicurezza [2020/2112(INI)]. Testo consultabile al sito <https://www.europarl.europa.eu> (data di consultazione: 12 gennaio 2022).

un'esplorazione ragionata della questione artica, analizzando le più importanti questioni che si stanno giocando sullo scacchiere polare per giungere, nella parte finale, alla formulazione di qualche considerazione conclusiva circa il ruolo che l'Italia e il comparto della Difesa nazionale possono rivestire nel delicato scenario in divenire.

In questa chiave, la prima parte dell'elaborato affronta il tema del cambiamento climatico e degli effetti che lo stesso sta determinando nell'ambiente artico, sia dal punto di vista ambientale che con riguardo alle nascenti prospettive di sfruttamento economico.

Nella seconda parte del lavoro, invece, sono esaminati gli aspetti più strettamente legati alla sovranità nella regione. In questo senso, dopo un inquadramento delle coordinate giuridiche di riferimento, vengono illustrate le politiche esercitate, in passato ed attualmente, dai diversi attori che stanno confrontandosi nell'area, separando le posizioni degli Stati artici a tutti gli effetti (in quanto costieri o, comunque, membri permanenti del Consiglio artico) da quelle degli altri Paesi a vario titolo interessati nonché della NATO e dell'Unione Europea, per concludere con una sezione dedicata alle popolazioni indigene. Questa parte rappresenta il cuore dello studio perché cerca di far emergere, dalla disamina delle singole posizioni, i rischi e le opportunità che sembrano potersi intravedere nel confronto in atto.

Un separato e specifico approfondimento è, poi, riservato all'Italia, rispetto alla quale sono richiamate le origini dell'interesse per la regione Artica e i suoi successivi e più recenti sviluppi, a partire dal coinvolgimento nel Consiglio artico.

Al termine dell'analisi le conclusioni, che lasciano intravedere qualche chance per il nostro Paese di potersi ritagliare uno spazio di positiva operatività in Artico, capace di favorire l'instaurazione di un auspicabile clima di bassa tensione e cooperazione tra i diversi soggetti che operano nell'area. Certamente, lo scenario è in evoluzione e la situazione drammatica che si sta vivendo con la crisi in Ucraina determinerà effetti anche sugli equilibri delle aree baltiche e nordiche, che si presume possano divenire sempre più centrali nell'assetto geopolitico mondiale visto l'ampio interessamento territoriale in queste aree della Russia del Presidente Putin. Conseguentemente, previsioni attendibili sul futuro dell'Artico potranno essere probabilmente formulate solo quando la crisi tra la Russia da un lato e l'Ucraina, con il blocco delle democrazie occidentali dall'altro, non sarà finalmente risolta.

Nell'elaborazione dello studio si è attinto ai commenti di autorevoli osservatori del mondo artico e a documenti ufficiali predisposti da Governi nazionali, Istituzioni e Organizzazioni internazionali, cogliendone le rispettive posizioni, commentando le politiche messe in campo e illustrando le conseguenti strategie elaborate.

ABSTRACT

The study analyses challenges and opportunities in the Arctic as a result of the ongoing climate change. The document also proposes an assessment of Italy's national interests in the region in order to identify possible policy options.

Of course, Russia's recent military invasion of Ukraine will also have consequences in the Arctic region.

In fact, the Russian Federation's aggressive posture will negatively affect for the foreseeable future any form of cooperation with NATO and western Countries.

By the same token, Russia's increasing diplomatic and economic isolation may offer China more opportunities to raise its profile in the region and effectively turn the Northern Sea Route into the Polar Silk Road.

CAPITOLO 1

CAMBIAMENTO CLIMATICO E RIEQUILIBRIO DELLA REGIONE ARTICA

1.1 Il cambiamento climatico

1.1.1 Causa ed effetti dei cambiamenti climatici

I cambiamenti del clima hanno da sempre caratterizzato la storia del nostro pianeta e i dati raccolti da reperti fossili, sedimenti nei fondali marini, residui di aria nei ghiacciai, hanno consentito di comprendere come la Terra abbia attraversato in milioni di anni fasi alterne di glaciazione, con ere glaciali e interglaciali, alternanza di momenti di raffreddamento e di riscaldamento che hanno condizionato la presenza e l'estinzione di varie specie di esseri viventi.

La vita sulla Terra dipende essenzialmente dall'azione di irraggiamento del sole, dagli effetti delle correnti oceaniche, dalla presenza attenuatrice dell'atmosfera e dall'effetto serra naturale, la cui funzione è intrappolare e assorbire le radiazioni termiche emesse dal terreno e dagli oceani, a loro volta riscaldati direttamente dal sole. L'alterazione di uno di questi elementi può generare variazioni climatiche che danno origine a un riscaldamento o a un raffreddamento globale. Si tratta di fenomeni naturali di cambiamento climatico ai quali poi si aggiungono quelli legati all'attività antropica, cui la comunità scientifica attribuisce la responsabilità del recente e significativo innalzamento delle temperature globali.

Infatti, gli studi sul clima condotti su lunghi periodi hanno evidenziato una correlazione tra l'aumento della temperatura media globale e l'aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera, dovuto al crescente uso di combustibili fossili da parte dell'uomo. In effetti, è a partire dall'ultima rivoluzione industriale del 1750 che il clima del nostro pianeta è variato considerevolmente per effetto di attività legate direttamente alla nostra economia e alla nostra quotidianità. Dall'invenzione della macchina a vapore ad oggi, la concentrazione di CO² presente nell'atmosfera ha raggiunto livelli pari al doppio rispetto ai minimi degli ultimi 700 mila anni (410-415 parti per milione rispetto a 200-180 parti per milione)². Tale incremento, unitamente all'aumento di altri gas, come metano e protossido di azoto, ha determinato un innalzamento medio della temperatura di circa un grado, con conseguenze legate inequivocabilmente all'effetto serra di natura antropica. In base a elaborazioni recenti del *National Oceanic and Atmospheric Administration* (NOAA), se

² ENEL-Green Power, Il cambiamento climatico: le cause, gli effetti, i rimedi, testo disponibile al sito <https://www.enelgreenpower.com> (data di consultazione: 27 novembre 2021)

durante il blocco economico e produttivo determinato dalla pandemia da COVID-19 si è assistito ad un rallentamento delle emissioni di anidride carbonica nell'aria stimato nella misura del 7%, si è anche registrato un aumento significativo del carico atmosferico di metano, che è molto meno abbondante ma 28 volte più potente della CO² nell'intrappolare il calore in un arco di tempo di 100 anni³. I motivi della concentrazione del metano nell'atmosfera sono principalmente da ricercare, da un lato, a cause antropiche (principalmente, industria degli allevamenti intensivi e processi di estrazione e trasporto dei combustibili fossili) e, dall'altro, a fattori naturali, quali lo scioglimento del *Permafrost*, che, a ben vedere, sono innescati sempre dall'attività dell'uomo⁴. Secondo gli scienziati, qualora le emissioni dovessero continuare al ritmo attuale, la temperatura media globale potrebbe crescere, entro la fine del secolo, di circa 4 gradi centigradi⁵. Una delle conseguenze più evidenti del riscaldamento globale è la diminuzione del ghiaccio marino artico, in media del 12,85% per decennio, a cui si aggiunge un aumento medio del livello del mare di 3,3 millimetri all'anno dal 1870. L'ultimo decennio (2009-2019) ha fatto registrare le temperature più elevate in assoluto e il 2020 è stato il secondo anno più caldo di sempre, dopo il 2016. Non a caso, anche le stagioni degli incendi sono divenute più lunghe ed intense, come in Australia nel 2019. Inoltre, nell'ultimo ventennio, gli eventi meteorologici estremi, come i cicloni e le alluvioni, si sono presentati in maniera sempre più devastante rispetto al passato e anche in periodi atipici dell'anno.

1.1.2 Approccio della Comunità internazionale

Quando si parla di lotta ai cambiamenti climatici e surriscaldamento globale dobbiamo ricordare due importanti atti approvati dalla Comunità internazionale: il *Protocollo di Kyoto*⁶ datato 11 dicembre del 1997 e il successivo *Accordo di Parigi*⁷ del 2015. Entrambi i citati

³ In particolare, l'analisi della NOAA ha mostrato che l'aumento annuale del metano atmosferico per il 2020 è stato di 14,7 parti per miliardo (ppb), che è il più grande aumento annuale registrato dall'inizio delle misurazioni sistematiche nel 1983 [NOAA Research News (2021), Despite pandemic shutdowns, carbon dioxide and methane surged in 2020, 7 aprile 2021. Testo disponibile al sito <https://www.research.noaa.gov> (data di consultazione: 24 febbraio 2022)].

⁴ A questo proposito è stato stimato che, se anche il riscaldamento globale si mantenesse entro i 2° C, il Permafrost – che copre circa il 17% della superficie terrestre – potrebbe scongelarsi almeno del 25% entro il 2100 [Intergovernmental Panel on Climate Change/IPCC (2019), Special Report on the Ocean and Cryosphere in a Changing Climate, 252. Testo disponibile al sito <https://www.ipcc.ch> (data di consultazione: 24 febbraio 2022)].

⁵ Fiore A., Fazzini M. a cura di (2020), Atti del convegno cambiamento climatico analisi e prospettive per un adattamento consapevole, in *Geologia dell'Ambiente*, Suppl. 2/2020. Testo disponibile al sito <https://www.sigeaweb.it> (data di consultazione: 30 novembre 2021).

⁶ Il Protocollo di Kyoto è uno dei più importanti strumenti giuridici internazionali volti a combattere i cambiamenti climatici. È il primo accordo internazionale che impegna i Paesi industrializzati a ridurre le emissioni di alcuni gas ad effetto serra, responsabili del riscaldamento del pianeta. È stato adottato a Kyoto l'11 dicembre 1997 ed è entrato in vigore il 16 febbraio 2005 [informazioni tratte da Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), al sito www.ispraambiente.gov.it (data di consultazione: 4 dicembre 2021)].

⁷ L'accordo di Parigi del 2015 ha implementato una strategia globale volta a limitare il cambiamento climatico e il riscaldamento globale, contenendo quest'ultimo al di sotto dei 2°C e sviluppando sforzi per limitarlo a 1,5°C. [informazioni tratte da ISPRA, al sito www.ispraambiente.gov.it (data di consultazione: 4 dicembre 2021)].

documenti sono stati dettati dall'esigenza di definire finalmente misure concrete ed incisive per contenere gli effetti di una seria minaccia per il nostro pianeta. In verità, questi sono solo due dei principali risultati di una serie di conferenze (le COP, *Conference of the Parties*) che, da circa 27 anni, impegnano annualmente i governi di tutto il mondo in uno sforzo corale finalizzato a produrre accordi, stabilire impegni e chiarire le responsabilità per il cambiamento climatico⁸. Richiamando solo le più significative, va ricordata anzitutto la COP 1, che si tenne a Berlino nel 1995, presieduta da Angela Merkel, e vide la partecipazione dei Paesi (o Parti) aderenti alla *Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite* (UNFCCC)⁹ che diedero il via alle primissime negoziazioni sul clima.

Il *Protocollo di Kyoto*, adottato due anni più tardi nell'ambito della COP 3, rappresenta il primo trattato internazionale con un impegno concreto e giuridicamente vincolante per i Paesi “sviluppati” a diminuire le proprie emissioni di gas serra. L'obiettivo concordato era di raggiungere il 5% in meno di emissioni di gas serra, rispetto ai livelli del 1990, da realizzarsi entro il 2012. Dopo un processo di ratificazione molto lento, il *Protocollo di Kyoto* ottenne le firme necessarie per entrare in vigore solo nel 2005. In occasione della COP 15 di Copenaghen, per la prima volta, si cercò di puntare all'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura media mondiale al di sotto dei 2°C, anche se l'Accordo che ne scaturì è considerato un'occasione persa, dal momento che gli impegni non erano né vincolanti né abbastanza ambiziosi.

È solo nel 2015, in occasione della COP 21, con la firma dello storico Accordo di Parigi, che la comunità internazionale assunse l'impegno di mantenere l'aumento totale della temperatura sotto i 2 gradi centigradi (possibilmente entro 1,5°C). A tal fine, i Paesi firmatari si impegnarono a ridurre drasticamente le rispettive emissioni, per arrivare nel 2050 a zero emissioni nette e raggiungere l'equilibrio tra i gas serra emessi e quelli che l'ambiente riesce ad assorbire attraverso le foreste e gli oceani. Inoltre, nell'ambito della COP 21 i Paesi firmatari decisero di produrre a livello nazionale un piano (la *Nationally Determined Contribution* – NDC), da aggiornare e presentare ogni 5 anni, in cui delineare chiaramente e in modo conciso la strategia da adottare per ridurre le emissioni ed adattarsi ai cambiamenti climatici.

L'ultima Conferenza sul clima è stata la COP 26, svoltasi a Glasgow dal 31 ottobre al 12 novembre 2021, nella quale soprattutto i Paesi del Pacifico, maggiormente esposti alle conseguenze dei cambiamenti climatici, riponevano molte aspettative che in gran parte sono

⁸ Falduto C., Arbinolo M. (2021), COP: Breve guida alle conferenze sul clima, da Kyoto a oggi, 2 novembre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.duegradi.eu> (data di consultazione: 4 dicembre 2021)

⁹ La United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC) è il trattato internazionale con cui le Nazioni Unite, nel 1992 intesero dotarsi di un quadro d'azione per combattere l'aumento delle temperature

state disattese. Alla vigilia di questo appuntamento molti esperti consideravano la COP 26 l'ultima opportunità per rallentare concretamente i cambiamenti climatici. Non a caso, a testimonianza di come il tema della sostenibilità e del clima abbia acquisito sempre più importanza e rilevanza sia a livello politico che mediatico, qualche giorno prima, a Roma, l'ambiente era stato al centro anche del Vertice dei Capi di Stato e di Governo appartenenti al G20. Nell'occasione, i partecipanti hanno sottoscritto l'impegno a contenere il riscaldamento climatico entro gli 1,5 gradi attraverso azioni immediate, quali la riduzione delle emissioni globali di gas serra e la formulazione di strategie di lungo termine per il raggiungimento di un equilibrio tra le emissioni antropiche e il sequestro della CO² entro o intorno la metà del secolo. Tutto ciò tenendo conto di diversi approcci, tra cui l'economia circolare del carbonio, gli sviluppi socioeconomici, economici, tecnologici e di mercato e la promozione delle soluzioni più efficienti. L'Accordo approvato a seguito dei lavori di Glasgow, nella sua versione definitiva, è stato reputato da molti partecipanti "*annacquato*" rispetto al testo proposto in origine e lo stesso Presidente di turno, Alok Sharma, durante la conferenza stampa di chiusura si è detto "profondamente frustrato", esternando la propria delusione per l'esito del summit, a suo dire rappresentativo di una fragile vittoria, soprattutto per l'atteggiamento ostile di due giganti come India e Cina, interessati a mantenere alti livelli di sfruttamento del carbone. In effetti, l'obiettivo del contenimento del riscaldamento a 1,5°C è stato confermato ma l'India è riuscita a far accettare, all'ultimo momento, il concetto di "riduzione graduale" (*phase-down*) del carbone a fronte della auspicata "eliminazione graduale" (*phase-out*).

Il mancato raggiungimento degli esiti sperati, tuttavia, non è da imputare solo ai citati colossi orientali; va anche ricordato che Glasgow rappresentava l'occasione per tutti i Paesi di rinnovare e presentare i rispettivi NDC per la neutralità carbonica e, tranne l'India che lo ha fatto, sebbene spostando la data fatidica per le emissioni zero al 2070, nessuno dei più grandi produttori di gas serra, come Cina, Usa e UE, ha ottemperato a tale impegno.

In ultima analisi, tenuto conto che ogni decisione doveva essere presa con il consenso, tutt'altro che scontato, dei circa 200 Paesi partecipanti, i principali risultati conseguiti dalla COP 26 si possono riassumere in 4 espressioni chiave: mitigazione, adattamento, finanza per il clima e finalizzazione¹⁰:

- *mitigazione*, nel senso che, per la prima volta viene dichiarato formalmente l'obiettivo di mantenere la temperatura globale entro un aumento massimo di 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale, a fronte dei 2°C previsti dall'Accordo di Parigi; tale

¹⁰ Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (2021), I principali risultati della COP26 di Glasgow, 12 novembre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.isprambiente.gov.it> (data di consultazione: 27 novembre 2021)

obiettivo, potrà essere raggiunto solo attraverso politiche climatiche aggiornate e rinforzate da parte di tutti i Paesi. Inoltre, nel *Glasgow Climate Pact* c'è il riferimento alla graduale riduzione dell'uso del carbone;

- *adattamento*, perché è stato deciso di raddoppiare i fondi internazionali per le azioni di adattamento, soprattutto nei Paesi più vulnerabili agli impatti dei cambiamenti climatici, con l'impegno a definire gli indicatori da utilizzare per il monitoraggio delle iniziative concretamente adottate dai singoli Paesi. La discussione è stata caratterizzata da una importante negoziazione sulle perdite e i danni subiti in conseguenza dei cambiamenti climatici ("*Loss and Damage*") e la richiesta di strumenti finanziari dedicati per supportare i Paesi a minimizzare tali perdite e danni;
- *finanza per il clima*, essendo stati assunti nell'ambito della COP 26 molteplici impegni da parte di diverse Istituzioni finanziarie e Paesi per aumentare i propri contributi e far sì che l'obiettivo dei 100 miliardi di dollari annui per supportare i Paesi vulnerabili, fissato entro il 2020 e non ancora raggiunto sia perseguibile quanto prima possibile;
- *finalizzazione*, per portare a buon esito una serie di misure in grado di rendere effettivamente operativo l'Accordo di Parigi, con riferimento:
 - alla trasparenza, mediante un insieme di modalità per il *reporting* delle emissioni di gas serra ed il monitoraggio degli impegni assunti dai Paesi attraverso i contributi determinati a livello nazionale (NDC);
 - ai meccanismi di mercato (articolo 6 dell'*Accordo di Parigi*), in relazione alla possibilità per i Paesi di utilizzare il mercato del carbonio internazionale per l'attuazione degli impegni determinati a livello nazionale per la riduzione delle emissioni (NDC). Ciò comprende, tra l'altro, l'adozione di linee guida per i cosiddetti "approcci cooperativi" che prevedano lo scambio di quote (articolo 6.2 dell'*Accordo di Parigi*);
 - ai *common timeframes* per la definizione dei NDC, con "l'incoraggiamento" (dunque in maniera non vincolante) dei Paesi a comunicare gli NDC su base quinquennale e con delle tempistiche comuni per la loro attuazione in 5 anni.

1.2 La dinamica climatica in Artico e le nuove prospettive sul piano economico e geopolitico

Nell'ultimo secolo, con particolare riferimento agli ultimi trent'anni, il surriscaldamento globale e il generale cambiamento climatico stanno gradualmente e inesorabilmente

assottigliando e sciogliendo la calotta artica; fenomeno questo che porta prepotentemente all'attenzione della politica internazionale le nuove opportunità che il territorio artico presenta in campo economico e commerciale. Infatti i fenomeni connessi con l'aumento delle temperature sui territori artici stanno avendo un importante impatto sul costante declino dell'estensione del ghiaccio marino, della massa delle calotte glaciali e dei ghiacciai, compresi quelli delle aree limitrofe alla regione in argomento.

Con la diminuzione della quantità di superficie terrestre ricoperta da neve e da ghiaccio marino (presenti nell'area per quasi 9 mesi) si favorisce la contestuale diminuzione dell'albedo superficiale dell'intero territorio che tende a essere tra i più rilevanti fattori connessi al riscaldamento della zona artica, soprattutto in primavera ed estate, sia per la componente terrestre sia per quella marina. Riflettendo sempre meno la luce del sole la quantità di radiazione solare che penetra nel terreno o che viene assorbita dalla superficie marina fa aumentare la temperatura generale del suolo e dell'oceano che favorisce, a sua volta, un aumento dello scioglimento distribuito del ghiaccio.

Il periodo di congelamento sempre più ristretto dell'oceano in questa parte di emisfero terrestre che caratterizza le vaste aree della baia di Baffin, del mare dei Chucki (stretto di Bering), del mare di Laptev e di quello di Kara nel nord della Siberia russa, concorre così a favorire il generale fenomeno del surriscaldamento della regione. Proprio l'aumentare delle temperature superficiali delle acque rendono difficoltoso, durante la stagione invernale artica il ripristino di una superficie ghiacciata più spessa, salda e compatta. Sempre più frequentemente l'inverno, che talvolta presenta delle precipitazioni che comportano accumuli di neve superiori al normale, non è in grado tuttavia di ricostituire il manto nevoso o rafforzare il ghiaccio marino artico più antico (quello con un'età maggiore di 4 anni). La copertura del ghiaccio invernale, normalmente più sottile, non permette di mantenere la banchisa compatta durante la stagione primaverile, che presenta temperature medie fino a 5 gradi superiori alla norma, e soprattutto durante la stagione estiva che continua anch'essa a presentare costanti temperature elevate.

Per il medesimo motivo, la calotta di ghiaccio della Groenlandia continua a diminuire in estensione e volume sia a causa del fenomeno dello scioglimento superficiale del ghiaccio sia a causa del distacco di *iceberg* dai ghiacciai prospicienti le acque marine (la perdita *record* rilevata nel 2019 è equivalente all'innalzamento del livello del mare globale pari a circa 1,5 mm)¹¹.

¹¹ National Oceanic & Atmospheric Administration (NOAA) [2020], Arctic Report Card: update for 2020. Testo disponibile al sito <https://www.arctic.noaa.gov> (data di consultazione: 2 dicembre 2021)

In generale, quindi, lo spessore medio della banchisa artica tende costantemente ad affievolirsi. I profondi mutamenti che stanno caratterizzando tutta l'area settentrionale del globo terrestre, d'altro canto, portano alla luce le potenzialità intrinseche dell'Artico in prospettiva di ritorni economici per i Paesi che si affacciano su di esso e le cui principali posizioni verranno dettagliate nei successivi paragrafi. In particolare, i ritorni di natura economico-commerciale riguardano sostanzialmente l'accesso alle risorse di idrocarburi (gas naturale e petrolio) e minerarie presenti nel sottosuolo e alla gestione di nuove rotte commerciali che possano competere ed essere una alternativa credibile e sostenibile all'attuale circuito mondiale dei trasporti, fondato sulle rotte meridionali connesse al transito attraverso il Canale di Panama e il Canale di Suez.

Nello specifico, seppur in un contesto climatico assolutamente disagiato e caratterizzato da condizioni climatiche comunque al limite, il fenomeno correlato allo scioglimento della calotta artica unito alla continua evoluzione delle moderne tecnologie legate all'estrazione garantiscono un'opportunità, anche in prospettiva futura di medio periodo, di poter sfruttare i ricchi giacimenti di petrolio e gas naturale presenti nel sottosuolo. Sono stimate nel 15% delle riserve petrolifere mondiali le risorse di petrolio presenti nell'area e nel 30% delle riserve mondiali di gas naturale i giacimenti di possibile utilizzo.

Tuttavia, va evidenziato comunque come, stanti le difficili condizioni ambientali in cui le attività di estrazione dovranno essere poste in essere per utilizzare queste potenzialità economiche, la possibilità di estrarre, ad esempio, il greggio risulterà concorrenziale solo laddove tali attività saranno supportate da una generale valutazione del prezzo del petrolio stimata oltre i 70 dollari al barile, cifra questa che in tal caso consentirà l'ammortamento iniziale connesso ai costi generali di produzione¹². Non c'è dubbio infatti che, rispetto ad altre zone geografiche, nell'Artico le spese connesse all'estrazione e al trasporto sono considerevolmente più elevate. Oltre a ciò, nel sottosuolo risultano essere presenti anche ingenti depositi di metalli e minerali come nichel, rame, magnesio, tungsteno, zinco, cromo, titanio, uranio e altri elementi rari che sono richiesti oggi per la produzione di superconduttori, batterie, magneti, fibre ottiche, componenti dei veicoli ibridi, e così via. La disponibilità di queste risorse monopolizza l'attenzione internazionale non solo da parte delle grandi multinazionali minerarie, ma anche da parte di tutti quei Paesi produttori strettamente connessi con le esigenze di sviluppo della propria industria ad alta tecnologia che sta caratterizzando l'economia globale di settore. Inoltre, l'andamento climatico in atto

¹² Centro Studi Internazionali/CESI (2017), Di Liddo M. e Manenti F. (a cura di), Competizione tra Stati e corsa alle risorse: la geopolitica dell'Artico, in Osservatorio di politica internazionale, Gennaio 2017, 4. Testo disponibile al sito <http://www.parlamento.it> (data di consultazione: 6 dicembre 2022)

fa presupporre che, con le estati artiche caratterizzate, in prospettiva, dalla totale assenza di ghiaccio sulla superficie marina, sarà possibile un incremento e un maggiore transito di naviglio commerciale e turistico. Tale tipologia di traffico navale si contraddistinguerà dall'assenza del supporto di navi rompighiaccio e dall'assenza di limiti connessi alle caratteristiche tecniche delle unità navali impiegate. Questi ultimi si rendono necessari laddove un'imbarcazione deve necessariamente transitare per canali o stretti di obbligato passaggio. Vi sarà la possibilità quindi di mantenere attive, nel lasso di tempo estivo (circa 4 mesi), tutte le rotte settentrionali in passato ritenute poco praticabili.

Lo sfruttamento massivo delle rotte di navigazione polare, in particolare in questo periodo dell'anno, contribuirà ad abbattere le distanze e i correlati tempi di percorrenza delle merci rispetto alle attuali rotte meridionali, costituendo una via di trasporto marittimo alternativa che potrà contribuire a integrare la generale connettività commerciale del sud est asiatico con quello europeo e americano, permettendo nel contempo una movimentazione delle produzioni più rapida tra le regioni più settentrionali del pianeta. In aggiunta, le varie rotte che attraversano le regioni settentrionali del pianeta, stante l'attuale contesto demografico e socio- culturale delle aree di interesse, sono praticamente prive di fenomeni di terrorismo e pirateria, fatto questo che contribuisce a decrementare i rischi di navigazione e i costi legati alla sicurezza dei convogli.

Sono 4 le principali rotte di cui trattasi (cfr. figura 1)¹³:

- il *Passaggio a Nord Ovest* (*North West Passage – NWP*), che garantisce i collegamenti dall'Oceano Pacifico (stretto di Bering) all'Oceano Atlantico (mare di Labrador), passando nel Mar Glaciale Artico e lungo l'arcipelago settentrionale del Canada, in contrapposizione con le rotte marittime che utilizzano lo stretto di Panama;
- il *Passaggio a Nord Est* (*North East Passage/NEP o Northern Sea Route/NSR*), che collega l'Oceano Atlantico (dal mare di Norvegia) all'Oceano Pacifico (stretto di Bering), costeggiando tutta la Russia settentrionale attraverso i mari di Barents, Kara, Laptev, della Siberia orientale e Chucki, che, nel commercio tra Europa e Asia consente di impiegare una tratta concorrenziale all'itinerario che attraversano il Canale di Suez e l'Oceano Indiano;
- la *rotta Transpolare* (*Transpolar Sea Route – TSR*) o *Rotta Polare* (*Polar Route*), parimenti di collegamento tra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico attraversando per intero il Mar Glaciale Artico in prossimità del Polo Nord geografico. A differenza

¹³ Immagine tratta da Centro Studi Internazionali/CESI (2017), Di Liddo M. e Manenti F. (a cura di), cit.,

delle precedenti, per la navigazione lungo questa rotta sono ancora necessarie le navi rompighiaccio. Tuttavia, in prospettiva, ricadendo per la sua maggior parte del percorso in acque internazionali potrebbe essere la rotta più appetibile per le marine mercantili in quanto i vincoli giurisdizionali degli stati costieri in termini di controlli e/o tassazioni sarebbero ancor più esigui;

- *l'Arctic Bridge Sea Route (ABR)* che collega il Canada per il tramite del porto della città di Churchill nella provincia di Manitoba con la famosa città portuale di Murmansk nella Russia occidentale.

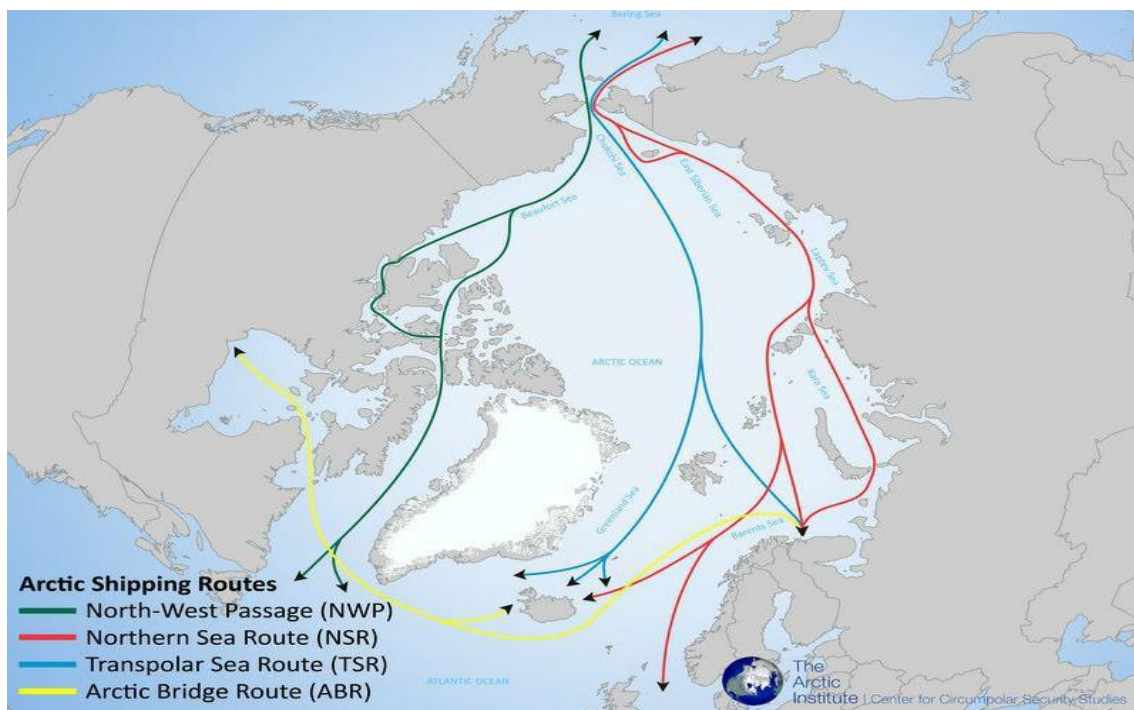


Figura 1 - Le rotte artiche di navigazione

CAPITOLO 2

LA REGIONE ARTICA: INQUADRAMENTO GIURIDICO E GEOPOLITICO

2.1 La sovranità dell'Artico

2.1.1 Definizione e confini

L'*Artide*, più comunemente conosciuta con il nome di *Artico*, è l'ampia regione geografica dell'emisfero boreale della Terra circostante il Polo Nord e contrapposta all'Antartide, caratterizzata dalla presenza della calotta e della banchisa artiche.

La regione è anche comunemente indicata con il termine *High North*. La differenza sta nel fatto che con quest'ultima espressione ci si riferisce ad un aspetto politico a differenza di Artico che, invece, esprime un concetto prettamente geografico. L'*Artico*, a differenza dell'Antartide che è un vero e proprio continente caratterizzato da terraferma e mari, non ha una estensione chiaramente definita in quanto non è un continente unico, ma formato da parti di altri continenti (Europa, Asia, e America). Sostanzialmente (cfr. figura 2)¹⁴, comprende tutta la zona di terra e acqua che si trova a nord del *Circolo Polare Artico*, sopra la latitudine 66°33'39" Nord. La regione è composta dal Mar Glaciale Artico, bacino dipendente dall'Oceano Atlantico, esteso per oltre 14 milioni di chilometri quadrati intorno al Polo Nord e dalle estremità settentrionali dell'Europa (Danimarca con la Groenlandia e le isole Fær Øer, Islanda, Norvegia, Finlandia e Svezia, queste 2 ultime prive di affaccio sul mare nella loro parte Nord), dell'Asia (Russia) e dell'America (Canada e Stati Uniti). Ben evidente è il confine del Mar Glaciale Artico con l'Oceano Pacifico, che dallo stretto di Bering corre lungo il Circolo Polare Artico. Meno netto è il suo confine con l'Oceano Atlantico che segue il limite meridionale del Passaggio di Nord-Ovest: lungo il parallelo 70°N nella baia di Baffin (tra



¹⁴ Immagine tratta: Taurino M., Presentazione sul tema "Le relazioni internazionali nel mar glaciale artico", disponibile al sito <https://www.slideplayer.it> (data di consultazione: 10 gennaio 2022)

Canada e Groenlandia), dalla Groenlandia alle isole norvegesi delle Svalbard e da queste ultime fino a Capo Nord in Norvegia.

Al momento gli Stati artici stanno cooperando, nonostante i disaccordi su possibili nuove rotte marittime, diritti alle risorse naturali e dimensioni ed estensione delle *Zone Economiche Esclusive* (ZEE). Come sarà meglio illustrato nel prosieguo del presente lavoro, ci sono 5 Stati direttamente interessati alla regione in quanto fisicamente confinanti con l'Artico: Canada, Danimarca/Groenlandia, Norvegia, Stati Uniti e Federazione Russa. Altri Stati esprimono interesse per tale area, in particolare Finlandia, Svezia, Islanda e Cina, unitamente a importanti organizzazioni multilaterali come l'Unione Europea e la NATO.

2.1.2 Quadro giuridico

L'accesso alle risorse sul fondo del mare o al di sotto di esso può essere la principale causa di controversie per rivendicazioni, in primo luogo tra gli Stati artici ed in secondo luogo con altri Stati nelle acque internazionali dell'Oceano Artico. La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (*United Nations Convention on the Law of the Sea – UNCLOS*)¹⁵ è un trattato internazionale che definisce i diritti e le responsabilità degli Stati nell'utilizzo dei mari e degli oceani.

Il lungo processo di negoziazione tra gli Stati, cominciato nel 1973 attraverso una serie di Conferenze delle Nazioni Unite, ha portato alla definizione dell'*UNCLOS* il 16 novembre

del 1994. Ad oggi 168 Stati hanno firmato la Convenzione; ad essi, si è aggiunta l'Unione europea che l'ha firmata e ratificata, mentre gli Stati Uniti l'hanno firmata ma il Senato Americano non l'ha ancora ratificata.

La Convenzione definisce le linee guida che regolano le trattative, la navigazione, l'ambiente e la gestione delle risorse minerali. Di fatto, traduce in regola quanto fino ad allora era stato applicato come consuetudine degli spazi marini, introducendo la *Zona Economica Esclusiva* (ZEE), la giurisdizione della piattaforma continentale (cfr. figura 3)¹⁶ e

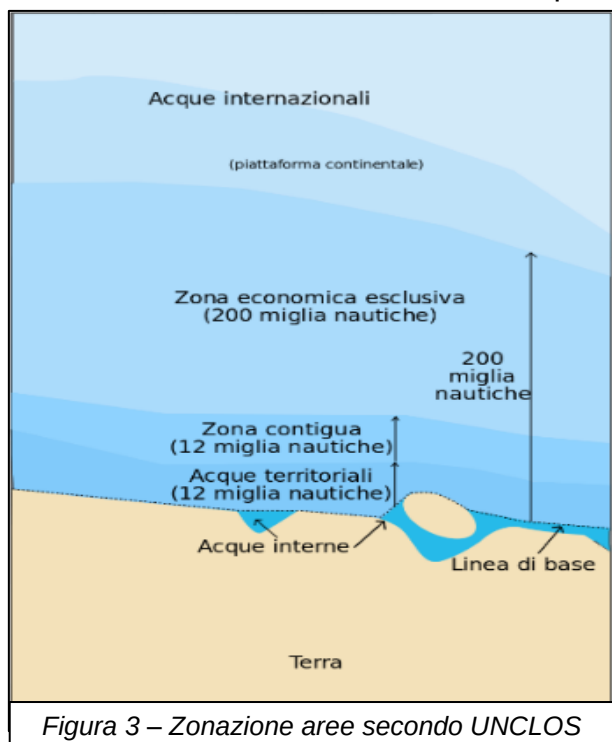


Figura 3 – Zonazione aree secondo UNCLOS

¹⁵ Il testo della Convenzione è disponibile al sito <https://www.un.org> (data di consultazione: 20 dicembre 2021)

¹⁶ Immagine tratta: Giustina M., Presentazione sul tema: "Diritto della navigazione", disponibile al sito <https://www.slideplayer.it> (data di consultazione: 10 gennaio 2022).

ponendosi quale strumento per la risoluzione di eventuali controversie tra Stati. L'*UNCLOS* definisce le acque internazionali (oltre le dodici miglia nautiche dalla costa) non più terra di nessuno ma proprietà di tutti, tracciandone le regole o la regolamentazione delle attività. Il nocciolo del problema è l'estensione della piattaforma continentale al di fuori della ZEE convenzionale. La ZEE è l'area di mare che si estende per 200 miglia nautiche dalla linea di base in cui lo Stato costiero può esercitare il diritto di sfruttamento esclusivo delle risorse naturali. Tale principio nasce per porre un freno allo sfruttamento indiscriminato della pesca anche se, con le nuove tecnologie che consentono di perforare alla ricerca di petrolio in acque molto profonde, la Piattaforma continentale è stata recentemente utilizzata anche per lo sfruttamento estrattivo minerario esclusivo. La piattaforma continentale è considerata come il naturale prolungamento del territorio di uno Stato, il quale può quindi sfruttarne le risorse minerarie o comunque non-viventi in maniera esclusiva. La piattaforma continentale può superare le 200 miglia nautiche ma non eccedere le 350, o può essere calcolata misurando 100 miglia nautiche dall'isobata dei 2.500 metri.

Gli stati costieri hanno l'opportunità di ampliare il loro territorio attraverso l'estensione della piattaforma continentale a condizione che soddisfino i requisiti posti dall'articolo 76 dell'*UNCLOS*. La Convenzione fornisce agli Stati costieri raccomandazioni sulle questioni relative alla determinazione dei limiti esterni della loro piattaforma continentale. I limiti della piattaforma, fissati da uno Stato costiero sulla base di tali raccomandazioni, sono definitivi e vincolanti. Lo Stato costiero deposita presso il Segretario Generale delle Nazioni Unite le carte nautiche e le informazioni pertinenti, inclusi i dati geodetici che descrivono in modo definitivo il limite esterno della sua piattaforma continentale. Ai sensi del successivo art. 77 dell'*UNCLOS*, lo Stato costiero esercita diritti sovrani sulla piattaforma continentale allo scopo di esplorarla e sfruttarne le risorse naturali. Tali diritti sono esclusivi nel senso che, se lo Stato costiero non esplora la piattaforma continentale o non ne sfrutta le risorse, nessun altro può intraprendere tali attività senza il suo espresso consenso.

2.1.3 Il Consiglio artico

Nell'Antartide, attraverso il trattato stipulato nel 1959 a Washington, è stata esclusa ogni presunta sovranità degli Stati, consentendo la sola cooperazione scientifica e dichiarando tale continente "zona smilitarizzata e denuclearizzata". In Artico non vi è una simile situazione di diritto internazionale. Il regime di governo della regione artica si fonda su uno strumento di soft law, propiziato dall'*Artic Environmental Protection Strategy* (AEPS), sottoscritto nel 1991 dagli Stati confinanti con la regione artica, e formalizzato dalla *Dichiarazione di Ottawa* del 1996, con cui è stato ufficialmente costituito il Consiglio artico,

inteso come consesso volto alla cooperazione, al coordinamento e alle relazioni fra gli Stati artici, integrato al suo interno anche delle comunità indigene e di altri attori interessati.

L'organizzazione del Consiglio artico¹⁷ prevede anzitutto la presenza, come *membri permanenti*, degli 8 *Stati artici* originari, vale a dire, *Canada, Danimarca/Groenlandia, Finlandia, Islanda, Norvegia, Federazione Russa, Svezia e Stati Uniti d'America*. Uno *status* giuridico particolare è concesso alle *Organizzazioni dei Popoli del Circolo Polare Artico*, che sono ammesse come Partecipanti permanenti, senza potere di veto e di voto come gli Stati partecipanti, sebbene abbiano la facoltà di proporre l'agenda dei meeting e siano consultati sulle decisioni del Consiglio¹⁸.

Il Consiglio artico non ammette ulteriori membri oltre agli 8 originari. Ciò che può essere incrementato è, invece, il numero degli Osservatori, vale a dire degli Stati¹⁹, delle Organizzazioni Intergovernative/Interparlamentari²⁰ e delle Organizzazioni Non Governative che, pur non geograficamente inserite nella regione, nutrono comunque interesse per le tematiche che la riguardano²¹. Tra gli Stati non artici osservatori vi è anche l'Italia, che riveste tale status dal 2013, in relazione alla presenza nella regione che ci vede protagonisti da molto tempo sia in campo scientifico che economico²².

Gli osservatori non possono prendere parte al processo decisionale che è di competenza esclusiva degli stati membri. Essi hanno però la facoltà di presentare progetti (con impronta finanziaria limitata) attraverso i membri del Consiglio o un partner permanente. Anche questi ultimi non possono partecipare al processo decisionale ma devono essere consultati allorquando il Consiglio artico tratti materie attinenti l'ambiente e lo sviluppo ecocompatibile. Le decisioni sono prese attraverso il *consensus*, che si traduce in una forma di approvazione di una decisione senza una formale votazione ma sulla base di una dichiarazione concordata tra gli Stati membri.

¹⁷ Le informazioni sul Consiglio artico di seguito riportate sono state tratte dal sito <https://www.arcticcouncil.org>.

¹⁸ Si tratta, in particolare dell'Aleut International Association (AIA), dell'Arctic Athabaskan Council (AAC), del Gwich'in Council International (GCI), dell'Inuit Circumpolar Council (ICC), del Russian Association of Indigenous Peoples of the North (RAIPON) e del Saami Council (SC). Sul punto, cfr. successivo paragrafo 2.2.4.

¹⁹ Si tratta, in particolare, di Francia (dal 2000), Germania (1998), Giappone (2013), Olanda (1998), Cina (2013), Polonia (1998), India (2013), Repubblica di Corea (2013), Singapore (2013), Spagna (2006), Svizzera (2017), Gran Bretagna (1998)

²⁰ Vale a dire le seguenti: International Council for the Exploration of the Sea (ICES), International Federation of Red Cross & Red Crescent Societies (IFRC), International Maritime Organization (IMO), International Union for the Conservation of Nature (IUCN), Nordic Council of Ministers (NCM), Nordic Environment Finance Corporation (NEFCO), North Atlantic Marine Mammal Commission (NAMMCO), OSPAR Commission, Standing Committee of the Parliamentarians of the Arctic Region (SCPAR), United Nations Development Programme (UNDP), United Nations Environment Programme (UNEP), World Meteorological Organization (WMO), West Nordic Council (WNC)

²¹ Si tratta, in particolare, delle seguenti: Advisory Committee on Protection of the Sea (ACOPS), Arctic Institute of North America (AINA), Association of World Reindeer Herders (AWRH), Circumpolar Conservation Union (CCU), International Arctic Science Committee (IASC), International Arctic Social Sciences Association (IASSA), International Union for Circumpolar Health (IUCH), International Work Group for Indigenous Affairs (IWGIA), Northern Forum (NF), Oceana, University of the Arctic (UArctic), World Wide Fund for Nature, Arctic Programme (WWF)

²² Per l'approfondimento della posizione di alcuni dei più importanti Stati osservatori, si rinvia al successivo capitolo 2.3.1.

La periodicità delle riunioni del Consiglio è biennale ma l'attività di cooperazione tra gli Stati è continua e viene effettuata tramite *Gruppi di Lavoro* costituiti a livello permanente, ciascuno dei quali incaricato dell'approfondimento di specifiche tematiche attinenti la salvaguardia del territorio artico²³. Oltre a ciò, in esito a specifiche esigenze, il Consiglio può utilizzare esperti dei settori interessati. La presidenza del Consiglio artico varia con cadenza biennale tra gli 8 Stati membri e il suo operato è frutto delle azioni svolte dai citati Gruppi di Lavoro; le decisioni vengono adottate attraverso l'adesione degli 8 Paesi membri, e con la presenza dei Partecipanti permanenti. Il Consiglio artico funziona con le modalità di un *forum* su specifiche aree di collaborazione e non può trattare temi di sicurezza e, in generale, militari²⁴. All'attività del Consiglio si devono 3 accordi internazionali:

- l'Accordo sulla cooperazione nella ricerca e salvataggio aeronautici e marittimi nell'Artico del 2011 (*Agreement on Cooperation on aeronautical and maritime search and rescue in the Arctic*);
- l'Accordo sulla cooperazione nell'allerta e nella risposta nei confronti dell'inquinamento petrolifero marino nella regione artica del 2013 (*Agreement on cooperation on marine oil pollution preparedness and response in the Arctic*);
- l'Accordo sul rafforzamento della cooperazione scientifica internazionale nell'Artico del 2017 (*Agreement on enhancing International Arctic scientific cooperation*).

A questi Accordi si aggiunge, poi, la Dichiarazione sulla pesca illegale nell'Alto Mare Artico nel 2015, cioè in acque non sottoposte a giurisdizione territoriale, richiamando le norme della *UNCLOS*.

2.2 Le politiche degli Stati artici

2.2.1 Canada

Il Canada è uno degli otto Stati con territori che si estendono sul Mar Glaciale Artico, membri permanenti del Consiglio artico e, in questo senso, fra le più importanti sfide geopolitiche che il Paese deve affrontare vi è l'affermazione della propria sovranità

²³ Si tratta, in particolare: dell'Arctic Contaminants Action Program (ACAP), con l'intento di prevenire gli effetti negativi e ridurre l'inquinamento nell'ambiente artico con la riduzione delle emissioni e di altri inquinanti; dell'Arctic Monitoring and Assessment Program (AMAP), che osserva l'artico, gli ecosistemi e le popolazioni e suggerisce misure per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici; del Conservation of Arctic Flora and Fauna (CAFF) che studia come preservare la biodiversità artica; dell'Emergency Prevention, Preparedness and Response" (EPPR) il cui compito è la prevenzione ambientale in caso di rischio o reale dispersione di inquinanti o radionuclidi; del Protection of the Arctic Marine Environment (PAME) il cui ambito è la tutela e l'uso sostenibile dell'ambiente marino artico; del Sustainable Development Working Group (SDWG) per uno sviluppo eco compatibile dell'Artico, avendo come faro la protezione dell'ambiente sostenendo l'economia, la salute e la cultura della popolazione indigena

²⁴ Volpe M. (2021), I primi 25 anni del Consiglio Artico, in IARI (Istituto Analisi Relazioni Internazionali), 28 settembre 2021, testo disponibile al sito <https://www.iari.site> (data di consultazione: 10 gennaio 2022)

sull'Artico. Per questa nazione, la regione artica è fondamentale sia per l'identità nazionale, la prosperità, la sicurezza e i valori ma anche per gli interessi economici in gioco. Fra le questioni affrontate dal Governo canadese in merito a questa vasta zona vanno menzionate: le cause e gli impatti dei cambiamenti climatici, le relazioni con le popolazioni indigene e lo sviluppo sostenibile dell'economia delle impervie regioni del nord.

La sovranità sull'area artica è diventata una priorità nazionale per i governi canadesi nel XXI secolo tenuto conto che il 40% della sua massa continentale si trova nei suoi 3 territori settentrionali (*Yukon, Northwest Territories, Nunavut*) che ospitano circa 200.000 abitanti, metà dei quali indigeni. Ma la sovranità artica canadese si basa su eventi storici non sempre riconosciuti a livello internazionale²⁵. Le prove usualmente accettate attestanti la sovranità su un territorio includono: la scoperta del territorio, la cessione dello stesso da una nazione all'altra o la sua conquista; tuttavia, occorre soprattutto contestualizzare la sua amministrazione attiva. Va aggiunto che la consuetudine che gli indigeni non abbiano alcun titolo legale sulla terra in cui vivono – ovvero nessun diritto di proprietà – è stata centrale nell'idea storica della sovranità europea sul territorio nordamericano. Questa visione asserisce che le popolazioni locali hanno semplicemente dei diritti cosiddetti “*indigeni*”, paritetici al diritto di usufrutto, il che equivale a dire solamente di utilizzo della terra e dei suoi prodotti²⁶. Solo negli ultimi anni, tuttavia, il Governo federale canadese ha sostenuto pubblicamente che la presenza di lunga data degli Inuit e di altri popoli indigeni nei territori artici del Canada ha contribuito positivamente a costituire il titolo di sovranità su quelle terre. Per giungere al controllo dei vasti e inabitati territori dell'estremo nord, infatti, l'autorità governativa ha nel tempo inizialmente creato un Ufficio di Polizia locale (nel lontano 1903), poi istituito i *Canadian Ranger* nel 1947 (formati soprattutto da popolazioni indigene) e infine nel 1953 spostato alcune popolazioni *Inuit* in territori sempre più a nord, quale dimostrazione attiva di sovranità, in quella che fu definita la *High Arctic Relocation* (ben al di sopra del circolo polare artico) in zone considerate estreme per la sopravvivenza umana anche per le popolazioni indigene stesse.

Quale conseguenza di questa politica nazionale per affermare la sovranità su aree sempre più a nord, inospitali e inabitate e soprattutto non sempre scoperte da esploratori canadesi, esiste oramai un consenso internazionale che tutela tali pretese canadesi anche se limitatamente alle terre emerse; sia i canali che gli stretti che dividono questi frastagliati territori, invece, non sono stati ancora universalmente riconosciuti. Al riguardo il Canada

²⁵ Morrison W.R. (2006), *Canadian Arctic Sovereignty*, 6 febbraio 2006. Testo disponibile al sito <https://www.thecanadianencyclopedia.ca> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

²⁶ La questione diventa più complessa per lo sfruttamento delle risorse naturali sotto la superficie

considera infatti i canali e gli stretti come acque interne attraverso le quali le navi straniere devono chiedere il permesso di passare, mentre, ad esempio, gli Stati Uniti rivendicano tali rotte di passaggio come acque internazionali e quindi aperte a tutti. Per la risoluzione di tali dispute, normalmente interviene il Consiglio artico ed è applicabile anche la *UNCLOS* che, come già evidenziato, definisce i diritti, i poteri e gli obblighi degli Stati nelle varie zone marittime, il processo di definizione dei limiti esterni della piattaforma continentale, della navigazione e dello sfruttamento delle risorse naturali.

La zona artica canadese che si trova a nord del circolo polare fa parte dell'identità del Canada ed è sempre più un'area di disputa a livello internazionale. Nonostante i confini esterni del Canada siano stabili da tempo, i suoi confini interni hanno subito recentemente delle modifiche che fanno percepire il crescente interesse e impegno da parte del Governo centrale canadese riguardo le aree nell'estremo nord. Proprio da questo interessamento deriva la creazione del citato territorio del *Nunavut*, il territorio più giovane e vasto del Canada, creato nel 1999 e che si trova al centro dell'area artica. Esso comprende la maggior parte dell'arcipelago artico canadese, ovvero un quinto del Paese e ha circa le dimensioni dell'Europa occidentale, con una popolazione di 36.000 persone delle quali l'84% è di etnia *Inuit*.

Per quanto concerne la politica canadese riguardo questa sempre più strategica area del pianeta va evidenziato che nel 2019 il Canada ha presentato una richiesta formale per affermare i confini della sua piattaforma

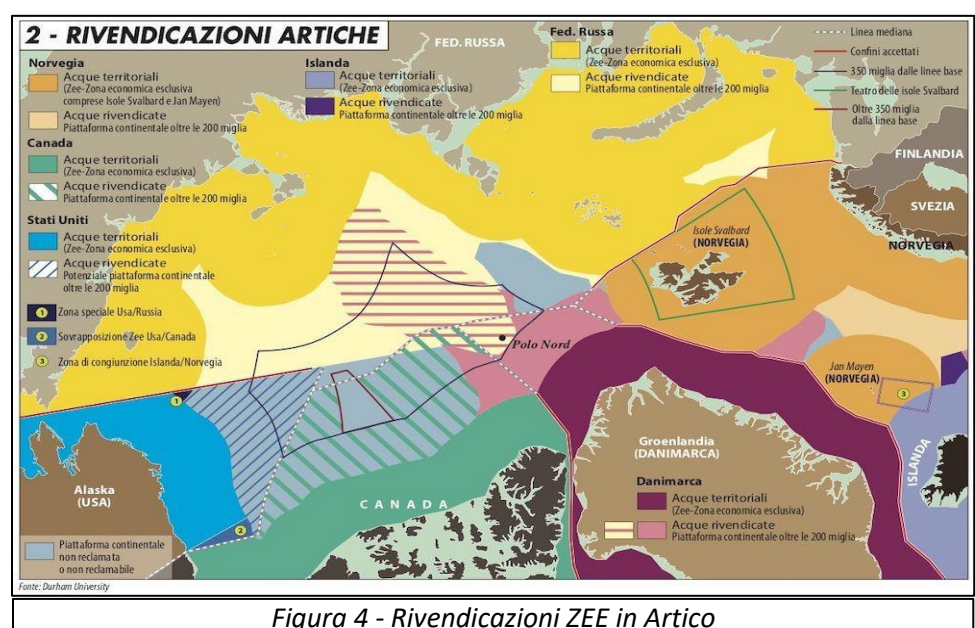


Figura 4 - Rivendicazioni ZEE in Artico

continentale oltre le 200 miglia della sua *Zona Economica Esclusiva nell'Oceano Artico* (cfr. figura 4)²⁷.

La richiesta è stata preparata in conformità con le disposizioni scientifiche e legali della citata Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, copre 1,2 milioni di chilometri

²⁷ Immagine di Canali L., tratta da Petroni F. (2019), centralità e fragilità strategica dell'Artico, Limes, 5 febbraio 2019. Disponibile al sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

quadrati di fondale e sottosuolo nell'Oceano Artico arrivando quasi ad includere il Polo Nord (geografico).

Come si può ben comprendere l'Artico rappresenta al momento un'importante area di possibile scontro geopolitico. L'interesse globale per questa regione è in forte crescita, soprattutto a causa delle trasformazioni determinate dai cambiamenti climatici, sotto il profilo della navigabilità e del potenziale di sfruttamento delle risorse naturali presenti. Sul fronte opposto, si pongono le istanze di tutela del fragile ecosistema artico che, naturalmente, mirano a preservarne l'integrità anche a costo di rinunciare alle prospettive economiche che la regione offre.

Nel 2020 il Governo canadese ha pubblicato il *Canada's Arctic and Northern Policy*²⁸, ovvero la politica nazionale per l'Artico e il Nord del paese, che individua le priorità, le misure strategiche e gli investimenti che il Governo canadese intende sviluppare in Artico fino al 2030 e oltre. In questo contesto, sono definite 3 aree di interesse prioritario:

- rafforzare l'ordine internazionale basato sulle regole nell'Artico. Ciò include la sicurezza umana e ambientale, l'uguaglianza di genere, nonché la partecipazione significativa dei nordici, in particolare dei popoli indigeni, ai processi decisionali;
- definire i propri confini in modo chiaro, in particolare proseguendo il processo di riconoscimento internazionale dei limiti esterni della piattaforma continentale canadese nell'Oceano Artico e risolvendo le questioni di confine pendenti;
- consolidare l'impegno internazionale sulle priorità dell'Artico e del Canada settentrionale. Ciò include, in particolare, lo sviluppo socio-economico, il miglioramento della conoscenza dell'Artico, la protezione dell'ambiente e la riconciliazione con i popoli indigeni.

Riguardo quest'ultimo aspetto, il Canada sta facendo un grande sforzo di integrazione delle popolazioni indigene dell'Artico attuando comportamenti virtuosi e tangibili che vanno oltre le mere dichiarazioni di intenti. Un esempio di apertura in tal senso è la predisposizione della pagina ufficiale inerente l'*Arctic and Northern Policy* nazionale (cfr. figura 5)²⁹, oltre che nelle

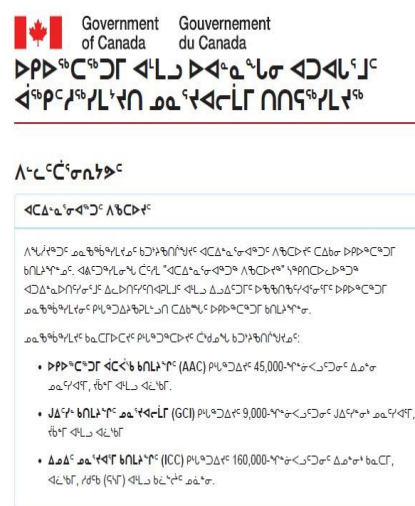


Figura 5 - Canada: Arctic and Northern

²⁸ Government of Canada (2020), Canada's Arctic and Northern Policy. Testo consultabile <https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

²⁹ Immagine tratta dal sito <https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

due lingue ufficiali inglese e francese, anche nella lingua eschimese-aleutina parlata dalla popolazione indigena Inuit, vale a dire *l'inuktitut*, a riprova della reale volontà di integrare le popolazioni indigene nelle decisioni e aumentarne la consapevolezza dei propri diritti.

Come già sottolineato la regione artica detiene un immenso potenziale per lo sfruttamento delle risorse naturali. Basti pensare che l'area combinata dei *Northwest Territories* e *Nunavut* è di oltre tre milioni di chilometri quadrati (pari a circa un terzo dell'estensione della Cina), con un altissimo potenziale per l'estrazione di petrolio e gas, comunque difficili da prelevare a causa delle estreme condizioni ambientali. Inoltre, la regione è diventata un punto di snodo di questioni di rilevanza geopolitica internazionale, vale a dire, il cambiamento climatico, i traffici commerciali la sicurezza globale. Lo scioglimento del ghiaccio marino apre la possibilità di nuove rotte marittime, permettendo

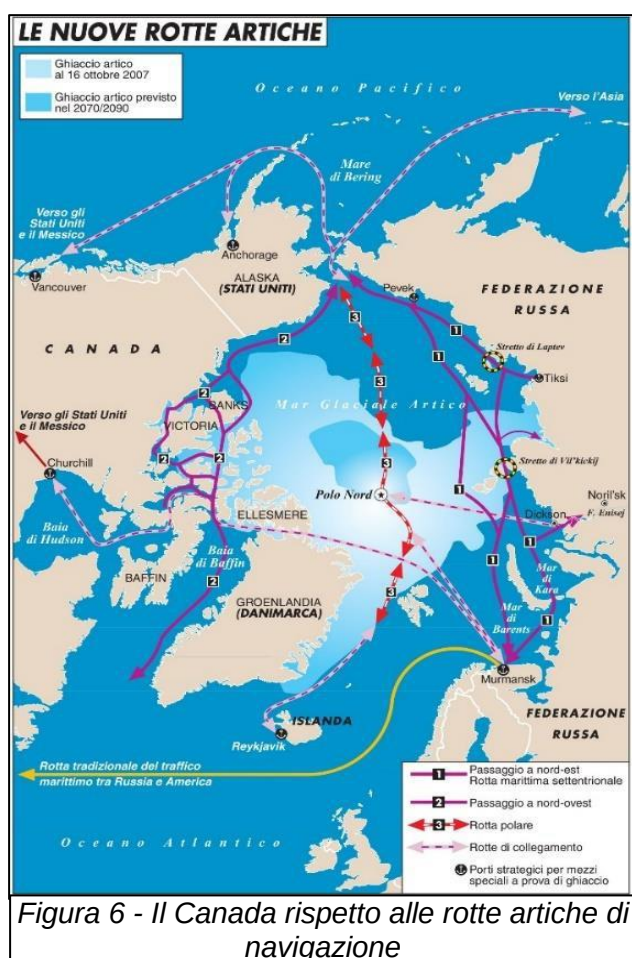


Figura 6 - Il Canada rispetto alle rotte artiche di navigazione

lo sfruttamento delle ingenti risorse naturali. Al momento, già esiste una via di comunicazione strategica, il Passaggio a nord-ovest, che transita quasi totalmente nei territori canadesi. Si tratta di un corridoio marittimo situato nell'Artico canadese e, ad oggi, una delle uniche 2 rotte artiche navigabili, assieme al contrapposto Passaggio a nord-est che risiede quasi interamente nelle acque della Federazione Russa (cfr. figura 6)³⁰. Per ciò che concerne, poi, la terza via molto più breve e remunerativa, vale a dire la rotta Polare che transita direttamente sul polo nord, va detto che, al momento, essa è utilizzabile con limitazioni nel mese di settembre quando lo spessore del ghiaccio della calotta polare è al suo minimo annuale.

La sua accessibilità permanente dipenderà molto dall'andamento della sempre più veloce riduzione dell'estensione della calotta polare permanente soprattutto negli anni a venire. Tuttavia, gli esperti si chiedono se queste rotte marittime saranno accessibili e remunerative rispetto alle concorrenti rotte che transitano negli oceani più caldi. Ovviamente

³⁰ Immagine tratta dal sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

una rotta praticabile solo per il mese di settembre difficilmente potrebbe essere considerata commercialmente vantaggiosa anche se, al riguardo, molti scienziati avvertono che lo scioglimento del ghiaccio polare potrebbe essere più veloce di quanto sinora previsto. Va comunque ricordato che la partita in corso al nord non è affatto uno scontro incentrato in via prioritaria sulla primazia delle rotte commerciali marittime. Come anticipato, infatti, l'Artico nasconde immensi giacimenti di idrocarburi e minerali finora scarsamente sfruttati. Tutto ciò sta conducendo una nuova "corsa all'oro" tra le varie nazioni in competizione. Molti analisti parlano già di una "guerra fredda artica" che sta alimentando anche una possibile escalation militare nella regione, accrescendo le tensioni internazionali così come già avviene da tempo, per questioni per molti versi analoghe, nelle rotte dell'indo-pacifico.

2.2.2 Stati Uniti

L'Alaska³¹, 49° Stato degli Stati Uniti, è il punto di collegamento dell'America con gli interessi politici, economici e militari che ruotano intorno alla regione artica (cfr. figura 7)³² ed è il motivo per il quale gli USA possono considerarsi a tutti gli effetti uno *Stato artico*³³. Fin dal momento dell'acquisizione dell'Alaska dall'Impero russo³⁴, tale territorio venne

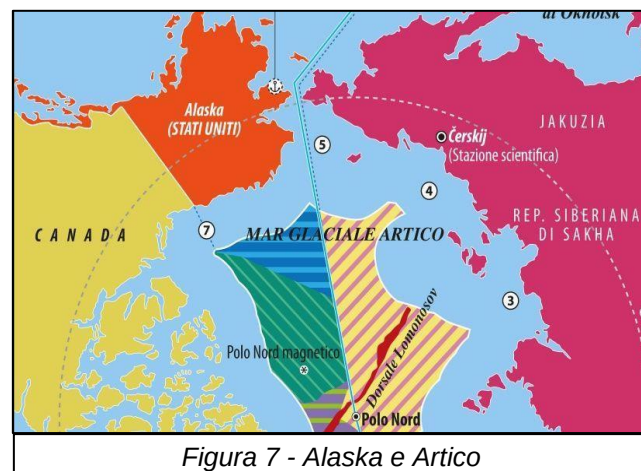


Figura 7 - Alaska e Artico

considerato una sorta di avamposto da sfruttare per monitorare le possibili minacce provenienti da Russia e Giappone e controllare i traffici marittimi verso l'Asia.

All'indomani della 2ª guerra mondiale, l'Alaska (e, più in generale, la regione artica) ha acquisito crescente rilievo nella strategia militare americana, fungendo da snodo cruciale nella pianificazione della difesa dell'area. Non a caso, nel 1946, grazie ad una *joint-venture* danese-americana, venne installata una stazione radio e meteorologica vicino all'area dell'odierna Thule, in Groenlandia, ove poi, in virtù di un accordo di difesa del 1951 tra i due Stati, venne costruita l'omonima base aerea, tuttora attiva³⁵. Nella strategia americana del dopoguerra, dunque, l'Artico era considerato un territorio attraverso il quale sviluppare gli sforzi di deterrenza militari, diversamente dalla vera e propria politica di esplorazione e sfruttamento che, invece, era stata da tempo intravista e perseguita nell'opposta area antartica³⁶. Dell'Alaska e dell'area artica, peraltro, gli USA avevano senz'altro compreso le

³¹ L'Alaska ha un'estensione di 1,5 milioni di km quadrati ed è separato dagli Stati Uniti per l'interposizione di un lembo di territorio canadese. Complessivamente, l'Alaska ha oltre 34.000 miglia di costa. Più della metà della popolazione totale dello Stato si concentra ad Anchorage (260.000 abitanti) e nelle città di Juneau e Fairbanks (30.000 abitanti ciascuna). [Arctic Human Development Report/AHDR (2004), Akureyri: Stefansson Arctic Institute, 27-28. Testo disponibile al sito <https://www.oaarchive.arctic-council.org> (data consultazione: 3 gennaio 2022)]

³² Immagine di Canali L., tratta da Petroni F., La strategia degli USA nell'Artico e la fine dell'eccezione polare, in Limes, 14 giugno 2019. Consultabile al sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

³³ Come precisato dalla Presidenza degli Stati Uniti «The United States is an Arctic Nation with broad and fundamental interests in the Arctic region, where we seek to meet our national security needs, protect the environment, responsibly manage resources, account for indigenous communities, support scientific research, and strengthen international cooperation on a wide range of issues» [Seal of The President of The United States (2010), National Security Strategy, Maggio 2010, 50. Testo disponibile al sito <https://www.obamawhitehouse.archives.gov> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)]

³⁴ L'Alaska fu acquistato nel 1867 dall'Impero russo per 7,2 milioni di dollari e divenne uno stato americano nel 1959

³⁵ La base aerea di Thule è l'installazione militare più settentrionale del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti. Essa è situata a 750 miglia a nord del Circolo Polare Artico e a 947 miglia a sud del Polo Nord sul lato nord-ovest dell'isola di Groenlandia. Nella base è collocata la rete globale di sensori del 21° Stormo spaziale che fornisce allerta missilistica, sorveglianza spaziale e controllo spaziale al comando di difesa aerospaziale nordamericano e al comando spaziale dell'aeronautica militare. La base è anche la sede dell'821° Gruppo aereo e del 12° Squadrone di Allerta Spaziale, che gestisce un sistema di allarme rapido per missili balistici progettato per rilevare e tracciare i missili lanciati contro il Nord America (dati tratti da <https://www.dk.usembassy.gov>. Data di consultazione: 3 gennaio 2022).

³⁶ In questo senso, Teuscher C. (2021), The Cold, Cold War: Rear Admiral Richard Byrd, Antarctic Expeditions, and the Evolution of America's Strategic Interest in the Polar Regions, in Defense and Security, Politics and Strategy, United States, 2 novembre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

grandi potenzialità estrattive, soprattutto con riguardo agli oli minerali e al gas naturale. Infatti, la pianura costiera dell'Alaska, inserita nel cosiddetto *Arctic National Wildlife Refuge* (ANWR)³⁷ era considerata dai geologi, sin dagli anni '80 dello scorso secolo, la più promettente area *onshore* di esplorazione di idrocarburi degli Stati Uniti, con una produzione stimata di 9 miliardi di barili di petrolio, circa un quinto della produzione nazionale di petrolio di tutti gli Stati Uniti³⁸.

Nel maggio 2008, insieme agli altri Stati costieri, gli USA avevano partecipato alla Conferenza Artica in Groenlandia da cui scaturì la Dichiarazione di *Ilulissat*, un documento di carattere politico in cui i cinque Paesi, riconoscendo l'unicità dell'ambiente e richiamando il proprio ruolo nella sua protezione³⁹, di fatto affermavano piena sovranità sull'area.

Tuttavia, per l'elaborazione di un piano complessivo di gestione degli interessi nella regione Artica occorrerà attendere il 2013. In quell'anno, infatti, la Presidenza Obama elaborò la Strategia Nazionale per l'Artico⁴⁰, organizzata su tre assi fondamentali:

- la promozione degli interessi degli Stati Uniti, non solo per la difesa del suolo nazionale ma anche sul piano commerciale, con particolare riguardo allo sfruttamento delle nuove rotte marittime che lo scioglimento dei ghiacci lasciava intravedere⁴¹;
- la gestione responsabile della regione, preservando l'ambiente e le risorse, pur nella consapevolezza di un grande potenziale di sfruttamento del territorio, sul piano delle industrie estrattive di idrocarburi e di minerali nobili, ivi comprese le cosiddette *terre rare*⁴²;

³⁷ L'Arctic National Wildlife Refuge è stato istituito nel 1960, per la protezione della fauna selvatica e dell'ambiente. L'Alaska National Interest Lands Conservation Act approvato nel 1980, ha poi definito i confini del Refuge, che oggi racchiude 8,9 milioni di km di fauna selvatica e circa 10 milioni di ecosistemi costieri. [U.S. Department of Interior (1987), Arctic National Wildlife Refuge, Alaska, Coastal plain resource assessment report and recommendation to the Congress of the United States and final legislative environmental impact statement, aprile 1987, 1. Testo disponibile al sito <https://www.fws.gov> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)]

³⁸ U.S. Department of Interior (1987), cit., 76 e ss.

³⁹ Ilulissat declaration – Arctic Ocean Conference/Ilulissat - Greenland (28 maggio 2008). Testo disponibile al sito <https://www.arcticportal.org> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁴⁰ Seal of The President of The United States (2013), National Strategy for the Arctic Region, maggio 2013. Testo disponibile al sito <https://www.obamawhitehouse.archives.gov> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁴¹ Al riguardo, la National Strategy for the Arctic Region [Seal of The President of The United States (2013), cit., 5] sottolinea che, sebbene la regione artica avesse sperimentato ciclici fenomeni di riscaldamento e raffreddamento, la tendenza all'innalzamento delle temperature registrata negli ultimi decenni era diversa da qualsiasi altra registrata in precedenza, in quanto capace di determinare una riduzione del ghiaccio marino «dramatic, abrupt, and unrelenting» e, nello stesso tempo, di rendere più facilmente navigabile la regione tutto l'anno

⁴² Le stime scientifiche richiamate nella National Strategy for the Arctic Region [Seal of The President of The United States (2013), cit., 5] parlano di risorse di petrolio e gas convenzionali recuperabili a nord del Circolo polare artico pari a circa il 13% del petrolio non scoperto del mondo e al 30% dei giacimenti di gas non scoperti del mondo

- il rafforzamento della cooperazione internazionale, sul piano bilaterale e in seno al Consiglio artico, anche attraverso l'adesione degli Stati Uniti alla *UNCLOS*⁴³.

Con riguardo a quest'ultimo aspetto, l'Amministrazione Obama sembrava avere ben chiaro che l'adesione alla citata Convenzione non solo avrebbe legittimato i diritti americani sul mare e sullo spazio aereo in tutta la regione artica (e con essi le istanze di libera navigazione nel Passaggio a Nord-Ovest), ma anche consentito agli Stati Uniti di ottenere il riconoscimento giuridico dei diritti sovrani sulla piattaforma continentale nell'Artico, utili soprattutto sul piano della rivendicazione dello sfruttamento delle risorse naturali ivi potenzialmente estraibili⁴⁴. Del resto, il contesto in cui si muovono queste valutazioni è connotato da crescenti tensioni geopolitiche, nelle quali si stanno fronteggiando non solo gli Stati rivieraschi aderenti *all'UNCLOS* per le rispettive pretese sulla piattaforma continentale, ma anche altri Paesi privi di poteri sovrani sull'area artica (in specie la Cina), il cui obiettivo è quello di far valere le norme del diritto Internazionale e, quindi, la presenza di aree libere in cui muoversi al di là delle *Zone Economiche Esclusive* definite dalla Convenzione⁴⁵. Nonostante la formalizzazione della strategia, gli Stati Uniti, al contrario degli altri Paesi della regione, non sembravano ancora considerare l'Artico come un'area davvero preminente per la tutela e lo sviluppo degli interessi nazionali⁴⁶, tanto da far supporre ad alcuni osservatori un possibile ritardo nella maturazione di una visione realmente complessiva delle sue potenzialità⁴⁷.

Con l'avvento di Trump si è registrato un parziale cambio di rotta sulla tematica, legato all'affermarsi della peculiare filosofia dell'*America first* e dei suoi risvolti in termini di politica commerciale e di sfruttamento energetico e ambientale. Nel documento programmatico della Presidenza⁴⁸, infatti, si legge chiaramente l'interesse a raggiungere una «*energy dominance*»⁴⁹ per sostenere la crescita dell'economia, così come l'intenzione di fronteggiare la sempre più aperta competizione della Cina e della Russia che, secondo Trump, stavano

⁴³ Gli Stati Uniti hanno preso parte a tutti i lavori preparatori e anche alle attività che portarono alla modifica della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) nel 1994, senza tuttavia procedere mai ad una sua ratifica formale. Sul punto: Verma A.S. (2020), A Case for the United States' Ratification of UNCLOS, in *The Diplomats*, Maggio 2020. Testo disponibile al sito <https://www.diplomatist.com> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁴⁴ Come già evidenziato, infatti, la UNCLOS disciplina tra l'altro le modalità di determinazione della piattaforma continentale, stabilendo, all'art. 81, il diritto esclusivo dello Stato costiero «di autorizzare e regolamentare le perforazioni nella piattaforma continentale, qualunque sia il loro scopo». Nella *National Strategy for the Arctic Region* [Seal of The President of The United States (2013), cit., 9] viene osservato che «Our extended continental shelf claim in the Arctic region could extend more than 600 nautical miles from the north coast of Alaska»

⁴⁵ Sul punto, Centro Studi Internazionali/Cesi (2017), cit. 7-8

⁴⁶ Così Centro Studi Internazionali/Cesi (2017), cit., 10

⁴⁷ In tal senso, Parigi L. (2020a), La strategia USA per l'Artico, in *Osservatorio Artico*, 25 ottobre 2020. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁴⁸ Seal of The President of The United States (2017), *National Security Strategy*, dicembre 2017. Testo disponibile al sito <https://www.trumpwhitehouse.archives.gov/> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁴⁹ Seal of The President of The United States (2017), cit., 4

cercando di «erodere la sicurezza e la prosperità americana»⁵⁰. Si tratta, in tutta evidenza, di aspetti che impattano a pieno titolo sull'approccio USA all'Artico, sia sul piano dell'effettività dello sfruttamento delle risorse energetiche presenti nell'*Arctic National Wildlife Refuge*⁵¹ (e non solo), sia per lo sviluppo di una politica di contenimento dei principali antagonisti militari ed economici nell'area e nel mondo. In questo quadro si colloca l'aggiornamento, nel 2019, della Strategia per l'Artico da parte del Dipartimento della Difesa⁵² che, prendendo ancora una volta atto dell'ormai irreversibile cambiamento climatico e delle conseguenze che esso poteva determinare sugli equilibri geo-politici e sulle rotte marittime ed esprimendosi in termini di «*costruzione di una consapevolezza artica*»⁵³, ha ritenuto fondamentale instaurare solidi rapporti di cooperazione multilaterale per affrontare gli interessi e le sfide comuni agli altri attori coinvolti. E ciò, anche a fronte dell'incremento dell'attività militare russa in Artico⁵⁴ e dei sempre meno velati tentativi della Cina di alterare gli equilibri della regione attraverso la leva economica. Con la stessa chiave di lettura, poi, possono verosimilmente interpretarsi, da un lato, la dirompente proposta formulata da Trump alla Danimarca, qualche mese dopo la pubblicazione del predetto documento, per l'acquisto della Groenlandia⁵⁵, considerata da sempre avamposto militare dall'America e già oggetto di ampio interesse economico da parte della Cina⁵⁶ e, dall'altro, la forte presa di posizione del Segretario americano Mike Pompeo nel corso di una riunione del Consiglio artico dell'ottobre 2019 a proposito delle sempre più aggressive mire espansionistiche in Artico di Cina e Russia⁵⁷.

L'avvento della Presidenza Biden, nonostante i caratteri di discontinuità già evidenziati in alcune delle prime misure assunte dalla nuova Amministrazione, al momento non sembra

⁵⁰ Testualmente, «to erode American security and prosperity». Seal of The President of The United States (2017), cit., 2

⁵¹ Non a caso, nel 2017, durante la Presidenza Trump, è stata formalizzata la possibilità di affidare la concessione di 2 aree dell'Arctic National Wildlife Refuge e, nel 2021, allo scadere del mandato presidenziale, né è stata accelerata la vendita alle compagnie petrolifere. Essa è stata subito sospesa dal Presidente Biden in attesa di più puntuali monitoraggi dell'area sul piano della sostenibilità ambientale. Sul punto, Bureau of Land Management (2021), Coastal plain of the Arctic National Wildlife Refuge. Testo disponibile al sito <https://www.blm.gov> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁵² U.S. Department of Defence (2019), Report to Congress Department of Defense Arctic Strategy, giugno 2019. Testo disponibile al sito <https://www.media.defense.gov> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁵³ Testualmente, «building Arctic awareness». U.S. Department of Defence (2019), cit., 2

⁵⁴ Rilevano, a questo riguardo, la creazione da parte della Russia del Comando Strategico Interforze dell'Artico nel dicembre del 2014, e la contestuale riattivazione di alcune infrastrutture (basi, aeroporti e porti di epoca sovietica che erano stati chiusi dopo il 1991). In questo senso, Centro Studi Internazionali/Cesi (2017), cit., 9-10

⁵⁵ Sul punto, Sacchi G. (2021), Gli USA non vogliono comprare la Groenlandia, in Osservatorio Artico, 13 giugno 2021. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁵⁶ Così, Grandi S. (2020), Cina e USA alla conquista del nuovo El Dorado Artico, in Orizzonti Politici, 25 giugno 2020. Testo disponibile al sito <https://www.orizzontipolitici.it> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁵⁷ Il Segretario, in particolare, riferendosi alla presenza della Cina in Groenlandia, ebbe modo di sottolineare che gli «Stati quasi Artici» – in contrapposizione a quelli «Artici» e «non Artici» – non esistevano. Con riguardo alla Russia, invece, rimarcò l'attuazione di una militarizzazione dell'Artico e il mancato rispetto della Russia per il Trattato UNCLOS e il diritto alla libera navigazione. In questo senso, Holm A. H. (2019), Arctic Council Tensions Run High: Verbal Thunderstorm From Mike Pompeo, in High North News, 7 maggio 2019. Testo disponibile al sito <https://www.highnorthnews.com> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

poter determinare, almeno nella sostanza, un cambiamento nell'approccio all'Artico disegnato dal predecessore. Del resto, come chiaramente indicato nel primo documento programmatico emanato dalla Presidenza⁵⁸, le priorità che possono interessare la regione non sono mutate, con particolare riguardo alla mai sopita rivalità con i contendenti autorevoli dell'area. Certo, come notato da alcuni osservatori⁵⁹, la rinnovata attenzione per l'ambiente dell'America di Biden e il rientro degli USA nell'Accordo di Parigi sul clima e sulla riduzione dei gas serra influenzerà le politiche di sfruttamento delle risorse naturali nell'Artico, che potrebbero essere meno spinte sul fronte dello sfruttamento di oli minerali e gas (anche per intuibili ragioni di costi di estrazione) ma non certo rinunciarie rispetto alle altre risorse minerarie, divenute fondamentali anche per la produzione degli ormai indispensabili apparati tecnologici e di calcolo⁶⁰. Tanto più alla luce dell'attuale crisi in Ucraina, non potrà mutare, invece, l'impegno di contenere, attraverso una presenza strutturata in Artico, l'avanzata di Russia e Cina, continuando a far assumere alla regione Artica il ruolo di «frontiera per la sicurezza nazionale»⁶¹, consolidando i rapporti con gli Stati partner della NATO e le comunità locali e mettendo le basi per il conseguimento di vantaggi dall'apertura delle nuove rotte marittime per lo scioglimento dei ghiacci.

2.2.3 Russia

Nell'agosto del 2007 le immagini della bandiera di titanio russa depositata sul fondo marino del Polo Nord da due minisommergibili della spedizione “*Arktika*” e guidata dallo scienziato Artur Ćilingarov, con l'obiettivo di accertare la fondatezza dei diritti russi sulla “*Cresta di Lomonosov*”, portarono all'attenzione mondiale la portata degli interessi della Federazione Russa nell'Artico. Tali immagini provocarono una preoccupata reazione del Ministro degli Affari Esteri canadese, Peter McKay, che denunciò la pretesa russa di vantare diritti su parte del Polo Nord cui seguì la secca replica del suo omologo russo, Sergey Lavrov, che rivendicò il diritto di provare che la piattaforma continentale russa si estendeva oltre le 200 miglia della *Zona Economica Esclusiva* (ZEE)⁶².

⁵⁸ Seal of The President of The United States (2021), Interim National Security Strategic Guidance, marzo 2021. Testo disponibile al sito <https://www.whitehouse.gov> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁵⁹ Così Modola D. (2021), “Raffreddare l'Artico”: gli Usa cambiano la tattica ma non la strategia, in *Opinio Juris*, 2 aprile 2021. Testo disponibile al sito <https://www.opiniojuris.it> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁶⁰ Il riferimento è alle già citate terre rare, indispensabili per la produzione di microchip, di cui sarebbe ricca la Groenlandia

⁶¹ In questo senso Prina Cerai A. (2021), La frontiera dell'Artico: il ruolo degli USA tra energia, clima e sicurezza, in *Pandora Rivista*, 22 ottobre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.pandorarivista.it> (data di consultazione: 3 gennaio 2022)

⁶² Dodds K. (2010), *A Polar Mediterranean? Accessibility, Resources and Sovereignty in the Arctic Ocean*, in *Global Policy*, 1:3, London

La Federazione Russa domina geograficamente l'Artico occupando metà delle sue coste ed il 40% delle terre emerse situate a nord del Circolo Polare Artico (cfr. figura 8)⁶³. La popolazione della *Zona Artica Russa* (ZAR) 2,5 milioni) è pari a circa il 75% della popolazione dell'Artico. Il 14% del Prodotto Interno Lordo della Federazione Russa ha origine nella regione artica. Le risorse ivi presenti equivalgono al 95% delle riserve russe di gas naturale, al 75% di quelle di petrolio, al 96% di platino, al 90% di Nichel e di Cobalto, al 60% di quelle di rame⁶⁴. La ZAR comprende amministrativamente la Repubblica di Carelia, l'Oblast di Murmansk, l'Oblast di Arcangelo, la Repubblica di Komi, l'Okrug Autonomo di Yamal-Nenets, l'Okrug Autonomo di Nenets, il Kray di Krasnoyarsk, la Repubblica di Sakha (Yakuzia), l'Okrug Autonomo di Čukotka⁶⁵. A tali aree si aggiungono quelle del mare territoriale, della ZEE e di parte della piattaforma continentale oltre il limite (200 miglia) di quest'ultima. Nella Russia settentrionale si trova la maggiore concentrazione al mondo di impianti civili e militari, ivi inclusa la nuova centrale nucleare galleggiante, "Akademik Lomonosov", ormeggiata nel porto di Pevek⁶⁶.

La Russia, storicamente, è stata la prima potenza europea a estendere il suo controllo sulla regione artica, controllandone le vie di comunicazioni terrestri e marittime. Per quanto la linea costiera della Federazione Russa si estenda per

14.280 chilometri attraverso i Mari di Barents, Bianco, di Kara, di Laptev e i mari della Siberia Orientale, la *Rotta Marittima Settentrionale (RMS)*, che costituisce la principale via di comunicazione marittima dell'Artico, ha una lunghezza totale di 5.600 chilometri tra la Porta di Kara, all'estremità occidentale degli Stretti della Novaya Zemlya e la Baia di Providenya, a Sud dello Stretto di Bering. La RMS è parte del Passaggio a *nord-est (NEP)*, la rotta che congiunge l'Atlantico al Pacifico e non include il Mare di Barents⁶⁷.

La Federazione Russa ritiene che la RMS, grazie al riscaldamento globale, potrà essere utilizzata per periodi sempre più lunghi nei mesi estivi fino a consentire il traffico di 80 milioni di tonnellate di merci l'anno entro il 2025 e 150 milioni entro il 2030. Nel corso del recente *Foro Economico Orientale* di Vladivostok del settembre 2021, il Presidente Putin ha annunciato che nel 2022 sarebbero iniziati trasporti regolari in tutti i mesi dell'anno tra San

⁶³ Immagine di Canali L., tratta da La Russia nell'artico, in Limes. Disponibile al sito <https://www.ilmessaggero.it> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

⁶⁴ Laruelle M. (2014), *Russia's Arctic Strategies and the Future of the Far North*, New York

⁶⁵ Carlsson M., Granholm N. (2013), *Russia and the Arctic, Analysis and Discussion of Russian Strategies*, in FOI-R, Stoccolma

⁶⁶ Duddilla K. (2021), *Akademik Lomonosov Floating Nuclear Co-Generation Plant*, in PowerTechnology, London. Testo disponibile al sito <https://www.power-technology.com> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

⁶⁷ A titolo di esempio, la distanza tra il porto di Shanghai e quello di Rotterdam è più breve del 24% attraverso il Passaggio a Nordest, rispetto alla rotta normalmente utilizzata attraverso il Canale di Suez

Pietroburgo e Vladivostok⁶⁸. Secondo Mosca, la RMS è sottoposta alla sua giurisdizione ed ogni attraversamento deve essere notificato alle autorità russe con 45 giorni di anticipo. Per garantire la navigabilità della RMS la Federazione Russa si avvale della più grande flotta al mondo di navi rompighiaccio (18 unità).

Nell'Artico russo è basata la Flotta del Nord (*Severny Flot*), la più potente e moderna della Marina Russa (39 unità di superficie e 42 subacquee), concentrata nella Penisola di Kola ed il cui comando è a Severomorsk⁶⁹. Dall'epoca sovietica è stato ereditato il concetto difensivo di “*Bastione*”, che si estende dal Mare di Barents all'Islanda, volto a garantire l'accesso della Flotta del Nord all'Oceano Atlantico e a negare alle flotte avversarie (NATO) quello all'Artico russo. Nella Dottrina Militare Russa del 2014 si indica chiaramente la necessità di rafforzare la difesa in tale settore con la creazione di quella che è stata definita nel 2019, dall'allora Comandante della Flotta del Nord, Ammiraglio Nikolay Yevmenov, una “*Cupola Protettiva*” (*Zaschitny Kupol*), articolata su 19 basi situate, tra l'Atlantico ed il Pacifico (cfr. figura 9)⁷⁰: nella Terra di Alessandra, nell'Arcipelago della Severnaya Zemlya,

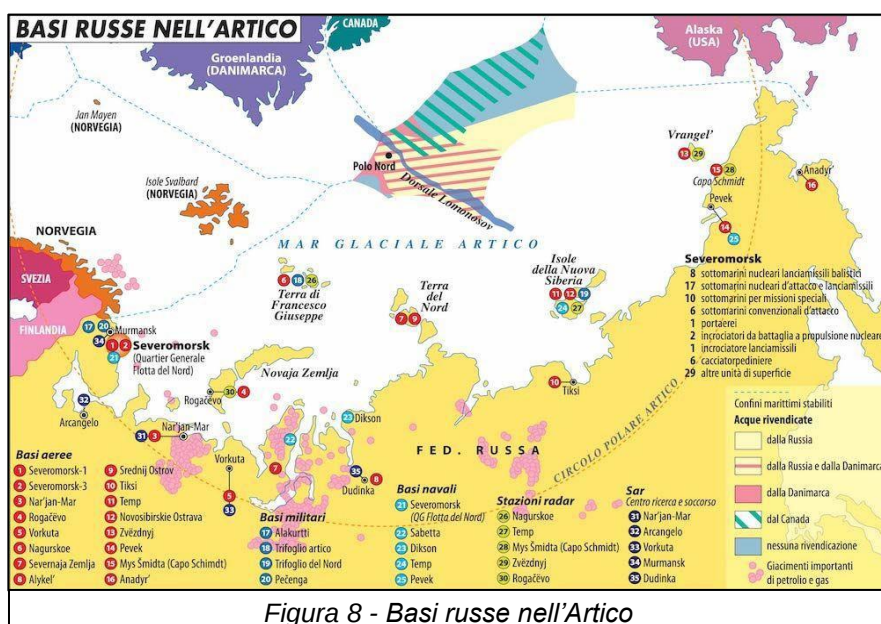


Figura 8 - Basi russe nell'Artico

nella Novaya Zemlya (Rogachyovo), nell'Isola di Kotelny (Nuove Isole Siberiane), a Capo Schmidt e nell'Isola di Wrangel.

Nel 2014 è stato costituito, ad Arcangelo, il Comando Strategico Congiunto presso la Flotta del Nord (*Severny Flot-Obedinyonnoye*

Strategicheskoye Komandovaniye, SF-OSK)⁷¹. È stata quindi creata una rete di stazioni

⁶⁸ Rotnem T. (2021), Infrastructure in Russia's Arctic: Environmental Impact and Considerations, in Kennan Cable, n. 73, Kennan Institute, Wilson Center

⁶⁹ La Flotta del Nord comprende, tra le sue unità i sommergibili strategici lanciamissili balistici (SSBN), ivi inclusi i due della nuova classe “Borey” – “Yuri Dolgoruky” e “Knyaz Vladimir” – che rappresentano l'80% del deterrente nucleare navale russo, con capacità di “secondo colpo”. La presenza dei sottomarini nell'Artico è dovuta alle particolarità ambientali che ne rendono più difficile il rilevamento grazie: alla differenza nella salinità che causa la rifrazione acustica, all'intensità del rumore di fondo provocato dal movimento e dalla rottura dei ghiacci ed alla banchisa polare che scherma dalle contromisure anti-sommergibile. Sul punto: Dalman J., Delepierre A., De Sutter C., Fort G., Rizzi A. (2020), Great Power Competition in the Arctic, Finabel, Food for Thought Paper, Bruxelles

⁷⁰ Immagine di Canali L., tratta da Mayen J. (2020), Come può uno scoglio spiegare il mare (Glaciale Artico), Limes, 2020. Testo disponibile al sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione: 9 dicembre 2021)

⁷¹ Gabrielsson R., Sliwa Z. (2014), Arctic – the New “Great Game” or Peaceful Cooperation?, Baltic Security & Defence Review, Volume 16, Issue 1

Radar, inclusi 2 Radar a Risonanza N che, insieme alla costellazione di satelliti Arktika - M, consente di controllare ogni movimento lungo la *RMS*.

A ciò si aggiungono lo schieramento di sistemi di difesa antiaerei ed antimissile Pantsir SA e S-400 e sistemi missilistici di difesa costiera Bastion e BA. Sono stati aggiunti alle unità navali i pattugliatori rompighiaccio Ivan Papanin e Nikolay Zubov, armati con il missile da crociera ipersonico 3m22 Tsirkon, con una gittata di 1000 chilometri. Ciò conferma l'attuale status della Federazione Russa quale Paese militarmente più forte nell'Artico⁷².

In era sovietica, l'Artico era considerato come un'area soggetta in gran parte all'esclusiva sovranità dell'Unione Sovietica. Infatti, con la Decisione del Comitato Esecutivo Centrale del 5 aprile 1926, l'Unione Sovietica estese la sua sovranità alle aree dell'Oceano Artico prospicienti le sue coste, basandosi sul principio della delimitazione settoriale ereditato dall'Impero Russo. In pratica, mediante il prolungamento dei meridiani tangenti i confini terrestri, era considerato territorio sovietico un settore che comprendeva i mari artici sino al Polo Nord.

La militarizzazione dell'Artico sovietico si accentuò nel corso della Guerra Fredda, con il rafforzamento della Flotta del Nord, lo schieramento dei sommergibili lanciamissili balistici e la creazione di una rete di stazioni RADAR di allarme nei confronti degli *ICBM* statunitensi. Nel 1987, con la dichiarazione di Murmansk sulla cooperazione internazionale nell'Artico, Mikhail Gorbaciov lanciò un segnale di apertura che contribuì alla creazione del Consiglio artico, nel 1996, e all'adesione russa alla *Convenzione sul Diritto del Mare (UNCLOS)*, nel 1997. Nel 1990, inoltre, fu concluso un Trattato con gli USA sulla delimitazione delle aree marittime dello Stretto di Bering mentre nel 1991, poco prima della dissoluzione dell'Unione Sovietica, la *RMS* venne aperta al traffico marittimo internazionale. Sul piano interno, tuttavia, gli anni seguiti alla dissoluzione dell'Unione Sovietica furono caratterizzati dal decentramento amministrativo e dal decadimento della stessa Flotta del Nord e delle basi militari⁷³.

Risale al 2001, dopo l'elezione del Presidente Vladimir Putin, l'adozione dei primi *"Principi fondamentali della Politica di Stato della Federazione Russa nell'Artico sullo sviluppo dell'Artico"*⁷⁴ e, sempre allo stesso anno, il deposito presso il *Comitato delle Nazioni Unite sui Limiti della Piattaforma Continentale (Commission on the Limits of the Continental Shelf – CLCS)* delle prime rivendicazioni sul prolungamento della Piattaforma verso il Polo,

⁷² Sukankhin S. (2020a), *Russia's Arctic Strategy melts under scrutiny*, Riddle, Washington

⁷³ Heininen L., Sergunin A., Yarovoy G. (2014), *Russian Strategies in the Arctic: avoiding a new cold war*, Valdai Discussion Club Grantees Report, Mosca

⁷⁴ Russian Government (2001), *Osnovy Gosudarstvennoy politiki Rossiskoi Federatsii v Arktike*. Testo disponibile al sito: <https://www.sci.aha.ru> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

in particolare, per quanto riguarda la Cresta di Lomonosov e quella di Mendeleev. Nel 2008, sotto la Presidenza di Roy Medvedev, venne formulata una prima strategia organica per l'Artico sino al 2020, *“Principi della politica di Stato della Federazione Russa nell'Artico sino al 2020 ed oltre”*⁷⁵ un documento di 6 pagine che indicava gli interessi nazionali russi nella regione: 1) sviluppo delle risorse dell'Artico; 2) trasformazione della RMS in un corridoio unificato per il trasporto marittimo; 3) mantenimento della regione quale area di cooperazione internazionale. Secondo tale documento tra il 2016 ed il 2020 l'Artico sarebbe dovuto diventare la *“base principale delle risorse strategiche della Russia”*. Dopo la rielezione del Presidente Putin la strategia artica fu aggiornata con l'approvazione della *“Strategia di Sviluppo della Zona Artica della Federazione Russa e della sicurezza nazionale per il periodo fino al 2020”*⁷⁶. L'edizione del 2013 introduceva alcune nuove priorità, quali: lo sviluppo di infrastrutture nel settore della tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni nonché l'identificazione della RMS come corridoio economico (*“Via della Seta Azzurra”*) per il Gas Naturale Liquefatto (GNL). Inoltre, il documento del 2013 riaffermò le priorità di sicurezza nella ZAR, rilevando la necessità di difendere la frontiera artica della Federazione⁷⁷. Nel corso del 2020 sono stati approvati tre nuovi documenti di strategia sull'Artico: 1) *“I Fondamenti della Politica di Stato della Federazione Russa nell'Artico nel periodo sino al 2035”*⁷⁸; 2) la *“Strategia di Sviluppo della Zona Artica della Federazione Russa e le disposizioni sulla Sicurezza Nazionale per il periodo sino al 2035”*⁷⁹; 3) il *“Programma di Stato sullo sviluppo socio-economico della Zona Artica della Federazione Russa”*⁸⁰. I tre documenti, come rilevato dalla studiosa australiana Elizabeth Buchanan⁸¹, devono essere letti sistematicamente quale parte di un'unica politica. L'attuale politica russa nell'Artico gravita, pertanto, su 3 aree strategiche: 1) lo sviluppo delle infrastrutture necessarie ad accrescere il potenziale della RMS; 2) il rafforzamento del dispositivo militare;

⁷⁵ Russian Government (2008), *Osnovy Gosudarstvennoy politiki Rossiskoi Federatsii v Arktike na period do 2020 goda i dal'neyshuyu perspektivu*, 18 settembre 2008. Testo disponibile al sito: <https://www.rg.ru> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

⁷⁶ Russian Government (2013), *O Strategiya razvitiya Arkticheskoi Zony Rossiiskoi Federatsii I osbespecheniya natsional'noi bezopasnosti na period do 2020 goda*, 20 febbraio 2013. Testo disponibile al sito: <https://www.government.ru> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

⁷⁷ Mehdiyeva N. (2018), *Russia's Arctic Papers: the evolution of Strategic Thinking on the High North*, in NATO Defence College, Russian Studies, 4/18, Roma

⁷⁸ Russian Government (2020a), *Ukaz 164, Ob Osnovakh gosudarstvennoi politiki Rossiiskoi Federatsii v Arktike na period do 2035 goda*, 5 marzo 2020. Testo disponibile al sito: <https://www.static.kremlin.ru> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

⁷⁹ Russian Government (2020b), *Nachalas podgotovotki proekta Strategii razvitiya Arkticheskoi zony Rossiiskoi Federatsii i obsepechenia nationalnoi bezopasnosti na period do 2035 goda*, 20 febbraio 2020. Testo disponibile al sito <https://www.scrf.gov.ru> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

⁸⁰ Russian Government (2020c), *Prezident Rossii utverdil Osnovy gosudarstvennoi politiki Rossiiskoi Federatsii v Arktike na period do 2035*, 5 marzo 2020. Testo disponibile al sito <https://www.scrf.gov.ru> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

⁸¹ Buchanan E. (2020), *The overhaul of Russian Strategic Planning for the Arctic Zone to 2035*, in NATO Defence College, Russian Studies 3/20

3) lo sviluppo socioeconomico della ZAR. La Strategia di Sviluppo si articola su tre fasi. Nella prima, dal 2020 al 2024, priorità dovrà essere accordata alla creazione di una zona economica speciale, con investimenti nel settore della salute e dell'istruzione per la popolazione nonché alla costruzione di nuovi porti e di 4 rompighiaccio a propulsione nucleare del Progetto 22220. Si attende anche una decisione della CLCS sulla richiesta russa di estensione della piattaforma continentale ad un area ricompresa tra la cresta di Lomonosov e quella di Mendeleev, che si estende fino al Polo Nord⁸².

Nella seconda fase (2025-2030), si punta a migliorare la navigabilità della RMS in tutte le stagioni. A tal fine dovrebbe entrare in servizio l'ultimo rompighiaccio del Progetto 22220 ed essere impostata la costruzione della prima delle tre unità di classe "Lider" del Progetto 10510. La costruzione dei 5 rompighiaccio del Progetto 22220 e dei 3 della classe "Lider" è peraltro in linea con la cosiddetta "diplomazia del rompighiaccio", tradizionalmente perseguita dalla Russia. È quindi prevista la creazione di una rete di porti regionali che consenta l'avvio di trasporti transartici lungo la RMS. Oltre allo sviluppo di una rete a fibre ottiche e allo spiegamento di un sistema spaziale avanzato, sarà avviata la creazione di una "flotta per la ricerca".

La terza ed ultima fase, infine, dal 2031 al 2035, si concentrerà sullo sviluppo delle risorse di idrocarburi (GNL e petrolio) nella ZAR. Nell'Oblast di Murmansk, sede dell'unico porto libero da ghiacci, saranno costruiti nuovi terminali, strutture offshore per produrre, depositare e trasportare il GNL. Nel Yamal-Nenets, la priorità sarà accordata allo sviluppo del porto di Sabetta ed allo scavo di un canale per la navigazione nel Golfo di Ob. Sarà ampliata la rete ferroviaria e quella di gasdotti. Entro il 2035 entreranno in servizio tutte le moderne navi rompighiaccio della classe "Lider" e sarà operativa la "flotta di ricerca". Per il 2035 è fissato il raggiungimento dei seguenti obiettivi: incremento della produzione di GNL a 91 milioni di tonnellate (2018: 8,6 Milioni); incremento del contributo dei giacimenti artici alla produzione russa di petrolio greggio e condensato dal 17% del 2018 al 26% nel 2035; trasporto, entro il 2031, di 130 milioni di tonnellate di merci lungo la RMS rispetto ai 31,5 milioni del 2019; creazione di 200.000 posti di lavoro nella ZAR; aumento dell'aspettativa di vita nella regione da 72,4 anni (2018) a 83 anni nel 2035; crescita della popolazione residente da -5,1% nel 2018 a + 2% nel 2035.

⁸² Staun J. (2015), *Russia's Strategy in the Arctic*, in Royal Danish Defence College Publishing House, Copenhagen

La nuova Strategia Nazionale di Sicurezza Russa, del 2 luglio 2021^{83,84} nella parte relativa alla “Stabilità Strategica ed alla cooperazione internazionale con benefici reciproci”, al punto 17 ribadisce la necessità di salvaguardare gli interessi della Federazione Russa relativi allo sviluppo dello Spazio extra-atmosferico, agli oceani, all’Artico ed all’Antartico, inserendo in tal modo l’Artico tra i “*Global Commons*”. Nel complesso, alla luce degli ultimi documenti di natura politico-strategica e degli investimenti sia economici che di sicurezza, militare ed ambientale, effettuati nell’ultimo ventennio, emerge la straordinaria importanza dell’Artico per la Federazione Russa. Lo sviluppo e lo sfruttamento delle sue risorse costituiscono obiettivi di importanza strategica. In particolare le Autorità russe ritengono che l’espansione della piattaforma continentale e il rafforzamento della giurisdizione sulla RMS rappresentino i principali strumenti per rafforzare il proprio controllo sulle risorse dell’Artico. Sul piano ambientale permane la necessità di smantellamento dei sommergibili nucleari di epoca sovietica e della gestione sicura dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare esaurito, dove la SOGIN – in virtù di un Accordo italo-russo del 2003, nell’ambito della *Global Partnership* del G-8 – ha svolto importanti attività, dal 2005 ad oggi negli Oblast di Arcangelo e di Murmansk⁸⁵. Allo stesso tempo la Federazione Russa ha continuamente rafforzato il controllo militare sulla RMS e la dimensione della sicurezza rimarrà una componente fondamentale della politica russa nell’Artico⁸⁶. Nonostante il rafforzamento dell’ottica securitaria a partire dal 2014, la Federazione Russa è fortemente interessata alla cooperazione internazionale ed alla risoluzione pacifica delle controversie, sia sul piano bilaterale, come ad esempio testimoniato dall’Accordo concluso nel 2010 con la Norvegia, sia nel quadro della *Convenzione sul Diritto del Mare*.

Infine, nel 2021 la Federazione Russa ha assunto la presidenza, per la seconda volta dopo il biennio 2004-2006, del Consiglio artico per il biennio 2021-2023. In tale quadro, oltre a voler rafforzare la cooperazione economica, scientifica ed ambientale, la Russia intende rilanciare il dialogo tra le autorità militari dei Paesi membri.

⁸³ Russian Government (2021), O Strategiia natsional'noy bezopastosti Rossiyskoy Federatsii, 2 luglio 2021. Testo disponibile al sito: <https://www.static.kremlin.ru> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

⁸⁴ Buchanan E. (2021), Russia's 2021 National Security Strategy: Cool Change Forecasted for the Polar Regions, in NATO Defence College, Commentary, Roma

⁸⁵ Cfr. <https://www.sogin.it>.

⁸⁶ Sukhankin S. (2020b), Russia Unveils New Arctic Development Strategy: Focal Points and Key Priorities, in Eurasia Daily Monitor, The Jamestown Foundation, Volume 17, Issue 158, Washington

2.2.4 Danimarca/Groenlandia

Nello scacchiere internazionale per il controllo delle rotte artiche, il piccolo Stato danese (cfr. figura 10)⁸⁷ gioca un ruolo significativo per almeno due ragioni: fanno parte del Regno i territori a statuto autonomo delle isole Fær Øer e, soprattutto, della Groenlandia, che occupano una posizione geograficamente sensibile sia sotto il profilo della sicurezza militare della regione che per le sue risorse minerarie. La Danimarca, membro fondatore della NATO, già dal 1945 ha un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, che sostengono il Regno nel campo della difesa collettiva. Come contropartita, la Danimarca, sin dal dopo guerra, ha offerto agli USA l'appoggio alla sua politica di investimenti commerciali e militari in

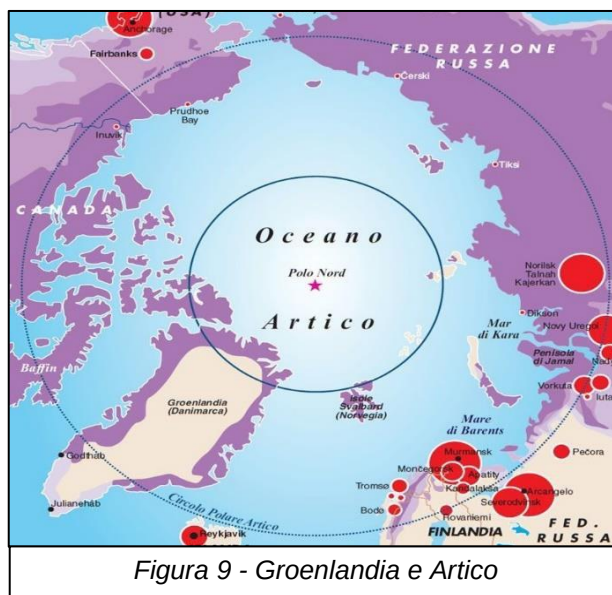


Figura 9 - Groenlandia e Artico

Groenlandia. La conformazione geografica dell'isola di bastione avanzato, di "cuscinetto" protettivo dell'America nord orientale, la rende strategicamente importante per gli USA che la vede come una piattaforma per le attività connesse alla difesa finalizzate a proteggere il suo fianco orientale dalle pretese di controllo dell'area da parte dei Russi e dei Cinesi. Dalla Groenlandia, infatti, si possono sia avvistare con largo anticipo eventuali attacchi dall'Eurasia sia monitorarne le attività commerciali.

Se è vero che nel 2019 Donald Trump aveva palesato l'intendimento di acquistare l'isola, l'attuale Amministrazione statunitense sembra aver abbandonato il progetto accontentandosi di consolidare i suoi rapporti con la Danimarca, la quale approfitta di questa sua posizione con quella che nei circoli politici del Regno viene definita come "giocarsi la carta della Groenlandia" per ottenere dalle Autorità di oltre oceano condizioni favorevoli nelle relazioni internazionali⁸⁸. La Danimarca è, inoltre, membro del Consiglio artico dalla sua fondazione nel 1996, a conferma dell'interesse del piccolo Stato di esercitare una funzione di influenza nell'area nord atlantica, al pari di tutte le altre grandi potenze coinvolte.

La Groenlandia, malgrado sia la più grande isola del mondo, è pressoché disabitata e raggiunge a malapena i 60.000 abitanti concentrati lungo le coste a sud. Pur facendo parte geograficamente del continente nordamericano e avendo ottenuto dal 1979 l'autonomia

⁸⁷ Immagine di Canali L., tratta da Petersen N. (2009), Un nuovo attore: la Groenlandia. Ghiaccio oggi acqua domani, in Limes, 1 dicembre 2009. Consultabile al sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

⁸⁸ Rahbek-clemmensen J. e Petroni F. (2019), Perché la Danimarca non è il più grande paese d'Europa, in Limes, 1/2019

dalla Danimarca, continua a mantenere un legame di dipendenza dalla madre patria che le fornisce sostegno economico e militare, nonché servizi essenziali che l'isola non sarebbe in grado di gestire da sola: dal pattugliamento con le proprie fregate delle coste lungo le rotte a nord, ora più accessibili a causa dei cambiamenti climatici, al soccorso in caso di calamità naturali, al finanziamento del *welfare*, dell'istruzione e dell'urbanizzazione. Sebbene la Groenlandia abbia circa 40 mila chilometri di costa non dispone di una propria marina. Eppure, il suo territorio si estende su due dei tre accessi al Mar Glaciale Artico, e la stessa Groenlandia rivendica, almeno nelle intenzioni, il controllo sul Polo Nord.

L'uscita della Groenlandia dalla CEE nel 1985 è principalmente dovuta alle politiche comunitarie di assegnazione delle quote della pesca nell'Atlantico penalizzanti per l'isola e perché contraria al bando europeo della pelle di foca, poiché i pesci e i mammiferi oceanici costituiscono il prodotto economicamente più significativo della Groenlandia, coprendo quasi l'85% delle esportazioni totali. Per queste ragioni è particolarmente sentita la questione ambientale e climatica.

La calotta glaciale interna della Groenlandia, che costituisce il secondo più grande serbatoio d'acqua dolce della terra, è spessa fino a 3 chilometri e il suo scioglimento, oltre a costituire una minaccia per le città costiere di tutto il mondo in quanto determinerebbe l'innalzamento del livello del mare di circa 6 metri, con conseguente inabissamento di isole come Tuvalu e le Maldive, avrebbe gravi conseguenze anche per le condizioni di vita degli animali artici rendendo, a sua volta, la caccia tradizionale più difficile e pericolosa.

Di contro, dall'apertura del Passaggio a Nord-Ovest emergerebbero nuove opportunità, come la migliore accessibilità al turismo da crociera e verrebbe facilitata l'estrazione delle vaste risorse minerarie nelle aree ora inaccessibili del Paese. Un ulteriore passo verso l'indipendenza si è concretizzato col referendum del 2008. Con cui l'isola ha ottenuto un autogoverno sostanziato da un Esecutivo e dal Parlamento, che ha per prima cosa deliberato di introdurre come unica lingua nazionale il locale idioma eschimese al posto del Danese, che, comunque, è ancora la lingua più diffusa. Se è vero che la Danimarca mantiene ancora un largo potere in materia di difesa e di politica estera, la Groenlandia assume sempre di più il controllo nelle sue scelte politiche interne. Tuttavia, è significativo che Copenaghen abbia recentemente concesso alla Groenlandia di parlare in prima persona nel Consiglio artico rinunciando alla sua intermediazione. In questo momento, la Russia ha la presidenza del Consiglio artico e sfrutta la sua capacità diplomatica per intensificare i suoi rapporti con la Groenlandia. Indubbiamente la Russia vede di buon occhio il mantenimento del legame della Groenlandia con l'Europa, anche per salvaguardare i

propri interessi nella nuova cortina del Mar Glaciale Artico, sebbene appaia improbabile che Nuuk esca dalla sua politica filoamericana.

La presenza militare danese in Groenlandia comprende: il Comando Artico a Nuuk, la Base Thule e la Stazione Nord, la base militare più settentrionale del mondo, nonché quattro radar lungo la latitudine che delimita il circolo polare artico e l'ex base statunitense di Narsarsuaq, tutti dotate di piste aeroportuali. Vi è anche una considerevole presenza lungo tutto il territorio di basi militari e aeroportuali statunitensi. Di particolare rilievo sono, oltre alle già citate installazioni di Thule, l'aeroporto civile e militare di Kangerlussuaq, e il Raven Camp, che ha anche una pista di atterraggio. Gli USA svolgono anche una intensa attività di ricerca nella base scientifica del Summit Camp, patrocinata dalla Accademia Scientifica Nazionale degli Stati Uniti.

L'interesse internazionale verso la Groenlandia scaturisce anche dalle sue risorse energetiche e minerali, come oro, zinco, ferro, rame, diamanti, rubini e una gamma di metalli critici come i minerali delle terre rare. Sono anche presenti giacimenti petroliferi e di gas, il cui sfruttamento è reso difficile dalle condizioni climatiche proibitive. L'aderenza alla NATO impone alla Danimarca di guardare con sospetto agli investimenti stranieri (principalmente Russi e Cinesi, ma anche Inglesi e Australiani) che potrebbero portare ad un'ingerenza nelle politiche del Paese. Recentemente la stessa Groenlandia ha deliberato di ritirare la licenza per lo sfruttamento di un giacimento di ferro vicino alla capitale Nuuk a una compagnia mineraria cinese, ufficialmente perché ha ritenuto prioritario sostenere attività estrattive ecologicamente responsabili. Il nuovo Governo, inoltre, ha vietato l'estrazione di uranio, bloccando lo sviluppo della miniera di Kvanefjeld, uno dei più grandi giacimenti di terre rare del mondo. La precedente compagine governativa, che era invece favorevole allo sfruttamento della miniera in accordo con la Cina, ha subito forti pressioni affinché ciò non fosse realizzato e addirittura alcuni ministri hanno ricevuto minacce di morte tanto da essere costretti a dimettersi⁸⁹.

La Danimarca si è anche mossa per impedire l'acquisto di un piccolo aeroporto dismesso a Qaqortoq a sud dell'isola, assumendosi direttamente l'onere di rimetterlo in funzione adeguando le piste per il decollo degli F-35 americani. Il timore è che le infrastrutture cinesi possano essere utilizzate per scopi militari. Inoltre, gli investimenti minerari potrebbero alimentare una grossa fetta del PIL in Groenlandia dando alla Cina un

⁸⁹ Infatti, come sarà meglio specificato in seguito (cfr. successivo paragrafo 2.3.2.), la Cina coltiva l'ambizione di sviluppare una Via della Seta polare attraverso le rotte di navigazione del Nord Atlantico anche perché, per assecondare il suo rapido sviluppo economico, necessita di materie prime. In questa prospettiva, Pechino intende mantenere il monopolio sulle terre rare, fondamentali per l'industria tecnologica e di cui l'isola si stima abbia il 10% delle risorse mondiali, mentre la Cina ne controlla circa il 55%

enorme potere nelle decisioni di governo. Infine, è paventata la possibile introduzione di manodopera non locale che potrebbe di fatto danneggiare i lavoratori autoctoni. Tutte queste misure adottate dalla Danimarca fanno capo ad una consolidata politica lealista con gli Stati Uniti. Si può dire che se la Cina o la Russia acquisissero il controllo della Groenlandia, sarebbe il segnale del declino della potenza statunitense. Nel frattempo, gli USA hanno aperto il consolato in Groenlandia, siglato accordi di sviluppo minerario ed effettuato investimenti in infrastrutture che chiaramente hanno un risvolto di carattere militare e sono rivolti agli aeroporti, alle basi esistenti ed alla rete 5G. Hanno anche abbassato i dazi commerciali delle merci provenienti dalla Groenlandia. Tali accordi hanno la firma delle Autorità USA, Danesi e della Groenlandia anche se gli Stati Uniti hanno sempre di più rapporti diretti con Nuuk. In pratica il nuovo partito filo-ecologista ha semplicemente scambiato un *partner* economico, la Cina, con un altro, gli Stati Uniti, senza di fatto migliorare la sua politica di sostenibilità ambientale⁹⁰.

Anche le Isole Fær Øer hanno spinte indipendentiste, malgrado siano ancora economicamente troppo deboli per poter realizzare compiutamente il processo verso la completa autonomia. Lo sviluppo sostenibile della pesca nell'Artico è cruciale poiché questa attività copre quasi il 90% delle loro esportazioni. Di interesse strategico meno pregnante e meno ricco di risorse rispetto alla Groenlandia, l'arcipelago costituisce una importante tappa delle rotte commerciali nell'Atlantico settentrionale per la quale il Regno continua a mantenere il controllo. Come si evolveranno gli scenari strategici nella regione in futuro? La Russia vede con sospetto il rafforzamento della presenza militare lungo la rotta a Nord-Ovest. È inoltre verosimile che gli interessi strategici USA ed economici della Cina rimarranno inalterati. La Danimarca dovrà, quindi, continuare a mantenere il difficile equilibrio nella gestione di grandi conflitti di potere, mantenendo da un lato buoni rapporti con gli Stati Uniti, quale storico garante della sicurezza interna e, dall'altro, sforzandosi di intensificare il più possibile le relazioni con le altre grandi potenze, adottando una difficile politica di bilanciamento e di contingentamento della presenza di navi militari e di sottomarini a nord, e cercando, al contempo, di promuovere lo sviluppo sostenibile nelle regioni artiche assecondando le istanze del governo di Nuuk.

2.2.5 Norvegia

La definizione norvegese di Artico comprende tutto ciò che si trova a nord del Circolo Polare Artico, nello specifico, le Contee di Nordland, Troms e Finnmark, l'arcipelago delle

⁹⁰ Fabbri D. (2019), Groenlandia o della finzione artica, in Limes, 1/2019



Figura 10 - Norvegia e Artico

Svalbard e l'isola di Jan Mayen (cfr. figura 11)⁹¹. In questa vasta area, in cui le città più grandi sono Tromsø, Bodø e Harstad, risiedono quasi mezzo milione di abitanti, di cui circa 40.000 sono Sami, con una densità di popolazione piuttosto alta rispetto all'Artico nordamericano. Per i norvegesi, vi è una significativa distinzione tra Artico ed Estremo Nord. Infatti, mentre il primo termine fa riferimento, essenzialmente, all'Oceano Artico e ai territori in gran parte disabitati dell'Alto Artico (*High Arctic*), il secondo contempla le zone più ospitali e popolate della Norvegia settentrionale e delle Svalbard, nonché le aree marittime e terrestri nella parte europea (*High North*).

L'importanza strategica del Nord per il Governo norvegese è stata espressa chiaramente il 27 novembre 2020, in occasione della presentazione al Parlamento del nuovo *Libro Bianco sull'Artico*, il cui lancio ufficiale recita «*Garantire che la Norvegia settentrionale sia una regione forte e vivace è importante non solo per il nord, ma anche per il paese nel suo insieme*»⁹².

Le politiche di sicurezza e di difesa della Norvegia sono, ovviamente, condizionate dalla propria collocazione geografica, tenuto conto che un terzo del territorio e l'80% delle sue zone marittime si trovano all'interno della regione artica. In tale contesto, l'*Estremo Nord* assume una particolare rilevanza nell'ambito delle valutazioni sulla sicurezza nazionale, in quanto la principale fonte di tensione, storicamente, è il confine terrestre e marittimo condiviso con la Russia. Sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, per l'appunto, la politica di sicurezza norvegese si è concentrata sulla gestione delle relazioni internazionali con il suo vicino orientale. Tale approccio risulta ancor più comprensibile se si considera che nello scontro tra i due blocchi militari durante la Guerra Fredda, la Norvegia era l'unico Paese della NATO che condivideva un confine terrestre nella regione polare con l'allora Unione Sovietica. In quella che viene, generalmente, definita una relazione asimmetrica, la Norvegia ha bilanciato l'inferiorità militare nei confronti della Russia attraverso l'adesione alla NATO e la gestione delle relazioni bilaterali con gli Stati Uniti. Ciò ha creato una

⁹¹ Dettaglio da immagine di Canali L., tratta da Petroni F. (2020), L'Artico non si sta militarizzando, il Mar di Norvegia sì, in Limes, 12 marzo 2020. Consultabile al sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

⁹² Testualmente, «Ensuring that North Norway is a strong, vibrant region is important not only for the north, but also for the country as a whole». Parigi L. (2020b), Il nuovo Libro Bianco sull'Artico norvegese. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it> (data di consultazione: 25 novembre 2021)

situazione in cui, da un lato, Oslo ha ricercato la presenza attiva e l'impegno con gli Stati Uniti e gli alleati europei con l'obiettivo di dissuadere la Russia, dall'altro, ha perseguito la cooperazione multilaterale con Mosca attraverso le Organizzazioni sia internazionali che regionali, tra cui l'ONU, il Consiglio artico e la cooperazione regionale nell'area di Barents⁹³.

A partire dalla metà degli anni 2000, la valenza strategica dell'Artico è aumentata sensibilmente a causa della volontà del Presidente Vladimir Putin di rafforzare la capacità militare (e nucleare) della Russia per riaffermarne la posizione nella politica mondiale, rievocando un clima da Guerra Fredda. In particolare, l'importanza della regione si è rafforzata per la presenza della Flotta del Nord russa nella penisola di Kola, dove sono ormeggiati i sottomarini strategici, unità navali essenziali per garantire lo status di grande potenza nucleare mondiale. Per questa ragione, gli analisti della sicurezza occidentale considerano le aree settentrionali della Norvegia come soggette al già richiamato "concetto di bastione"⁹⁴ russo, ossia la strategia sviluppata durante la Guerra Fredda per garantire il passaggio da e verso il Nord Atlantico e per controllare l'accesso al quartier generale della Flotta del Nord a Severomorsk. In tale contesto, la Norvegia riveste un importantissimo ruolo di sentinella dei movimenti aeronavali moscoviti nell'Artico per conto dell'Alleanza Atlantica e, nello specifico, le Isole Svalbard costituiscono un nodale presidio del Polo Nord, essenziale per praticare misure di contenimento verso la flotta russa nel Mare di Barents, isolando la città portuale di Murmansk. Uno dei pilastri della politica estera e di sicurezza norvegese è rappresentato dalla stretta relazione bilaterale con gli Stati Uniti, visti come l'ultimo garante della sovranità nazionale nei confronti della Russia. La Norvegia, comunque, ha costantemente adottato un approccio equilibrato (sebbene non neutrale, come nel caso dei suoi vicini Finlandia e Svezia) all'impegno degli Stati Uniti nel proprio territorio, ad esempio, non consentendone lo stazionamento di armi nucleari.

Durante la Guerra Fredda, il Governo norvegese era preoccupato da un eventuale eccessivo attivismo militare degli USA e della NATO nella regione, per il timore di ritrovarsi intrappolato nello scontro tra le due Super Potenze in caso di conflitto. Più recentemente, è stato l'approccio all'Artico dell'Amministrazione Trump a riaccendere i timori di Oslo, con l'inasprimento dei toni da parte dei funzionari statunitensi riguardo alla sicurezza della regione e con lo svolgimento di molteplici esercitazioni militari e operazioni di *sicurezza marittima* nel Mare di Barents. Sebbene la Norvegia abbia storicamente ricercato il sostegno militare da parte degli USA, alcuni analisti sostengono che il Paese rischia di ottenere troppo

⁹³ Østhagen A. (2021), Norway's Arctic policy: still high North, low tension?. Testo disponibile al sito <https://www.tandfonline.com> (data di consultazione: 26 novembre 2021)

⁹⁴ Sul punto, cfr. precedente paragrafo 2.1.3.

dal coinvolgimento americano nell'Artico. Il 16 aprile 2021 gli Stati Uniti e la Norvegia hanno siglato il *Supplementary Defense Cooperation Agreement (SDCA)*, finalizzato ad incrementare la cooperazione bilaterale sotto il profilo militare, il rafforzamento delle operazioni della NATO e, più in generale, rivolto a perseguire l'obiettivo di intensificare la sicurezza euro-atlantica. Il Trattato consentirà agli USA di costruire una base navale e infrastrutture militari in tre aeroporti norvegesi, garantendone il libero accesso e l'utilizzo da parte dei militari americani⁹⁵.

La sottoscrizione del *SDCA* risponde alla volontà del Governo norvegese di arginare il graduale incremento delle attività militari poste in essere dalla Federazione Russa nella regione artica e lungo i confini settentrionali della Norvegia, nonché di rafforzare la presenza delle forze militari della NATO sul proprio territorio. Parallelamente, Oslo ha avviato un programma di potenziamento delle proprie Forze Armate, prevedendo la dislocazione di un ulteriore Battaglione dell'Esercito nel nord, l'acquisizione di nuovi carri armati e nuovi sottomarini, nonché la graduale introduzione in servizio di aerei F-35 (per sostituire gli F-16) e velivoli per la sorveglianza marittima P-8 (in sostituzione dei vecchi P-3).

La posizione politica della Norvegia è estremamente rilevante, dal momento che essa rappresenta uno degli Stati membri dell'Alleanza atlantica che, con maggior vigore, ha curato, specie nell'ultima decade, i rapporti con la Russia. Tuttavia, le tensioni nell'area dell'Ucraina orientale e le più generali mire espansionistiche russe, che hanno trovato la più evidente manifestazione già all'indomani dell'annessione della Crimea nel 2014, hanno gradualmente spinto la politica estera norvegese a rafforzare la propria identità euro-atlantica a discapito delle relazioni con Mosca. Tale situazione si è, ulteriormente, consolidata a seguito di quanto avvenuto nel 2019, quando l'*intelligence* di Oslo intercettò alcuni sottomarini prendere il largo, contemporaneamente, dai porti russi per avvicinarsi alle coste scandinave, nello specifico dieci sommergibili, di cui otto a propulsione nucleare, salpati da Murmansk e diretti verso le profondità dell'Atlantico. Gli 007 norvegesi ritenevano che il piano russo prevedesse un duplice scopo. Da un lato, testare un nuovo missile balistico lanciato dal sottomarino Principe Vladimir: test riuscito con un viaggio di oltre quattromila chilometri che ha portato il razzo dal Mar Bianco fino alla penisola della Kamchatka. Dall'altro lato, l'obiettivo (non secondario) della missione sarebbe stato quello di testare le capacità di superamento delle linee di difesa della NATO nei mari del Nord, verificando, di fatto, la possibilità di uscire in incognito dal guscio europeo fino a raggiungere le coste orientali degli Stati Uniti. Più recentemente, nell'estate del 2021, si è verificato un

⁹⁵ Gaudiosi F. (2021), L'accordo militare USA-Norvegia e la cooperazione euroatlantica nelle zone polari. Testo disponibile al sito <https://www.osorin.it> (data di consultazione: 9 dicembre 2021)

nuovo episodio di *offensiva* nelle profondità marine da parte della Russia nei confronti della Norvegia, quando il controspionaggio di Oslo ha accertato la manomissione di un cavo sottomarino della rete di sorveglianza oceanografica entrata in funzione appena un anno prima. Tali preziosi sensori servono a monitorare l'ambiente, ma hanno anche scopi di difesa militare, in quanto controllano i sommergibili nucleari di Mosca, che sempre più spesso salpano dalle basi della Penisola di Kola per spiare gli approdi dei Paesi della NATO. Negli ultimi tempi, la presenza di navi russe nei mari norvegesi si è moltiplicata come, ad esempio, quella della nave Yantar, dotata di due minisommergibili in grado di effettuare ricerche in acque profonde e di attuare attività di spionaggio delle comunicazioni sottomarine in prossimità dei cavi di interconnessione. Essendo la Norvegia la sentinella più avanzata della NATO (cfr. figura 12)⁹⁶, pur senza evidenze concrete, è indubbio che i russi avrebbero tutto l'interesse a sabotare la rete sensoristica di Oslo⁹⁷.

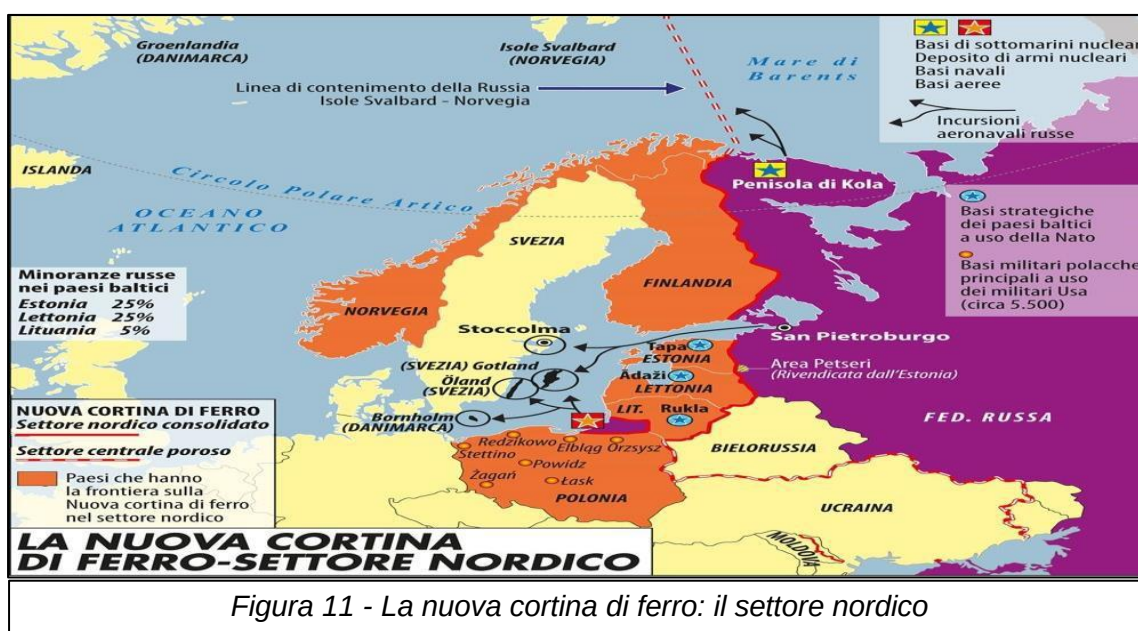


Figura 11 - La nuova cortina di ferro: il settore nordico

Altro motivo di attrito tra i due Stati collegato all'attività occulta dei sottomarini della flotta russa nelle acque territoriali norvegesi è di natura ambientale. Infatti, poiché tali assetti sono dotati di reattore nucleare, oltre alle tensioni per lo sconfinamento territoriale, sono state sollevate questioni giuridiche inerenti alla presenza di navi a propulsione nucleare all'interno delle proprie acque territoriali, evidenziando sia gli aspetti connessi alle responsabilità per danni in caso di incidente navale, sia l'obbligo di notificare immediatamente il possibile impatto ambientale sull'ecosistema marino. L'ispirazione

⁹⁶ Immagine di Canali L. (2021), La nuova cortina di ferro: il settore nordico. Testo disponibile al sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione: 9 dicembre 2021)

⁹⁷ Palmas F. (2021), La Guerra fredda si combatte anche sott'acqua: scontro tra spie negli abissi. Testo disponibile al sito <https://www.avvenire.it> (data di consultazione: 20 dicembre 2021)

ecologista è estremamente sentita in Norvegia e le politiche di Oslo volte alla tutela e al miglioramento dell'ambiente sono molto ambiziose. Al riguardo, è stata tracciata una specifica road map che prevede, già a partire dal 2021, la disponibilità di 60 traghetti elettrici operativi, puntando ad avere la maggior parte del traffico navale interno norvegese a zero emissioni entro il 2030. Ancora più sfidante è il *target* per il 2050, anno in cui il Paese scandinavo conta di aver abbattuto del 50% le emissioni della propria flotta mercantile, quinta al mondo per dimensioni dopo quelle giapponese, greca, cinese e statunitense⁹⁸. Un'ulteriore dimostrazione delle delicate e complesse relazioni tra Oslo e Mosca sui temi specifici dell'Artico riguarda lo Stato delle Isole Svalbard, la cui sovranità fu assegnata alla Norvegia nel primo dopoguerra, a seguito del relativo trattato internazionale firmato nel 1920. L'accordo riconosce l'autorità norvegese sulle isole con alcune restrizioni, ne stabilisce la demilitarizzazione e concede ad altri Paesi di avviare attività commerciali. L'interesse per le Svalbard venne meno prima della Seconda Guerra Mondiale, restando circoscritto allo sfruttamento delle miniere di carbone, intorno alla cittadina di Barentsburg, da parte di minatori provenienti dall'Unione Sovietica e, in seguito, dalla Russia.

Oggi, con l'accresciuta attenzione per l'Artico, le Isole hanno assunto una significativa valenza nelle relazioni regionali, tanto da spingere la Russia nel febbraio 2020, in occasione del centenario del Trattato delle Svalbard, a denunciare l'illegittimità della zona di protezione della pesca istituita dalla Norvegia nel 1976. Oltre al confronto storico tra le due Super Potenze o, attualizzando il contesto, tra la NATO e la Russia, altri Paesi al di fuori della regione, come Cina, Francia e India, guardano a nord, volendo usare l'Artico per ragioni di politica estera e di influenza globale. Per questo, la Norvegia ha la possibilità di sedere al tavolo con Paesi più grandi e potenti, quali Russia, Stati Uniti e Canada e ciò le conferisce una caratura internazionale che, invece, non possedeva fino a qualche decennio addietro⁹⁹. Benché nell'ultimo decennio, la Cina, in particolar modo, sia emersa come un nuovo attore nella regione, con essa, a differenza degli altri Stati nella regione artica, la Norvegia non ha instaurato stabili e rilevanti relazioni internazionali. Quando nel 2010 il Comitato per il Nobel, nominato dal Parlamento norvegese, assegnò il Premio per la Pace all'attivista per i diritti umani e dissidente cinese Liu Xiaobo, la Cina sanzionò la Norvegia, limitandone i contatti diplomatici e i legami commerciali. Solo nel 2016, le relazioni tra i due Paesi si sono normalizzate, con la concessione alla Cina di investire sul proprio territorio. Tale apertura, però, ha generato delle critiche alimentate dai timori per l'avvio di una presenza cinese più

⁹⁸ Marro E. (2018), Così la Norvegia è diventata la regina della nave elettrica. Testo disponibile al sito <https://www.ilsole24ore.com> (data di consultazione: 24 novembre 2021)

⁹⁹ Østhagen A. (2020), What is the Point of Norway's new Arctic Policy?. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org> (data di consultazione: 25 novembre 2021)

assertiva, con investimenti finanziari motivati da obiettivi geopolitici, piuttosto che economici, nell'ambito di una strategia politica più ambiziosa volta a sfidare l'egemonia occidentale e gli equilibri del potere mondiale.

Ad oggi, al di là della retorica *paura* per la presenza cinese nell'Artico, le promesse di investimento in Norvegia sono state più o meno mantenute e non hanno avuto, in verità, riflessi importanti nel Paese scandinavo.

2.2.6 Svezia, Finlandia e Islanda

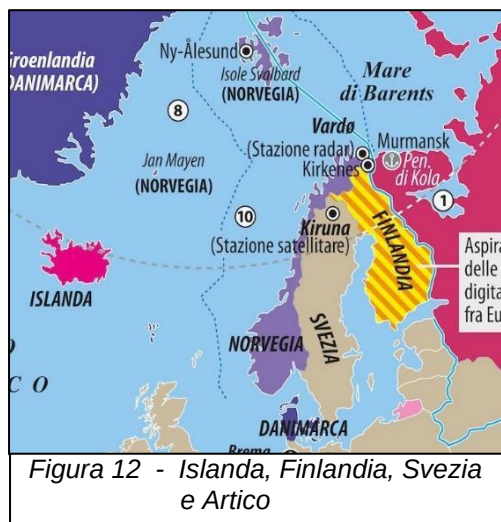


Figura 12 - Islanda, Finlandia, Svezia e Artico

Gli ultimi 3 Stati artici, membri permanenti del Consiglio artico, sono la Svezia, la Finlandia e l'Islanda (cfr. figura 13)¹⁰⁰. Si tratta di nazioni collocate geograficamente nella regione del nord la cui politica sull'Artico, per quanto influenzata da differenti impostazioni legate, ad esempio, all'adesione o meno alla NATO¹⁰¹, mostra segni di indubbia comunanza. Iniziando dalla Svezia, le linee direttrici della strategia nazionale nell'area chiaramente delineate nell'apposito documento governativo, elaborato per la

prima volta nel 2011 e aggiornato nel novembre del 2020¹⁰². In dettaglio, la strategia svedese sull'Artico individua 6 aree tematiche (collaborazione internazionale; sicurezza e stabilità; clima e ambiente; ricerca polare e monitoraggio ambientale; sviluppo economico sostenibile e interessi commerciali; benessere)¹⁰³ che riflettono i pilastri su cui essa si poggia, vale a dire:

- garantire uno sviluppo pacifico, stabile e sostenibile della regione attraverso una cooperazione internazionale con tutti gli attori coinvolti, artici e non artici;
- rispettare il diritto internazionale e l'ordine mondiale basato su regole, che fanno parte delle basi per la sicurezza e la stabilità internazionali nella regione;
- contribuire al raggiungimento degli obiettivi globali di sviluppo eco-sostenibile, compresa, naturalmente, l'attuazione dell'accordo sul clima di Parigi.

¹⁰⁰ Particolare da immagine di Canali L., A che serve l'Artico. Consultabile al sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione: 17 gennaio 2022)

¹⁰¹ Dei 3 Stati citati, solo l'Islanda infatti è membro della NATO

¹⁰² Government Office of Sweden (2020), Sweden's strategy for the Arctic region. Testo disponibile al sito <https://www.government.se> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

¹⁰³ Government Office of Sweden (2020), cit., 6

Rispetto alla versione del 2011, il documento strategico svedese si è arricchito di un nuovo capitolo relativo alla *sicurezza e stabilità*, probabile segnale delle preoccupazioni nutrite dal Governo di Stoccolma sui nuovi contesti di possibile frizione che stanno affacciandosi sul fronte artico¹⁰⁴, per ragioni economiche e, correlativamente, di carattere militare, con particolare riguardo, a questo proposito, all'incombente minaccia russa e alle sempre meno velate ambizioni cinesi¹⁰⁵.

Anche la Finlandia ha elaborato di recente una propria strategia per l'Artico, compendiata in un documento diffuso dal Governo nel giugno 2021¹⁰⁶, nel quale sono individuate 4 aree tematiche di interesse prioritario del Paese nella regione: il cambiamento climatico, la promozione del benessere per le popolazioni residenti, la ricerca scientifica e lo sviluppo di una rete infrastrutturale e logistica all'avanguardia¹⁰⁷. Il *fil rouge* che guida le politiche nazionali in Artico è comunque rappresentato dalla necessità di proteggere l'ambiente dalle mutazioni del clima in atto, che costituiscono un motivo di possibile incremento delle tensioni geo-politiche e un ostacolo al mantenimento dello stile di vita della popolazione indigena dei Sami¹⁰⁸. In questo senso, conseguentemente, qualunque attività da sviluppare nella regione – di natura economica, infrastrutturale, di cooperazione – dovrà essere improntata al rispetto di tale principio, unico in grado di garantire un vero progresso di comune utilità.

Da ultimo, l'Islanda, che, a detta del suo Ministro degli esteri, Gudlaugur Thór Thórdarsson, è «*l'unico Stato membro del Consiglio Artico che si può ritenere che si trovi interamente nell'Artico*»¹⁰⁹. In realtà, l'Islanda non è generalmente considerata uno Stato litorale dell'Oceano Artico poiché la sua *Zona Economica Esclusiva* non è adiacente alla porzione d'alto mare dell'Oceano Artico Centrale. Indubbiamente, tuttavia, il Paese riveste una importanza non trascurabile nelle dinamiche della regione, soprattutto per la sua posizione geografica, di valore strategico per favorire la cooperazione tra i diversi attori dell'area. L'Islanda, inoltre, è Paese membro della NATO ed è inserito, insieme a Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia, nella rete *NORDEFCO* (*Nordic Defence*

¹⁰⁴ Assai esplicitamente il paragrafo in discorso ha, come sottotitolo, la considerazione che «Sweden will work to ensure that the Arctic will continue to be characterised by peace, security and stability» ([Government Office of Sweden (2020), cit., 21]

¹⁰⁵ In questo senso, Chierchia F. (2020), La nuova strategia svedese per l'Artico, in Osservatorio artico, 18 novembre 2020. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

¹⁰⁶ Suomen Valtioneuvoston Julkaisuja (2021), Suomen arktisen politiikan. Testo disponibile al sito <https://www.julkaisut.valtioneuvosto.fi> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

¹⁰⁷ Suomen Valtioneuvoston Julkaisuja (2021), cit., 11

¹⁰⁸ Parigi L. (2021), Sanna Marin accelera sulla strategia per l'Artico, in Osservatorio artico, 24 febbraio 2021. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it> (data di consultazione 12 gennaio 2022)

¹⁰⁹ Parigi L. (2019a), L'Islanda nell'Artico: politica, economia e strategia della terra di ghiaccio – Intervista esclusiva a Gudlaugur Thór Thórdarsson, Ministro degli Esteri dell'Islanda, in Osservatorio Artico, 9 novembre 2019. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorio.artico.it> (data di consultazione: 12 gennaio 2022)

Cooperation), una struttura di cooperazione che mira a rafforzare la difesa nazionale dei Paesi partecipanti, esplorando sinergie comuni e facilitando soluzioni efficienti. I punti nodali della presenza Artica del Paese sono quindi, da un lato, favorire la stabilità dell'area e, nel rispetto delle sempre più pressanti esigenze di tutela ambientale, assicurarne uno sviluppo sostenibile.

2.3 Gli altri attori interessati

2.3.1 Posizione dei principali Paesi osservatori del Consiglio artico

Come anticipato, nel Consiglio artico, oltre agli 8 Paesi fondatori, siedono anche altri Stati che rivestono lo status di osservatori, tra cui, per l'Unione europea, la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna, l'Olanda e la Polonia e, al di fuori del territorio comunitario, la Cina, l'India, la Corea del Sud, Singapore, il Regno Unito e la Svizzera. Di seguito verrà sinteticamente analizzata la posizione dei più importanti tra tali Stati oltre a quella dell'Unione europea e della NATO.

2.3.1.1 Cina

Dal punto di vista geografico, la Cina non è evidentemente uno Stato artico ma, in linea con il suo ruolo di superpotenza, il Paese della Grande Muraglia non ha lesinato sforzi per ritagliarsi una posizione di influenza nell'area. L'interesse di Pechino per le aree polari (sia artiche che antartiche) non è peraltro cosa di oggi. Esso, infatti, può essere fatto cronologicamente risalire, da un lato alla firma, nel 1920, del Trattato di Spitsbergen (con cui venne riconosciuta la sovranità della Norvegia sulle Isole Svalbard) e, dall'altro, alle esplorazioni in Antartico avviate da spedizioni cinesi nell'ultimo ventennio del secolo scorso¹¹⁰. In tempi più recenti, si sono poi registrate iniziative di studio e di ricerca, tra cui l'installazione di 2 osservatori rispettivamente alle Isole Svalbard e in Islanda, di una stazione di monitoraggio satellitare terrestre in Svezia e di un centro di ricerca spaziale in Islanda¹¹¹.

Attualmente, l'ingerenza cinese in Artico si sta decisamente ampliando, tanto da spingere il Dipartimento della Difesa americano a definirla come un tentativo volto ad

¹¹⁰ Volte M. (2020a), La Cina nell'artico: il Dragone guarda a Nord, in Osservatorio artico. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it> (data di consultazione: 5 gennaio 2022)

¹¹¹ Così, Kopra S. (2020), Introduction China's arctic policy in brief, in China Series 2020, Arctic Institute, 2020, 1. Testo disponibile al sito www.thearcticinstitute.org (data di consultazione: 5 gennaio 2022). L'Autrice dà anche conto della costruzione di una nave rompighiaccio nel 2019 e del progetto cinese di realizzazione di un analogo bastimento alimentato a energia nucleare

alterare la *governance* della regione attraverso l'utilizzo della leva economica¹¹². Questa interpretazione molto negativa è naturalmente influenzata dalla posizione degli Stati Uniti di Paese Artico a tutti gli effetti. Assumendo una prospettiva di analisi più distaccata, sembra potersi rilevare, *prima facie*, che la Cina sta cercando di *istituzionalizzare* la propria presenza in Artico, perseguendo certo gli interessi domestici ma cercando di evitare contrapposizioni con la comunità internazionale. I segni di questa *istituzionalizzazione* sono molteplici. In primo luogo l'assunzione, dello *status* di *Osservatore Permanente* nell'ambito del Consiglio artico, ottenuta nella riunione intergovernativa di Kiruna del maggio 2013¹¹³. Questa veste consente ai rappresentanti della Repubblica popolare di partecipare alle riunioni e alle altre iniziative del consesso, farsi promotori di eventuali progetti sotto l'egida di uno Stato artico, presentare dichiarazioni o opinioni sulle questioni in esame durante i lavori intergovernativi. Nello stesso solco sembra potersi collocare la partecipazione della Cina in seno all'*International Maritime Organization (IMO)*¹¹⁴ nelle fasi di elaborazione del cosiddetto "*Polar Code*"¹¹⁵. Secondo alcuni commentatori, la presenza cinese ai lavori preparatori di questo importante documento è stata tutto sommato tiepida, sintomatica di un possibile ritardo tecnologico del Paese sui temi della navigazione in Artico rispetto alle altre marinerie del mondo presenti al tavolo. In questa chiave si può innanzitutto interpretare la presenza cinese al tavolo IMO, vale a dire come strumento per colmare le potenziali lacune grazie all'acquisizione del *know-how* trasfuso nel Codice. In ogni caso, la partecipazione ai lavori è stata senz'altro animata dalla volontà di far segnare un punto a favore della preminente applicabilità del diritto internazionale nelle aree artiche, così da consolidare un principio generale di libera fruibilità delle nuove rotte di navigazione che si stanno creando a causa dello scioglimento dei ghiacci, notoriamente appetite dalla politica commerciale espansionistica cinese¹¹⁶.

Il terzo elemento di *istituzionalizzazione* della presenza cinese al nord è rappresentato dal *Libro bianco sulle strategie in Artico (China's Arctic Policy)*, che il Governo di Pechino

¹¹² Testualmente, «attempts to alter Arctic governance through economic leverage». U.S. Department of Defence (2019), cit., 4

¹¹³ Sul punto, Ferrante E. (2013), Il dragone delle nevi: la Cina nel Consiglio Artico, in *Limes*, 6 maggio 2013. Testo disponibile al sito <http://www.limesonline.com> (data di consultazione: 5 gennaio 2022)

¹¹⁴ L'IMO è l'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che cura gli aspetti relativi alla sicurezza della navigazione e la prevenzione dell'inquinamento marino e atmosferico

¹¹⁵ L'International Code for Ships operating in Polar water (Polar Code), è un insieme di norme obbligatorie che regolano tutti gli aspetti relativi alla navigazione in acque polari, con specifico riguardo alle tecniche di costruzione delle navi, alla formazione del personale di bordo, alle operazioni di salvataggio. Il Polar Code è entrato in vigore il 1° gennaio 2017, dopo lavori di preparazione durati circa 9 anni [cfr. <https://www.imo.org.en> (data di consultazione: 5 gennaio 2022)]

¹¹⁶ In questo senso, Eiterjord T.A. (2020), Arctic Technopolitics and China's Reception of the Polar Code, in *The Arctic Institute*, 26 maggio 2020. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org> (data di consultazione: 5 gennaio 2022). L'Autore, enumerando le diverse proposte formulate dalla Cina durante le riunioni preparatorie, nota, tra l'altro, che nel 2014, quando la stesura del Codice era cioè pressoché completata, ha presentato 4 richieste di modifica in tema di sicurezza marittima

ha reso pubblico nel gennaio 2018¹¹⁷. In questo documento la Cina sembra voler giocare a carte scoperte nel comunicare al mondo l'idea che ha maturato sull'Artico. Richiamando le proprie progettualità presenti e passate nell'area e autodefinendosi «*Near-Arctic State*»¹¹⁸, il Governo cinese desume il diritto a ritagliarsi un ruolo di *governance* nella regione, anche con riguardo all'esplorazione e allo sfruttamento delle risorse naturali ivi presenti, naturalmente, nel pieno riconoscimento della sovranità degli Stati artici e nel rispetto delle limitazioni imposte dal diritto internazionale¹¹⁹. Una strategia definita dal documento «*win-win*»¹²⁰, vale a dire tesa a costruire un clima di influenza positiva sulla regione, vantaggiosa per tutti gli attori perché basata sulla combinazione di investimenti e realizzazione di obiettivi condivisi¹²¹.

Se, come sembra, la presenza in Artico della Cina vuole ammantarsi di un volto sostenibile, cooperante e pacifico¹²², è bene esaminare un po' più in dettaglio la natura di questa presenza e in cosa si traduca concretamente. Da questo punto di vista, fatto salvo il campo delle ricerche scientifiche, sembrano ravvisabili 2 sostanziali direttrici d'intervento:

- lo sfruttamento delle risorse naturali che l'Artico nasconde;
- la piena legittimazione all'utilizzo della futura Rotta Artica della Via della Seta (BRI – Belt on Road Initiative).

Quanto al primo aspetto, basti ricordare che la Groenlandia è da tempo terra di conquista della Cina, che dispone di importanti interessi nell'estrazione di zinco, rame, ferro e terre rare, ottenuti tramite l'acquisto diretto di giacimenti minerari da parte di aziende di Stato o la partecipazione azionaria in compagnie straniere¹²³. Si tratta, a ben vedere, di iniziative che si collocano nella più ampia strategia di leadership economica da tempo

¹¹⁷ The State Council Information Office of the People's Republic of China (2018), China's Arctic Policy. Testo disponibile al sito <https://english.www.gov.cn> (data di consultazione: 5 gennaio 2022)

¹¹⁸ Spregiativamente ribattezzato in "Stato quasi artico" dal Segretario di Stato americano Mike Pompeo nel corso di una riunione del Consiglio Artico dell'ottobre 2019 (cfr. infra, paragrafo 2.1.2.)

¹¹⁹ Il documento, infatti, cita espressamente la Convenzione UNCLOS come base giuridica di riferimento del Libro bianco.

¹²⁰ Il Libro bianco testualmente, si esprime in questi termini «"Win-win result" is the value pursuit of China's participation in Arctic affairs. It means all stakeholders in this area should pursue mutual benefit and common progress in all fields of activities. Such cooperation should ensure that the benefits are shared by both Arctic and non-Arctic States as well as by non state entities, and should accommodate the interests of local residents including the indigenous peoples. It should also help to promote coordinated development of activities in all fields to ensure the harmony between natural conservation and social development» [The State Council Information Office of the People's Republic of China (2018), cit.].

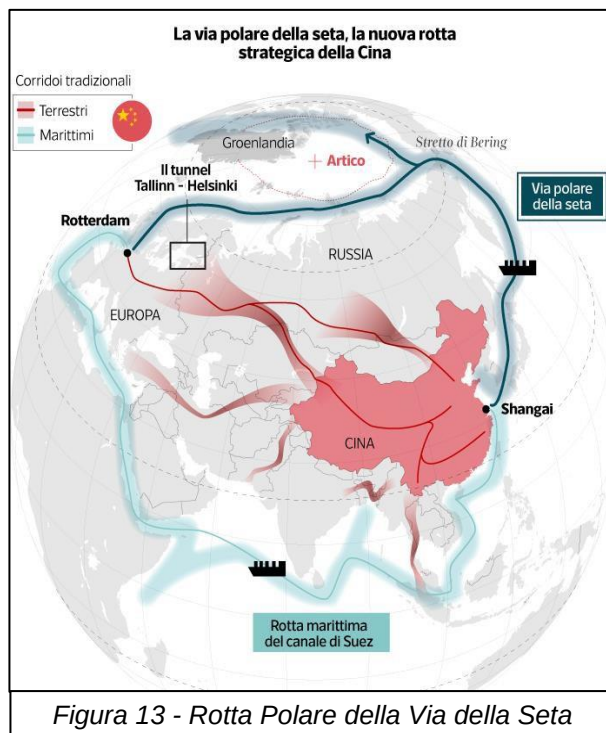
¹²¹ Sul punto: Volpe M. (2020b), The tortuous path of China's Win-Win strategy In Greenland, in The Arctic Institute's China Series 2020. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org> (data di consultazione: 5 gennaio 2022).

¹²² Su questo specifico punto, tuttavia, non è del tutto convinto il Dipartimento della difesa americano che, nel registrare la presenza delle 2 navi rompighiaccio cinesi Xuelong e Xuelong 2 e di gruppi di ricerca civili nell'area, desume che tali iniziativa «could support a strengthened, future Chinese military presence in the Arctic Ocean, potentially including deployment of submarines to the region» [U.S. Department of Defence (2019), cit., 4].

¹²³ Si tratta del Giacimento minerario di zinco di Cjtronen (al 70% della cinese NFC), del giacimento di rame di Carlsberg (Jangxi Copper), della miniera di ferro di Isua (General Nice di Hong Kong) e infine della miniera di uranio e terre rare di Kvanefjeld (partecipata al 12,5% dalla cinese Shenghe Resources). Così Gabanelli M, Offeddu L. (2019), L'Artico si scioglie e la Cina è già lì. Per il grande affare, in Dataroom- Corriere della Sera, 23 giugno 2019. Testo disponibile al sito <https://www.corriere.it..>

perseguita dalla Cina, per il cui sostenimento e crescita, tuttavia, occorre assicurare un costante approvvigionamento delle materie prime necessarie per il soddisfacimento del crescente fabbisogno produttivo.

Per quanto riguarda la Via della Seta e la sua Polar Route (Figura 14)¹²⁴, si tratta di una prospettiva che, come già osservato in altre parti del presente lavoro, si sta facendo via via sempre più concreta, in ragione di un cambiamento climatico che pare irreversibilmente orientato al riscaldamento globale e al sempre più massiccio e prolungato scioglimento della calotta polare. Senza enumerare i numerosi vantaggi sul piano economico che l'apertura della nuova via marittima potrà recare, in termini di accorciamento delle tratte di navigazione, velocizzazione dei traffici, incremento delle movimentazioni di merci¹²⁵, quello che sembra utile evidenziare è come questo



progetto stia introducendo nello scenario geopolitico un nuovo elemento, rappresentato dall'instaurazione di sempre più stretti rapporti di collaborazione tra la Cina e la Russia¹²⁶, collaterali (ma non troppo) rispetto a quelli già precedentemente instaurati tra i 2 Paesi nelle *joint-venture* di sfruttamento dei depositi GNL in Siberia¹²⁷. Si tratta di sinergie senz'altro rilevanti, che potranno anche favorire la Cina sul piano dell'acquisizione di una più ampia padronanza dell'ambiente artico, con particolare riguardo allo sfruttamento dell'esperienza russa nella costruzione e nella conduzione di navi rompighiaccio. Va da sé che da qui potrebbero nascere o accrescersi le tensioni geopolitiche nella regione, soprattutto rispetto al comune "avversario" di entrambi i Paesi, vale a dire gli Stati Uniti, che non a caso, come già evidenziato nell'ambito del presente lavoro, su quella terra del nord mantiene una guardia sempre molto alta.

¹²⁴ Cartina tratta da Dataroom-Corriere della Sera, 23 giugno 2019. Testo disponibile al sito <https://www.corriere.it> (data di consultazione: 5 gennaio 2022).

¹²⁵ Su cui Santoro F. (2020), La Polar Silk Road: un riflesso dell'ambizione di Pechino nella conquista della leadership globale, in CESI/Centro Studi Internazionali. Testo disponibile al sito <https://www.cesi-italia.org> (data di consultazione: 5 gennaio 2022).

¹²⁶ Weidacher Hsiun C. (2020), The Emergence of a Sino-Russian Economic Partnership in the Arctic?, in The Arctic Institute's China Series 2020. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org> (data di consultazione: 5 gennaio 2022).

¹²⁷ Si tratta dei Progetti Yamal 1 e Yamal 2, per lo sfruttamento di Gas Naturale Liquefatto, e della costruzione di analoghe infrastrutture nella regione autonoma di Yamalo-Nenets. Sul punto, Santoro F. (2020), cit..

2.3.1.2 Gran Bretagna

L'approccio assunto dalla Gran Bretagna sulla tematica appare di rilievo anche alla luce della sua uscita dalla Unione Europea. La strategia inglese prevede in sintesi un'analisi dei cambiamenti in atto nella regione, la protezione dell'ambiente, lo sviluppo regionale. Per gli inglesi, ciò che accade nell'Artico ha la medesima valenza sia per gli Stati artici che per gli altri. La Gran Bretagna non è uno Stato artico e, all'interno del Regno Unito chi ha più guardato al nord dell'Europa è la Scozia. L'impegno degli inglesi è volto a rimanere un attore globale a livello geopolitico e, quindi anche, nella regione artica, di cui gli inglesi si sentono geograficamente "vicini". Di qui, anche per l'Inghilterra l'approccio scelto è quello di una partecipazione attiva ai vari consessi internazionali aventi ad oggetto l'Artico. Questo perché nell'analisi degli scenari possibili Londra intravede sia la possibilità di uno scontro globale nella regione che, al contrario, la possibilità che sia la cooperazione il mezzo utilizzato per risolvere le controversie o prendere decisioni. A questo fine Londra è inserita in alcuni programmi multinazionali o multi-agenzie come il "*Changing Arctic Ocean Programme*"¹²⁸ o il *NERC (Natural Environment Research Council)*¹²⁹, incentrati sulla ricerca nell'Oceano Artico. Allo stesso tempo il Regno Unito è *partner* del programma intergovernativo *MOSAIC (Multidisciplinary drifting Observatory for the Study of Arctic Climate)*¹³⁰ insieme a Germania, Stati Uniti e Russia. Ma oltre alla parte scientifica e quella legata all'ambiente, il Regno Unito guarda anche alla parte sicurezza e difesa legata all'Artico. Non si nasconde infatti che la regione stia diventando, dopo la diminuzione della sua importanza a seguito del cessare della guerra fredda, di nuovo teatro di mire militari oltre che economiche, con le manovre espansive della Russia e gli interessi di altri attori globali come la Cina. L'interesse della Gran Bretagna è quello di preservare la stabilità della regione in accordo con gli alleati e anche nell'ambito dell'Alleanza Atlantica. L'azione diplomatica e governativa è volta a recuperare quegli spazi che le venivano garantiti dall'appartenenza all'Unione europea, il cui venir meno ha messo la Gran Bretagna in una situazione di svantaggio anche se bilanciata da una maggiore libertà di azione al di fuori della politica comune dell'Unione europea.

2.3.1.3 Francia

La Francia si muove nel solco della politica dell'UE per quanto concerne la regione artica. Dal 2009 la nazione ha un Ambasciatore per l'Artico. Occorre osservare come sia

¹²⁸ Cfr. sito <https://www.changing-Artic-ocean.Ac.UK>.

¹²⁹ Cfr. sito <https://www.nerc.ukri.org>.

¹³⁰ Cfr. sito <https://www.mosaic-expedition.org>.

stato uno dei primi paesi a implementare una base scientifica nella regione e, può essere definita come una nazione “polare” dal momento che ha basi permanenti sia in Artico che in Antartide¹³¹. Tali basi sono poste sotto il controllo dell'IPEV (*Institut polaire français Paul Émile Victor*)¹³², una Agenzia al servizio del settore scientifico. Tramite il citato Istituto la Francia partecipa ai 6 Gruppi di lavoro permanenti cui abbiamo fatto cenno nel descrivere il Consiglio artico. In via generale, la regione artica è al centro degli interessi nazionali francesi che sono stati definiti nella “*tabella di marcia nazionale per l'Artico*” del 2016, che stabilisce come lo sfruttamento delle nuove opportunità derivanti dal cambiamento climatico debbano essere colte in un'ottica di preservazione e tutela ambientale.

2.3.1.4 Polonia

Anche la Polonia ha una tradizione di presenza nella regione Artica. Il suo impegno, sinora, è stato limitato alla partecipazione attiva alle iniziative di carattere internazionale sulla regione, con il finanziamento di svariati programmi di ricerca scientifica. Esiste un organismo pubblico che si occupa principalmente delle questioni artiche, il Comitato per la Ricerca polare nell'Ambito dell'Accademia delle scienze¹³³. Anche la Polonia è un Osservatore permanente del Consiglio artico. Partecipa attivamente al Forum sull'Artico, anche attraverso i *Varsavia Format Meeting*, organizzati dal Ministero degli Esteri Polacco¹³⁴. Non vi è, tuttavia, un documento definitivo sulla politica artica della nazione.

2.3.1.5 Spagna

Anche la Spagna ha al suo attivo una tradizione di esplorazioni e attività di carattere scientifico, sia in Artico che in Antartide. Le attività scientifiche si inseriscono nel solco delle analisi sul cambiamento climatico e, altresì, nelle prospezioni relative alle risorse della regione artica. La nazione partecipa, al pari dell'Italia, ai gruppi di lavoro permanenti del Consiglio artico. L'azione politica spagnola è orientata al “*soft power*”, realizzato attraverso la cosiddetta *diplomazia scientifica*. La nazione è ammessa come Osservatore al Consiglio artico e tra le principali preoccupazioni mette al primo posto il cambiamento climatico e le sue dirette conseguenze sulla regione, sull'ecosistema e sulle possibili pericolose implicazioni dei futuri processi di sfruttamento delle risorse della regione. L'attività della

¹³¹ Cfr. sito <https://www.diplomatie.gouv.fr>.

¹³² Cfr. sito <https://www.institut-polaire.fr>.

¹³³ Cfr. sito <https://www.pan.pl>.

¹³⁴ Il Warsaw Format Meeting è l'Organo che si propone di discutere temi e progetti relativi alla regione artica, con i membri del Consiglio artico, gli Osservatori permanenti dello stesso, la UE.

Spagna si inserisce nel solco delle azioni diplomatiche e scientifiche attuate dall'Unione Europea.

2.3.2 Organizzazioni sovranazionali

2.3.2.1 La NATO

Nel corso degli ultimi anni le regioni che vanno sotto il nome di *Northern Region*, che includono anche l'Artico, sono state oggetto di crescente interesse. Sin dal termine della guerra fredda l'Artico è stato considerato un'area di pace, un territorio caratterizzato da interessi tutelati da accordi di cooperazione intergovernativa piuttosto che da dispute o confronti accesi tra Stati. Numerose sono state le *joint venture* per la realizzazione di progetti comuni e lo sfruttamento congiunto di sinergie tra organizzazioni. Questi segnali, associati ai risultati tutto sommato soddisfacenti della cosiddetta *governance* dell'Artico, il cui perno è costituito da oltre vent'anni dal Consiglio artico, rendono piuttosto remota l'ipotesi concreta di una rapida evoluzione della situazione verso una condizione di instabilità della regione.

Ciò nonostante, come già evidenziato in precedenza, i cambiamenti e le trasformazioni sul piano politico, economico, ambientale che lo stanno attraversando, si configurano come rischi oltre che come opportunità, e certamente contribuiscono a determinare una condizione di incertezza¹³⁵. Questi nuovi interessi aprono, infatti, a 2 possibili scenari: da un lato una temibile corsa alle risorse da parte degli Stati e dall'altro a nuovi tavoli di cooperazione internazionale con un maggior numero di attori.

Tuttavia, nel tempo non si è registrata solo un'implementazione degli accordi di natura economica e politica ma anche una maggiore presenza militare nell'area a scopo di sorveglianza del territorio, come base spaziale e pattugliamento dei mari. Questo inizio di competizione tra Stati e di tutela dei propri interessi attraverso strumenti militari, potrebbe essere interpretata ed utilizzata da alcuni degli attori per sollevare l'esistenza di un problema di sicurezza nell'Artico, creando le precondizioni per una osservazione attiva nell'area da parte di alleanze quali la NATO, chiamata in causa per controbilanciare interessi di singoli

¹³⁵ Come già evidenziato in precedenza, le motivazioni principali dell'interesse generale concentrato su quest'area particolare sono l'impatto del riscaldamento climatico globale che ha delle ripercussioni a livello mondiale e non circoscritte alla regione di partenza e il notevole potenziale di risorse economiche ospitate dal Polo Nord costituito non solo dalle riserve di idrocarburi ma anche dalla recente navigabilità circumpolare. I cambiamenti climatici hanno avuto un significativo impatto nell'area, che ha evidenziato in modo sensazionale tutta la sua esposizione alle trasformazioni ambientali, come dimostrato dallo scioglimento dei ghiacciai, con conseguente aumento del livello degli oceani, sconvolgimento delle condizioni climatiche e riduzione della biodiversità. Tuttavia, questi fenomeni hanno altresì svelato alcune potenzialità dell'Artico che si stima contenga una percentuale significativa di idrocarburi non ancora sfruttati, nuove aree di pesca prima inaccessibili, più veloci rotte navigabili. Letizia D. (2019), La corsa all'Artico. La comprensione della nostra attualità economica, diplomatica ed ecologica in rapporto all'Artico, Youcanprint.

laddove gli attuali strumenti costituiti dagli accordi di cooperazione internazionale dovessero dimostrarsi inefficaci o insufficienti.

I Paesi nordici, infatti, hanno operato scelte talvolta molto diverse sul piano dell'appartenenza alle organizzazioni internazionali, preferendo in molti casi mantenere una sorta di neutralità, in particolare sul piano militare e prediligendo forme di accordo economico. Nondimeno, recentemente, hanno dimostrato una maggiore disponibilità e presenza all'interno dell'Alleanza atlantica finalizzate a proteggere i propri interessi percependosi più deboli di fronte a competitor del calibro della Russia e della Cina¹³⁶.

In particolare, la Norvegia è il membro della NATO più prossimo agli ingombranti vicini di casa russi; anche la Finlandia e la Svezia, un tempo definiti come Paesi non allineati, avevano deciso (ed oggi hanno confermato ancor più la posizione alla luce della situazione Ucraina), di impegnarsi per ottenere la *membership* a pieno titolo nella NATO, dopo aver ricevuto lo status speciale di *enhanced opportunities partners*^{137,138}. L'Islanda fa anch'essa parte della NATO pur non avendo una sua capacità militare. La Danimarca appartiene alla NATO e recentemente anche i Paesi Baltici collaborano al *Nordic Baltic Assistance Programme*¹³⁹.

Questi legami particolarmente stretti in particolare con gli Stati Uniti, consentono a questi ultimi di avere un avamposto "guardiano" su territori di interesse globale dal quale monitorare la situazione in divenire. La Russia infatti, dal 2008 ha iniziato un programma di riforme nel proprio settore della sicurezza e da quel momento, ha iniziato ad utilizzare in modo crescente le forze armate come strumento di pressione politica, in particolare, sugli stati confinanti. Oltre la nota situazione in Crimea¹⁴⁰ è utile ricordare le numerose esercitazioni aeree condotte dai russi che simulavano attacchi su target in Norvegia¹⁴¹, così come le azioni di disturbo elettronico condotte contro i sistemi dell'aviazione civile che hanno minacciato la sicurezza delle operazioni imputate in Parlamento proprio alla Russia¹⁴². Alle

¹³⁶ Stoltenberg J. (2021), Translated transcript of the speech by NATO Sec. Gen. Stoltenberg to the Nordic Council in Copenhagen. Testo consultabile al sito <https://www.nato.int> (data di consultazione: 16 dicembre 2021).

¹³⁷ NATO, (2021a), Relation with Finland. Testo disponibile al sito <https://www.nato.int> (data di consultazione: 15 dicembre 2021).

¹³⁸ NATO (2021b), Relation with Sweden. Testo disponibile al sito <https://www.nato.int> (data di consultazione: 15 dicembre 2021).

¹³⁹ Ministry of Foreign Affairs Republic of Latvia (2021), Cooperation among the Baltic and Nordic Countries. Testo disponibile al sito <https://www.mfa.gov.lv> (data di consultazione: 12 dicembre 2021).

¹⁴⁰ Anticipazione della situazione in atto in Ucraina.

¹⁴¹ Oslo Militære Samfund (2019), Lecture: chief of the Intelligence Service annual status update (feb.2019). Annual speech for the Oslo Military society. Testo disponibile al sito www.oslowilsamfund.no e www.thebarentsobserver.com (data di consultazione: 12 dicembre 2021).

¹⁴² BBC (2020), Norway blames Russia for cyber-attack on parliament. Testo disponibile al sito <https://www.bbc.com> (data di consultazione: 15 dicembre 2021).

preoccupazioni di stampo russo, si aggiungono anche quelle di tipo cinese, atteso l'inserimento da parte di Pechino dell'Artico nel loro programma di interesse e sviluppo¹⁴³.

Pertanto, nonostante gli interessi siano di natura economica e commerciale e non abbiano condotto ad una militarizzazione dell'area, configurano tuttavia una situazione potenzialmente critica che necessita di attenzione e monitoraggio per garantire e preservare la stabilità ed il diritto internazionale che sinora hanno sempre prevalso.

In quest'ottica la NATO ha realizzato l'esercitazione denominata "*Trident Juncture*", ospitata in Norvegia nel 2018, a dimostrazione di come l'Alleanza sia in grado di sviluppare esercitazioni su larga scala anche in climi sfavorevoli freddi. Parimenti le forme di collaborazione e cooperazione nei settori più disparati tra Stati artici e USA vanno interpretati nella direzione di una indiretta deterrenza rivolta a forme differenti dalla coesistenza pacifica, dal momento che quest'area non è più considerabile un sistema chiuso e remoto. Il cambiamento climatico, infatti, ha reso l'Artico un luogo di fermento e tensioni – regionali e globali insieme – che rischiano di minare l'equilibrio raggiunto dalla *governance* negli ultimi decenni.

In particolare, gli USA hanno incrementato il livello di cooperazione con i Paesi NATO insistenti nell'area nordica, mediante un accresciuto livello di esercitazioni congiunte in ambienti definiti di *harsh weather*, nell'ottica di testare le capacità operative in condizioni climatiche disagiati, traguardando, al contempo il più generale obiettivo della *deterrence* ovvero di dimostrare concrete e reali capacità operative di contesto¹⁴⁴.

Tali nuovi orientamenti si inseriscono in un quadro di ammodernamenti che gli USA stanno attraversando con riferimento al potenziamento delle proprie capacità operative e tattiche in ambienti artici, come dimostrato dalla pubblicazione USA sulla *Arctic Strategy*¹⁴⁵, alla quale sono seguite diverse novità tra le quali va annoverata la costituzione di un comando di divisione mobile in grado di operare nei territori dell'Alaska, così come l'ammodernamento dei mezzi a livello tattico in grado di operare a quelle temperature¹⁴⁶.

La NATO in questo non ha ancora adottato una propria strategia per l'Artico sebbene più volte lo stesso Segretario Generale si sia riferito al cosiddetto *High North* come ad una area di crescente interesse per l'Alleanza. Tuttavia, a tali dichiarazioni non è ad oggi seguita l'adozione di una strategia specifica dell'Artico. Tale *vacuum* è in altri termini espressione della mancanza di consenso tra le posizioni degli Stati membri sulla necessità di accendere

¹⁴³ Sul punto, cfr. paragrafo 2.3.2.

¹⁴⁴ La Repubblica (2021), CNN: bombardieri USA dispiegati per la prima volta in Norvegia. "Un messaggio alla Russia". Testo disponibile al sito <https://www.repubblica.it> (data di consultazione: 7 dicembre 2021).

¹⁴⁵ Su cui cfr. precedente paragrafo 2.2.2.

¹⁴⁶ Villalobos F. (2021), As US shifts Arctic Strategy to Counter Russia – Allies offer valuable info. Testo disponibile al sito <https://www.rand.org> (data di consultazione: 7 dicembre 2021).

un reale riflettore sulle questioni artiche, che vengono da molti inquadrare come questioni che solo potenzialmente possono trasformarsi in dispute a livello regionale.

Nel caso del Polo Nord poi, si assiste perfino a posizioni contrastanti tra gli stessi Paesi che condividono il doppio *status* di NATO e Paese artico, come ad esempio il Canada e la Norvegia. Infatti, a fronte di una maggiore apprensione norvegese rispetto alla postura russa nell'area, è stato sin dai primi anni 2000 proprio il Canada a collocarsi su posizioni di opposizione rispetto alla necessità che la NATO adottasse una strategia e una posizione chiara sull'Artico, in quanto sosteneva che un eventuale aumento del ruolo e della presenza NATO nel nord del mondo avrebbe potuto minare i risultati positivi in termini di cooperazione che erano stati raggiunti fino a quel momento, grazie anche alle forme di mutuo aiuto e cooperazione stabilite con la Russia nell'area, iniziative che avevano contribuito a fare parlare dell'Artico come di un'area di pace.

Nel 2022 la NATO ha pianificato una nuova esercitazione, la *Cold Response*, che si terrà a Ofoten, un distretto nel nord della Norvegia, possibile segnale che tra gli Stati alleati vi sia finalmente un interesse forte nell'Artico. È importante però che la Russia non percepisca questo evento come una minaccia, ed è proprio per evitare un aumento delle tensioni che Eirik Kristoffersen, il Generale delle Forze Armate norvegesi, aveva assicurato – senza peraltro immaginare quale inaspettata conclusione potesse avere l'auspicio – che la «*Russia sarà invitata ad osservare Cold Response 2022*»¹⁴⁷.

2.3.2.2 L'Unione europea

L'Unione europea già dal 2016 ha definito le linee guida della sua azione attraverso la Comunicazione congiunta della Commissione intitolata: “*Politica Europea Integrata per l'Artico*”¹⁴⁸. Tre Stati *membri* fanno parte della regione artica: Regno di Danimarca, Svezia e Finlandia. L'Islanda e la Norvegia appartengono, invece, allo *Spazio economico europeo*. La Groenlandia e le Isole Fær Øer, pur appartenendo alla Danimarca, non sono considerate parte dell'Unione europea. La prima, la Groenlandia, partecipa, comunque, insieme ad altri dodici Stati, all'associazione dei Paesi d'Oltremare con l'Unione europea, potendo, in tale cornice, ricevere specifici finanziamenti comunitari.

I rapporti tra i Paesi artici trovano come luogo di interlocuzione privilegiata il Consiglio artico, al quale l'Unione europea può partecipare solo in qualità di “*Permanent Guest*”, non

¹⁴⁷ Cuzzolini A. (2021), La NATO nell'artico: sfide e nuove prospettive, in Europa Atlantica, 23 agosto 2021. Testo disponibile al sito <https://www.europaatlantica.it> (data di consultazione: 6 dicembre 2021).

¹⁴⁸ Commissione Europea (2016), Comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio “una politica integrata dell'Unione europea per l'Artico” JOIN 2016 (final). Testo disponibile al sito <https://www.eur-lex.europa.eu> (data di consultazione: 11 gennaio 2022).

essendole stato riconosciuto lo *status* di membro. Tale esclusione, considerata come un trattamento “*umiliante e discriminatorio*”¹⁴⁹, è dovuta non solo alle tensioni in atto con la Russia, ma anche al timore degli Stati membri del Consiglio artico di permettere, di fatto, in tal modo, un intervento indiretto nelle questioni riguardanti la regione di tutti i 27 Stati membri dell’UE¹⁵⁰. Tale esclusione fa sì che l’Unione europea possa esclusivamente seguire i lavori del Consiglio senza poter incidere sulle decisioni assunte.

La situazione, fino a poco tempo fa gestita dall’Unione europea facendo prevalentemente leva sui canali diplomatici e sui rapporti multilaterali, presenta oggi maggiori criticità, non solo perché la regione artica è l’area del Pianeta maggiormente esposta ai cambiamenti climatici in atto, capace, a sua volta, di influenzare, in maniera esponenziale, ciò che accadrà nel resto del mondo. Tali cambiamenti – in particolare lo scioglimento dei ghiacci a seguito dell’aumento delle temperature – stanno, inoltre, rendendo tale area per la prima volta fruibile dal punto di vista economico, permettendo l’apertura di nuove rotte commerciali e lo sfruttamento di importanti risorse minerarie ed energetiche con un naturale aumento della conflittualità tra Stati, non solo rivieraschi, per assicurarsi un proprio ruolo nel contesto.

L’Europa in questa situazione è chiamata a giocare un ruolo di primo piano sia in quanto leader nella politica di sviluppo sostenibile per il contrasto ai cambiamenti climatici sia in quanto partner economico di notevole peso per lo sviluppo dell’area¹⁵¹. Nel 2019, durante la presidenza finlandese del Consiglio, il primo ministro finlandese ha chiesto “*più UE nell’Artico e più Artico nell’UE*”. In linea con tale richiesta, il Consiglio ha previsto un aggiornamento della politica dell’Unione per l’Artico che ha portato, poi, alla presentazione il 13 ottobre 2020, di una nuova Comunicazione della Commissione europea, non ancora approvata dal Consiglio, dal titolo “*Un maggiore impegno dell’UE per un Artico pacifico, sostenibile e prospero*”¹⁵². Nella comunicazione si ribadiscono le 3 principali priorità già declinate nella comunicazione del 2016:

- lotta ai cambiamenti climatici e tutela dell’ambiente artico;
- promozione dello sviluppo sostenibile nell’Artico in collaborazione con i suoi abitanti;
- rafforzamento della cooperazione internazionale sulle questioni riguardanti la regione artica.

¹⁴⁹ Mayet L. (2021), *EU sets new course for the Arctic*, in Foundation Robert-Schuman, European Issues n. 614, 23 novembre 2021. Testo disponibile al sito <http://www.robert-schuman.eu> (data di consultazione: 28 dicembre 2021)

¹⁵⁰ Mayet L. (2021), cit.

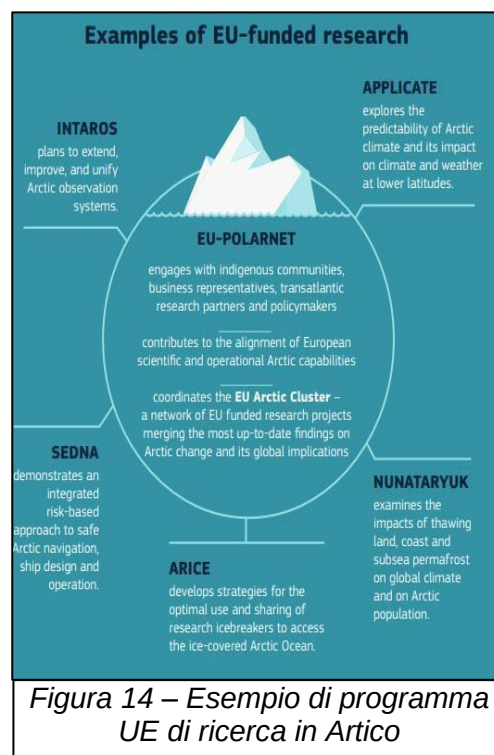
¹⁵¹ Gili G., Rizzi A., a cura di (2021), *Artico: la UE gioca la sua carta*, ISPI (Istituto per gli Studi di politica internazionale), 22 Ottobre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.ispionline.it> (data di consultazione: 27 dicembre 2021).

¹⁵² Commissione europea (2021), *A stronger EU engagement for a peaceful, sustainable and prosperous Arctic JOIN* (2021) 27 final, 13 ottobre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.eur-lex.europa.eu> (data di consultazione: 11 gennaio 2022).

Per la prima volta viene, però, sottolineata la preoccupazione per un crescente intensificarsi delle tensioni geopolitiche nell'area dovute, appunto, al dispiegarsi di nuove possibilità di sviluppo economico, per gestire le quali l'Unione europea cercherà di lavorare, anche in accordo con gli altri Paesi NATO. Sarà, poi, aperto un Ufficio di rappresentanza della Commissione europea in Groenlandia, a Nuuk, che lavorerà per rafforzare il coinvolgimento dell'Unione europea in tutti i gruppi di lavoro del Consiglio artico e per avviare strumenti di ricerca comuni a tutti i Paesi affacciati sull'Artico. In particolare l'Unione europea intende monitorare gli effetti dello scioglimento in atto del *permafrost*, sul quale poggiano una percentuale rilevante delle infrastrutture presenti nell'Area e sulle quali occorrerà intervenire in modo da evitare danni per l'ambiente e per la popolazione. Lo scioglimento della superficie potrebbe, poi, determinare un notevole aumento di emissioni di metano nell'ambiente e il rilascio di virus e batteri pericolosi per l'uomo, tipo l'antrace (*Bacillus Anthracis*). Occorrerà, quindi, proseguire nei programmi di ricerca già avviati, di cui

la **Figura 15**¹⁵³ ci fornisce una rappresentazione sintetica. Sarà, inoltre, necessario estendere all'Artico, almeno nella parte di competenza dell'Unione, l'operatività di alcuni meccanismi già programmati per il futuro della Comunità europea. Il riferimento è, per esempio, all'*Agenzia europea per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie* (*European Health Emergency preparedness and Response Authority – HERA*) o al nuovo *Meccanismo Unionale di protezione civile 2021-2027* (*Union Civil Protection Mechanism – UCPM*), volto a rafforzare la cooperazione in materia di protezione civile. Quanto agli aspetti di politica economica, la principale novità rispetto alla strategia del 2016 consiste nell'impegno

che l'Unione europea si assume per la definizione di un accordo multilaterale che vieti lo sfruttamento delle risorse di idrocarburi presenti nella regione, dal carbone al petrolio, passando per il gas¹⁵⁴. Si tratta di un impegno particolarmente rilevante in linea con gli impegni assunti per uno nuovo sviluppo economico sostenibile del Pianeta, che dovrà confrontarsi con la politica degli altri Paesi dell'Area, alcuni dei quali già in corsa per l'utilizzo



¹⁵³ Immagine tratta da: Commissione europea (2021), A stronger EU engagement for a peaceful, sustainable and prosperous Arctic, cit..

¹⁵⁴ Rinnovabili.it – Il Quotidiano sulla sostenibilità ambientale (2021), Stop Trivelle, per sempre: la strategia per l'Artico di Bruxelles. Testo disponibile al sito <https://www.rinnovabili.it> (data di consultazione: 26 dicembre 2021).

di tali risorse. Diversamente, l'Unione europea si impegna a promuovere nuove e sostenibili soluzioni per permettere l'estrazione di materie prime essenziali necessarie per attuare la transizione verde, cercando, a tal fine, collaborazioni strategiche con i Paesi terzi ricchi di tali materie. L'obiettivo è quello di operare affinché il Consiglio artico possa stabilire *target* indicativi in ordine alla riduzione del livello di emissioni di carbonio, con l'obiettivo di raggiungere, entro il 2025, almeno il 33% di riduzione di tali emissioni rispetto ai livelli registrati nel 2013. L'Unione europea intende raggiungere, inoltre, un accordo sulla protezione della biodiversità marina e sulla prevenzione della pesca illegale nell'Artico, sostenere la creazione di *Zone Marine Protette*, rafforzare il sistema di previsione meteo-climatico attraverso l'utilizzo del sistema satellitare *Copernicus* e la rete *EMODnet*, creando, a tal fine, un *hub* tematico per il relativo monitoraggio. Quanto all'intensificarsi di attività economiche che potrebbero turbare il fragile ecosistema dell'Artico, l'Unione intende monitorare ciò che accade nella navigazione del mar Artico, anche attraverso un utilizzo *dual-use* del sistema satellitare *Copernicus*, e un rafforzamento della cooperazione regionale o circumpolare tra le guardie costiere nazionali. In relazione allo sviluppo produttivo dell'area, l'Europa implementerà la connettività nell'area e le nuove tecnologie ad essa associate, al fine di poter fornire servizi sanitari e sociali anche a distanza, sviluppare metodologie produttive compatibili con l'ambiente ed assicurare nuovi collegamenti alla rete di trasporto attraverso l'estensione dei corridori TEN-T (*Trans-European Network-Transport*).

2.4 Diritti e rivendicazioni delle popolazioni indigene

L'Artico comprende territori popolati da circa 4 milioni di persone e appartenenti agli 8 Stati artici e alle popolazioni indigene, presenti in dimensioni variabili nella regione e ampiamente rappresentati in Alaska, Canada settentrionale e Groenlandia. I principali popoli nativi dell'Artico includono gli *Inuit* (Alaska, Canada, Groenlandia, Russia), gli *Yupik* (Alaska occidentale e Alaska meridionale), gli Aleutini (Alaska, Russia), i *Saami* (Norvegia, Svezia, Finlandia, Russia) e dozzine di popoli indigeni della Russia settentrionale (**Figura 16**)¹⁵⁵. Si tratta di comunità indigene che, da tempo immemorabile, sono riuscite a trovare il giusto equilibrio tra esigenze personali e rispetto dell'ambiente. Il cambiamento

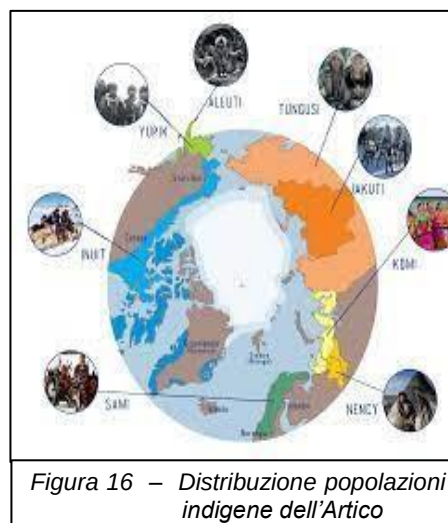


Figura 16 – Distribuzione popolazioni indigene dell'Artico

¹⁵⁵ Immagine tratta dal sito <https://www.artico.itd.cnr.it> (data di consultazione: 10 gennaio 2022).

climatico, la pesca eccessiva, la migrazione verso le aree urbane o la debolezza delle loro politiche stanno condizionando sempre di più gli stili di vita tradizionali di questi popoli, abituati a vivere e rispettare un ambiente in larga parte inospitale.

Per una breve ricognizione delle caratteristiche dei più importanti di tali gruppi autoctoni (cfr. **Tabella di sintesi 1**), è utile prendere le mosse dagli *Inuit*, che rappresentano il gruppo più numeroso. Il significato della parola è “popolo” ed è un termine usato per riferirsi ai diversi popoli eschimesi che abitano alcune delle zone più fredde del Pianeta, come la Groenlandia. Tuttavia, la sua origine è molto lontana dal suo *habitat* odierno: la Siberia, nel nord-est asiatico. Alcuni *Inuit* vivono in Canada, dove hanno un territorio autonomo chiamato “*Nunavut*”, che letteralmente significa *la nostra terra*. Gli *Inuit* si dedicano prevalentemente alla caccia e alla pesca, per queste attività possono passare diversi giorni fuori casa e usano l'*igloo* come rifugio temporaneo. Un secondo importante gruppo è quello degli *Yupik* che, al pari degli *Inuit*, sono conosciuti come eschimesi, termine quest'ultimo che significa “*divoratori di animali*” ed a loro non piace. La stragrande maggioranza vive in Alaska, ma i 1700 abitanti della Russia orientale, gli *Yupik* siberiani, condividono lo stesso stile di vita. Tradizionalmente presentano uno stile di vita e un'economia basata su caccia e pesca.

Gli *Aleuti*, invece, sono la popolazione indigena tipica delle Isole Aleutine, che vive essenzialmente di pesca e di caccia e sono esperti scultori del legno. Infine, circa la metà del popolo Sami vive in Norvegia, per lo più settentrionale, nella provincia del *Finnmark*. In precedenza, i *Sami* vivevano nell'area conosciuta come Lapponia, ma oggi molti si sono trasferiti nei centri urbani della Norvegia settentrionale, o nei dintorni di Oslo. I *Sami* mantengono vive le loro tradizioni tramandandole di generazione in generazione anche se nessun *Sami* vive più in modo completamente tradizionale.

INUIT	Distribuzione	regioni costiere artiche e dell'America settentrionale, Groenlandia e zona nord orientale della Siberia
	Popolazione	circa 120.000
	Lingua	inuit, danese, inglese, francese
YAPIK	Distribuzione	Alaska occidentale e Alaska meridionale, nell'estremo oriente russo e nell'isola di San Lorenzo
	Popolazione	circa 24.000
	Lingua	yupik, inglese, russo
ALEUTI	Distribuzione	Isole Aleutine (Alaska e Russia)
	Popolazione	circa 18.000
	Lingua	aleutina, inglese, russo
SAMI	Distribuzione	dalla penisola di Kola fino alla Norvegia centrale
	Popolazione	circa 80.000
	Lingua	sami, svedese, finlandese, norvegese e russo

Tabella di sintesi 1

Queste popolazioni, che hanno vissuto in equilibrio con la natura per secoli, sono ora minacciate dalle nuove mire espansionistiche di Paesi che intravedono nella zona artica la possibilità di uno sfruttamento incondizionato delle risorse (sia naturali che geopolitiche/economiche) messe a disposizione anche dallo scioglimento dei ghiacci. L'aumento delle temperature dovuto ai cambiamenti climatici fa sì, per esempio, che i pesci si muovano tra le aree e l'acqua si acidifichi, il che incide sulla loro sovranità alimentare. La pesca eccessiva da parte di grandi navi da carico contribuisce pesantemente alla distruzione della fauna marina con conseguente impatto sullo stile di vita delle popolazioni indigene reso ancor più critico dalla debolezza delle loro politiche di fronte a normative nazionali o internazionali, come le quote di pesca. I popoli indigeni vogliono preservare il loro habitat, migliorare le loro risorse biologiche, i loro insediamenti.

Come anticipato, il Consiglio artico garantisce ai suoi partecipanti permanenti come il Consiglio Sami e il Consiglio Circumpolare Inuit un posto speciale nel suo *forum* intergovernativo (Figura 17)¹⁵⁶. I Partecipanti Permanenti hanno promosso attivamente le proprie forme di geopolitica indigena nazionale e transnazionale. La *Dichiarazione circumpolare Inuit* del 2018 sulla sovranità artica è stata categorica nell'affermare che il diritto fondamentale da perseguire a favore dei popoli indigeni è quello all'autodeterminazione. Questi popoli hanno il diritto di stabilire liberamente il loro "*status politico*", di impegnarsi autonomamente per il loro sviluppo economico, socio-culturale e linguistico e di disporre liberamente delle risorse naturali e gli Stati sono obbligati a rispettare e promuovere la realizzazione di questo diritto all'autodeterminazione. Rivendicando una maggiore autonomia e riaffermando i propri diritti di accesso alla terra e alle risorse, i popoli indigeni dell'Artico hanno mobilitato i propri interessi, visioni e speranze per il futuro governo di tale regione.



Figura 17 – Popoli indigeni artici con *status* di Partecipante Permanente nel Consiglio artico

¹⁵⁶ Immagine tratta dal sito <https://www.arctic-council.org> (data di consultazione: 10 gennaio 2022).

Una strategia per la regione artica dovrà prima di tutto essere una strategia di sviluppo a beneficio della popolazione dell'Artico, con il coinvolgimento di interessi comuni, ad es. in relazione agli accordi internazionali e alle questioni regionali e globali. Tale sviluppo dovrà includere il rispetto fondamentale per i diritti dei popoli artici di sfruttare le proprie risorse e il proprio sviluppo su tale base, nonché il rispetto per la cultura, le tradizioni e lo stile di vita dei popoli indigeni artici e la promozione dei loro diritti. Il punto di partenza di questa strategia è radicato a livello internazionale nelle dichiarazioni del Consiglio artico e nella Dichiarazione di Ilulissat del 2008, con la quale gli Stati costieri dell'Oceano Artico si sono impegnati politicamente a dare priorità al negoziato e alla cooperazione nell'affrontare disaccordi, sfide e opportunità nell'area.

CAPITOLO 3

INTERESSI ITALIANI NELLA REGIONE ARTICA

3.1 Le origini

L'Italia è sempre stata presente ed ha una lunga tradizione storica nelle esplorazioni artiche.

La prima risale addirittura al *Regno d'Italia*¹⁵⁷ quando Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, salpò da Arcangelo, a bordo della nave *Stella Polare*, verso nord. Arrivato «(...) nella Terra di Francesco Giuseppe (...)»¹⁵⁸ diresse verso il polo nord utilizzando alcune slitte trainate da cani. In realtà il Duca non arrivò mai al Polo, ma toccò latitudini fino ad allora inesplorate. Sicuramente più note sono le esplorazioni artiche su dirigibile di Umberto Nobile¹⁵⁹. La prima fu effettuata insieme a Norvegia e Stati Uniti, nel 1926 con il dirigibile *Norge* e gli permise di calare per la prima volta la bandiera Italiana nei pressi del Polo Nord Geografico; la seconda, nel 1924 sul dirigibile Italia che, dopo aver sorvolato più volte il Polo ed aver portato a termine varie esplorazioni scientifiche, terminò tragicamente con lo schianto dell'aeromobile vicino alle Isole Svalbard, la morte di metà dell'equipaggio e una operazione di ricerca e soccorso che riuscì a salvare quasi tutti i superstiti¹⁶⁰. L'incidente fu causato dalla sottovalutazione delle estreme condizioni meteorologiche ed in particolare dal fortissimo vento che impedì il rientro alla base madre del dirigibile. Nonostante il dramma della spedizione dell'Italia, Nobile fu il pioniere e padre dell'"*esplorazione nordica*"¹⁶¹, dell'oceanografia, della meteorologia e della geofisica non solo per il Bel Paese ma anche per tutti gli Stati che, all'epoca, si affacciavano a queste ricerche scientifiche.

Nel periodo successivo, un altro eminente esponente del poliedrico interesse italiano verso il Polo Nord è stato sicuramente Silvio Zavatti. Egli fu un antropologo che dedicò la sua vita allo studio delle popolazioni indigene dell'Artico ed in particolare degli Inuit. Egli portò a termine, nell'arco di 9 anni (1961-1969) ben cinque spedizioni nella sconfinata area che va dalla Groenlandia al Canada alla Lapponia. Grazie ai suoi studi etnografici ed alle sue esplorazioni egli fu successivamente in grado di trasmettere un lascito indelebile, fondando l'*Istituto Geografico Polare Silvio Zavatti* che ancora oggi pubblica la rivista di

¹⁵⁷ Savoia L. A., Cagni U., Cavalli Molinelli P. A. (1903), La "Stella polare" nel mare Artico, 1899-1900, Hoepli.

¹⁵⁸ Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (2016), Verso una strategia italiana per l'artico linee-guida nazionali – aggiornamento 2016. Testo disponibile al sito <https://www.esteri.it> (data di consultazione: 25 gennaio 2022).

¹⁵⁹ Nobile U. (1959), Gli Italiani al Polo Nord, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, cap. 1, 2 e 5.

¹⁶⁰ Non tutti sopravvissero in attesa dei soccorsi. La spedizione di ricerca e salvataggio fu la prima a carattere internazionale e vi prese parte anche il famoso esploratore norvegese Roald Amundsen. Sul punto, Nobile U. (1962), Storia aggiornata della spedizione polare dell'Italia – L'epilogo del dramma", Roma, 1962.

¹⁶¹ Nobile U. (1948), Addio Malyghin!, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, cap. 5 e 6.

divulgazione scientifica “*Il Polo*” dedicata alla materia¹⁶². Pochi anni dopo, nel 1970 e 1971, un altro italiano entrò di diritto nella storia delle esplorazioni polari: il conte Guido Monzino¹⁶³ che, partendo dalla Groenlandia, prima raggiunse il Canada (Cape Columbia), poi con una missione trainata da cani della durata di sei mesi arrivò fino al Polo Nord.

Quelli elencati sono solo alcuni esempi della lunga storia, ormai quasi centenaria, di spedizioni italiane verso l'estremo nord del nostro pianeta. Questa eredità è stata capitalizzata negli anni e la presenza tricolore, dopo il periodo pionieristico della dello scorso secolo, è costantemente aumentata. Oggi l'attività di ricerca è presidiata nella Stazione Artica nelle Isole Svalbard, chiamata *Dirigibile Italia*¹⁶⁴ in onore di Nobile, inaugurata nel 1997 e gestita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR). In questa installazione operano costantemente fino a 7 ricercatori, che in un contesto multidisciplinare studiano le interrelazioni tra i processi fisici, biologici, organici, chimici dell'ambiente e dell'atmosfera. Anche le esplorazioni continuano: un esempio è il costante impegno dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS), che sfrutta l'unica nave oceanica di ricerca italiana, la *OGS Explora*¹⁶⁵, per le sue esplorazioni polari.

La presenza italiana è anche molto attiva da parte delle aziende nazionali: come si vedrà in seguito, realtà industriali come Eni¹⁶⁶ e Leonardo (ex Finmeccanica), anche (purtroppo) grazie al fenomeno del riscaldamento globale, stanno trovando nuove opportunità di investimento. In questo ambito anche la Difesa Italiana continua a fare la sua parte: sono ormai molteplici, ad esempio, le missioni di *Air Policing* svolte dall'Aeronautica Militare in supporto all'Alleanza Atlantica in Islanda¹⁶⁷ o nelle Repubbliche Baltiche. Questo a conferma del fatto che il nostro Paese, tra i “*non artici*”, è uno dei più attivi nella regione.

3.2 Il coinvolgimento italiano nel Consiglio artico

L'Italia è inserita nel Consiglio artico, con lo *status* di Paese osservatore, dal 2013, ad evidenziare e riconoscere l'attività di esplorazione e scientifica, come la costruzione di piattaforme per osservazione a Ny Ålesund oppure gli investimenti aziendali di Eni per la riduzione dell'impatto ambientale nel trasporto marittimo.

Come precedentemente trattato, il Consiglio artico rappresenta il *forum* di discussione e approfondimento della complessa realtà artica e, con gli anni, ha assunto una dimensione

¹⁶² Informazioni tratte dai siti <https://www.istitutopolarezavatti.it> e <https://www.museo.polarefermo.it> (data di consultazione: 25 gennaio 2022).

¹⁶³ Ajmone R. (1997), Guido Monzino, l'ultimo signore di Balbianello e le sue ventuno spedizioni, Alberti Libraio, Verbania.

¹⁶⁴ Pelliccioni F. (2018), Qui Base Artica Dirigibile Italia, Svalbard, Dalla Terra Degli Orsi Polari Una Rassegna e un inventario culturale dei popoli del Grande Nord, Brossura.

¹⁶⁵ Cfr. <https://www.inogs.it>.

¹⁶⁶ Cfr. <https://www.osservatorioartico.it>.

¹⁶⁷ Cfr. <https://www.difesa.it>.

sempre più rilevante, anche grazie all'aumento dei Paesi osservatori che ne danno una connotazione planetaria, ormai ritenuta necessaria poiché molte delle sfide da affrontare nella regione hanno tutt'altro che una connotazione regionale: l'esempio più evidente è il riscaldamento globale che impone una risposta olistica. L'Artico è un ambiente complesso anche a livello geopolitico: è infatti caratterizzato da ampie aree soggette alla sovranità delle nazioni, con popolazioni indigene spesso emarginate ed enormi interessi commerciali, economici e militari. Per questo motivo, oltre al Consiglio artico, rileva il diritto interazionale consuetudinario del mare e vari accordi riconosciuti anche dall'Italia come la *Convenzione sulla Bio-Diversità*¹⁶⁸, la *Convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare*¹⁶⁹ o la *Convenzione di Ginevra sull'inquinamento transfrontaliero a grande distanza*¹⁷⁰.

Al fine di confermare in modo ancora più evidente la presenza nella regione, le iniziative italiane nel Consiglio artico non sono limitate al piano politico, ma si estendono al campo scientifico ed economico. In particolare l'Italia presidia sia il *Senior Artic Officials* (SAO) che si riunisce due volte l'anno con il compito di *governance* del Consiglio¹⁷¹, sia molti Gruppi di Lavoro (GdL) di approfondimento di temi specifici. A questi GdL partecipano autorità politiche ma anche esperti dell'OGS, dell'ENEA¹⁷² (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) o dell'INGV¹⁷³ (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia). L'impegno dell'Italia è guidato dalla rilevanza della propria comunità scientifica, grazie all'esperienza della quale negli anni recenti si è riusciti ad intavolare uno scambio di esperienze tra due strategie macro-regionali diverse ma allo stesso tempo che trovano terreno comune per uno scambio di *best practices*: quella della regione baltica e quella ionico-adriatica. Il dialogo fra gli *stakeholders* sta favorendo l'integrazione e lo scambio di esperienze¹⁷⁴.

La rilevanza dell'Oceano Artico per l'Italia è stata anche dimostrata dal ruolo decisivo svolto dal nostro Paese nella redazione della Direttiva 2013/30/UE del 12 giugno 2013 relativa alla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, mediante la stesura di una proposta di regolamentazione nel complesso settore dell'*upstream offshore*,

¹⁶⁸ United Nations (1992), Convention on Biological Diversity, United Nations, New York, UNTS vol. 1760, p. 79. Testo disponibile al sito <https://www.treaties.un.org> (data di consultazione: 25 gennaio 2022).

¹⁶⁹ United Nations (1914), International Convention for the Safety of Life at Sea, New York, UNTS vol. 1184, 278. Testo disponibile al sito <https://www.treaties.un.org> (data di consultazione: 25 gennaio 2022).

¹⁷⁰ United Nations (1979), Convention on Long-Range Transboundary Air Pollution, New York, UNTS vol. 1302, 217. Testo disponibile al sito <https://www.treaties.un.org> (data di consultazione: 25 gennaio 2022).

¹⁷¹ Cfr. <https://www.arcticportal.org>.

¹⁷² Cfr. <https://www.enea.it>.

¹⁷³ Cfr. <https://www.ingv.it>.

¹⁷⁴ Cfr. <https://www.balticsea-region-strategy.eu> e <https://www.adriatic-ionian.eu>.

in cui vengono evidenziati i rischi ambientali nel delicato ecosistema artico in relazione alle operazioni in mare relativamente agli idrocarburi¹⁷⁵.

Il ruolo delle istituzioni italiane è decisivo in quanto esse mettono a disposizione la propria *expertise* all'interno dei GdL del Consiglio artico al fine di condividere i principi relativi alla sicurezza in ambito di ricerca e coltivazione degli idrocarburi, operando anche direttamente con gli Stati Membri a livello bilaterale; in tale sede vengono definite strategie comuni in ambito economico e scientifico. Gli *outcome* di tali opportunità di cooperazione vengono successivamente presi in carico direttamente da istituzioni scientifiche o industrie per avviare tavoli di lavoro a sviluppo delle iniziative. Inoltre, è stata recepita in modo particolarmente positivo dal Consiglio artico la possibilità di approfondire la cultura delle popolazioni artiche, così da abilitare l'apertura di un tavolo di approfondimento della dimensione umana dell'esplorazione artica, argomento forse finora sottovalutato rispetto alle più attraenti sfere economica e ambientale.

La proattività italiana sul tema artico è dimostrata anche dalle iniziative interne volte a dare valore alla nostra presenza nella Regione, quali ad esempio la Conferenza Internazionale "*Mutamenti Climatici nell'Artico*" patrocinata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) nel dicembre 2014, alla quale hanno partecipato i *Senior Arctic Officials* (SAO) degli Stati Membri del Consiglio Artico oltre al Consiglio Nazionale delle ricerche (CNR), Eni e Leonardo¹⁷⁶. Sempre sotto l'egida del MAECI si sono svolte le conferenze "*Ghiaccio e risorse: l'Artico Come nuovo scenario geopolitico*", a cui hanno partecipato gli Ambasciatori in Italia degli Stati Membri del Consiglio artico e "*Sostenibilità ambientale e sfruttamento delle risorse nella Regione Artica*" organizzata da *Diplomacy* nel contesto della sesta edizione del Festival della Diplomazia¹⁷⁷. Di assoluto rilievo l'iniziativa intrapresa dal MAECI sulla formazione volta a consolidare figure di Funzionari specializzati attraverso la creazione di un master italiano dedicato allo studio dell'Artico, con un *focus* specifico sull'applicazione della *green economy* e delle politiche energetiche sostenibili¹⁷⁸. Infine, con l'intento di promuovere la continuità di dialogo fra i principali attori nazionali è stato creato nel 2016 il Tavolo Artico composto da 25 membri di varia estrazione (imprese, università e ricerca).

¹⁷⁵ Parlamento europeo e Consiglio (2013), Direttiva 2013/30/EU del 12 giugno 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi e che modifica la direttiva 2004/35/CE. Testo consultabile al sito <https://www.eur-lex.europa.eu> (data di consultazione: 25 gennaio 2022).

¹⁷⁶ Il programma della Conferenza è consultabile al sito <https://www.univiu.org>.

¹⁷⁷ Cfr. <https://www.festivaldelladiplomazia.eu>.

¹⁷⁸ Master in Sviluppo Sostenibile, Geopolitica delle Risorse e Studi Artici. Cfr. <https://www.sioi.org>.

3.3 Gli sviluppi recenti del coinvolgimento nazionale nell'Artico

Nell'ambito degli sviluppi recenti, l'Italia sta sensibilmente capitalizzando gli sforzi profusi in ambito diplomatico negli scorsi decenni. Il ruolo di osservatore del Consiglio artico, unito alla riconosciuta competenza della nostra comunità scientifica e all'allineamento politico con le priorità e le azioni messe in campo dagli organismi internazionali, hanno consentito di intraprendere diverse imprese di ricerca e di attività industriale nell'area artica.

L'Italia si appresta a compiere il centenario di presenza scientifica nell'Artico. La nostra impronta si sta progressivamente consolidando, grazie alla qualità e all'ampiezza di spettro di istituzioni come CNR, ENEA, INGV, OGS, le Università e altri centri di eccellenza scientifica. Un ruolo primario nel panorama recente è stato svolto dal programma di ricerca *"High North"*: attraverso il ruolo attivo giocato dalla Marina Militare per mezzo dell'Istituto Idrografico quale *"National marine focal point for the Arctic research activities"* dove la stessa Marina ha condotto un ruolo cruciale nei GdL tecnico/specialistici internazionali. Facendo base nel consolidato sito delle Isole Svalbard, dal 2017 vengono svolte esplorazioni e osservazioni dell'ambiente marino attraverso attività sperimentali di nuove tecnologie di sistemi multiplatforma volte a preservare il delicato ecosistema artico, approfondendone la conoscenza per salvaguardarne la sostenibilità. Lanciata nel 2017 e rinnovata per due trienni, la missione *High North* ha riportato in Artico dopo quasi 90 anni la Marina Militare, con la sua capacità di operare in modo duale, e vede nell'*asset Alliance* il suggello delle capacità di operare ai poli e di coniugarsi con l'Istituto Idrografico (il cui presidente è uno dei 25 membri del summenzionato Tavolo Artico Internazionale). Con il supporto dei più importanti Enti di Ricerca nazionale (CNR, ENEA, OGS), oltre al CMRE (*Centre for Maritime Research and Experimentation*), opera su più di 650 Km² di aree inesplorate, raccogliendo dati atmosferici e marini, compresi fondo e sottofondo.

La Campagna *High North 2021* rappresenta l'integrazione di progetti e campagne di diversi enti che operano già in aree polari: in particolare il completamento del quadro geofisico con i dati raccolti con le campagne in mare potrà fornire utili elementi di valutazione nel settore critico come quello del *climate changing*. La capacità italiana di cimentarsi in sfide pionieristiche e di coniugare alta tecnologia e attenzione alla difesa dei beni culturali e ambientali costituisce il valore aggiunto del contributo che l'Italia può dare allo sviluppo sostenibile e alla crescita economica della regione artica.

Secondo lo scenario centrale del *World Energy Outlook 2014* dell'IEA (*International Energy Agency*), la domanda di energia primaria mondiale crescerà del 37% nel 2040¹⁷⁹.

¹⁷⁹ International Energy Agency (2015), *World Energy Outlook 2015*. Testo disponibile al sito <https://www.worldenergyoutlook.org>.

Le riserve di idrocarburi e gas dell'Artico potrebbero svolgere un ruolo primario nel soddisfare la domanda di risorse energetiche e tale problematica tocca tutti gli attori globali impattando l'economica mondiale.

Gli investimenti devono rispondere a criteri imprescindibili quali lo sviluppo ecosostenibile che tenga in considerazione ecosistema, condizioni ambientali proibitive, dimensione umana e non ultimo il rispetto di determinati regimi giuridici. In tale ambito, il valore aggiunto con cui l'Italia può contribuire allo sviluppo economico della regione artica verte principalmente sulla capacità di coniugare alta tecnologia con tutela ambientale e indole pionieristica.

Come evidenziato in precedenza, diversi studi rilevano un significativo quantitativo di risorse energetiche e minerarie in aree dell'Artico ancora non completamente comprese o esplorate, lo sfruttamento delle quali potrebbe essere reso più accessibile a livello infrastrutturale dal progressivo scioglimento dei ghiacci. Le istituzioni italiane sono giustamente sensibili alle tematiche di sicurezza in ambienti complessi come quello artico, il che ha consentito di sviluppare tecnologie che vedono l'Italia all'avanguardia nelle operazioni estrattive *offshore*¹⁸⁰, oltre ad alcune eccellenze nell'ambito delle costruzioni e della navigazione che vengono messe a fattor comune con gli Stati Artici e i GdL del Consiglio artico. Un esempio di eccellenza è Eni: in qualità di società *leader* a livello globale del settore energetico è impegnata da anni a soddisfare la domanda di energia perseguendo iniziative di mitigazione degli impatti su clima e ambiente dei propri processi produttivi. A tal fine, agisce una *climate strategy* imperniata su tre principi cardine:

- miglioramento continuo dell'efficienza energetica verso zero emissions legate alle proprie produzioni;
- promozione del gas naturale per una transizione verso un'economia low carbon;
- investimenti in energia rinnovabile.

Quest'area geografica offre l'opportunità di esplorare risorse minerarie localizzate, ma in zone sensibili e remote che, come precedentemente descritto, rendono necessario un maggiore impegno in termini di sicurezza con una attenta analisi dei rischi, l'impiego di tecnologie all'avanguardia e la selezione di personale altamente specializzato. In particolare, per lo sviluppo del giacimento Goliat, sono state ingegnerizzate soluzioni completamente innovative atte a fronteggiare le condizioni estreme che caratterizzano l'area, rendendo infine sfruttabile il primo giacimento ad olio nel Mare di Barents

¹⁸⁰ Cfr. Ministero dello Sviluppo Economico, Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche, <https://www.unmig.mise.gov.it>.

norvegese¹⁸¹. La tecnologia caratterizzante la piattaforma Goliat (64 mila tonnellate, 107 metri di diametro, 14 linee di ancoraggio e 100 mila barili al giorno di capacità produttiva) è la produzione attraverso un sistema sottomarino composto da 22 pozzi allacciati alla struttura per mezzo di un sistema di condotte sottomarine per l'estrazione e l'iniezione. Operare nell'Artico significa, infatti, lavorare in un contesto molto complesso dal punto di vista ambientale, data la ricchezza di biodiversità e la particolare sensibilità degli ecosistemi locali. Il progetto impiega sistemi tecnici a basso rischio per l'ambiente e per le persone impiegate, nonostante le condizioni estreme che caratterizzano l'area.

Altro esempio di azienda che ha dimostrato negli anni recenti interesse per le opportunità di *business* verso l'Artico è Leonardo. Nel 2019 infatti ha preso parte come unica azienda italiana al progetto ARCSAR (*Arctic Security and Emergency Preparedness Network*)¹⁸²: sponsorizzato dall'Unione europea come quota parte dell'iniziativa *Horizon 2020*, ARCSAR ha l'obiettivo di stimolare la regolamentazione degli aspetti di sicurezza, risposta alle emergenze e sviluppo tecnologico sostenibile dell'Artico. La salvaguardia della sicurezza della regione in considerazione dell'aumento di traffico commerciale nella regione nord-atlantica (ANA), ma anche del traffico di crociere, esplorazioni in cerca di petrolio e gas e delle attività marine private. Leonardo, tramite e-GEOS (80% Telespazio - 20% Agenzia Spaziale Italiana) ha messo a disposizione di ARCSAR un patrimonio di *know how* e innovazione: dagli elicotteri SAR (*Search And Rescue*), già utilizzati da Canada, Danimarca, Norvegia e Regno Unito, ai sistemi per il pattugliamento marittimo, per le comunicazioni, dati e immagini satellitari, tecnologie integrate e soluzioni che consentono di prevenire e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, in linea con l'SDG (*Sustainable Development Goal*)¹⁸³ dell'Agenda 2030 dell'ONU.

La regione nord-atlantica è tradizionalmente rilevante in termini di pesca e attività correlate e sta ora vivendo un aumento delle attività umane, dal turismo alla creazione di nuove infrastrutture. L'incremento del traffico delle navi da crociera è una delle preoccupazioni principali per molti Paesi artici, in particolare dal momento che tali imbarcazioni stanno crescendo in termini di dimensioni e di numero di passeggeri. Le sfide per le operazioni di ricerca e soccorso nella regione comprendono lunghe distanze, condizioni meteorologiche avverse, presenza di ghiaccio, una rete di comunicazioni spesso scarsa, mancanza di infrastrutture e risorse limitate. Inoltre, la limitata capacità di ospitare pazienti, l'urgenza di una consapevolezza della situazione e la necessità di attrezzature

¹⁸¹ Cfr. <https://www.eninorge.com>.

¹⁸² Sul punto, Parigi L. (2019b), ARCSAR, sorveglianza e soccorso nel Grande Nord, in Osservatorio artico, 5 marzo 2019. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it> (data di consultazione: 1 marzo 2022).

¹⁸³ United Nations (1992), Convention on Biological Diversity, United Nations, cit..

specializzate per l'evacuazione e la sopravvivenza pongono sfide importanti per la sicurezza marittima nell'Artico, acuite dal fatto che i satelliti per le comunicazioni in orbita terrestre geo-stazionaria non coprono l'area dell'Artico. Quand'anche la creazione di un collegamento sia resa possibile, esso può essere soggetto a interruzioni causate dalla formazione di ghiaccio sulle antenne o da interruzioni causate da mare grosso.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI: UNA STRATEGIA ITALIANA PER L'ARTICO

4.1 La trasformazione dell'Artico e i conseguenti possibili conflitti

I precedenti paragrafi danno chiara evidenza del fermento che si sta agitando intorno alla regione artica, di un'effervescenza la cui fonte d'innescò, il cambiamento climatico, è al tempo stesso causa ed effetto di potenziali rilevanti fattori di frizione geopolitica. Infatti, il progressivo scioglimento dei ghiacci artici, che appare un processo a medio-lungo termine ormai avviato e senza possibilità di arresto, determinerà almeno 2 conseguenze futuribili di cui occorrerà tenere conto nella definizione dei futuri assetti di potere:

- l'apertura di nuove rotte di navigazione;
- il potenziale di sfruttamento delle risorse energetiche e minerarie dell'area.

Si tratta di due distinte prospettive che, inevitabilmente, finiranno per creare motivi di possibile conflitto tra distinti blocchi di Paesi che si caratterizzeranno per la possibilità/capacità, rispettivamente, di trarre, o meno vantaggio dalla trasformazione in atto. In questo scenario già abbastanza complesso, inoltre, si dovranno collocare anche i riflessi della recente crisi Ucraina che, come si cercherà di illustrare nel presente paragrafo, potranno influire sugli equilibri della regione alla luce del coinvolgimento in essa di uno dei più importanti e influenti Stati Artici, vale a dire la Russia.

Approfondendo anzitutto il tema delle rotte di navigazione (**Figura 18**)¹⁸⁴, va detto che, certamente, i principali Stati artici – segnatamente Russia, Canada, Danimarca/Groenlandia, Stati Uniti e Norvegia – hanno le maggiori possibilità di ottenere profitto dalle nuove prospettive, per ragioni di contiguità geografica. A ben vedere, tuttavia, i passaggi marittimi in evidenza hanno differenti caratteristiche, anzitutto sul piano della navigabilità. Infatti, per due di esse (NWP e NEP), essa

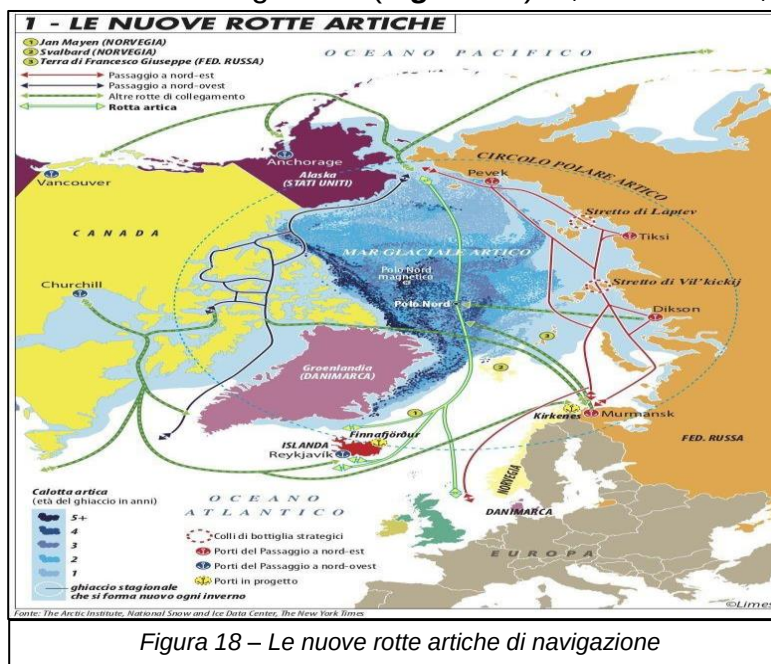


Figura 18 – Le nuove rotte artiche di navigazione

¹⁸⁴ Immagini di Canali L. (2019), Il polo non è ancora l'ombelico del mondo, in Limes. Disponibile al sito <https://www.limesonline.it> (data di consultazione 15 febbraio 2022).

appare sicuramente più agevole già attualmente, mentre la *Transpolar Sea Ruote* è ancora da sviluppare completamente, alla luce della necessità di utilizzare mezzi rompighiaccio per attraversarla.

Un'ulteriore differenza attiene alla tematica della sovranità. Infatti:

- due delle rotte in discorso (il *Passaggio a Nord Ovest* e il *Passaggio a Nord Est*) sono principale retaggio di ben distinti costieri, segnatamente, gli Stati Uniti e il Canada per il primo e la Russia per il secondo;
- la *Transpolar Sea Route* è una rotta aperta, nel senso che interessando il mare libero, è teoricamente affrancata per la navigazione, fatta eccezione per la strettoia di passaggio obbligato rappresentata dallo Stretto di Bering;
- l'*Arctic Bridge Route*, invece, costituisce, come suggerisce lo stesso nome, un possibile collegamento tra Est e Ovest.

In questo contesto, si fronteggeranno anzitutto il blocco dell'Ovest (con Stati Uniti e Canada) e quello dell'Est (con Russia e Stati baltici), che cercheranno di approfittare della rispettiva posizione di Stati costieri per conquistare fette sempre più importanti di traffico marittimo, principalmente attraverso lo sviluppo di infrastrutture portuali, che entreranno in competizione con i grandi *hub* del Nord Europa (Anversa, Amburgo, Rotterdam). Parallelamente, la Cina cercherà di sfruttare la *TSR* sul piano della movimentazione delle merci, affiancando alla tradizionale rotta dei mari del sud una nuova tratta più veloce e competitiva, benché, come detto, ancora da testare appieno. Su questo fronte, anche altri Stati Artici, segnatamente Groenlandia e Islanda, potrebbero ottenere vantaggi dati dalla posizione geografica, costituendo possibili basi di appoggio lungo i tragitti di navigazione.

Nell'evoluzione in atto, chi verosimilmente potrebbe perdere via via centralità saranno proprio i Paesi del Mediterraneo, tra cui l'Italia, i cui porti dovranno condividere in maniera sempre più marcata una quota parte del traffico marittimo di cui attualmente godono, soprattutto per i movimenti di merci provenienti dalla Cina e dall'Oriente in generale.

Passando al secondo degli aspetti citati, vale a dire quello dello sfruttamento delle risorse minerarie ed energetiche della regione, la sfida globale che si affaccia all'orizzonte richiede anch'essa la preventiva soluzione di due distinti aspetti, l'uno di carattere giuridico e l'altro di natura tecnica. Dal punto di vista legale, il tema è connesso alle rivendicazioni di 4 Stati costieri (Russia, Stati Uniti, Canada e Danimarca) sulla piattaforma continentale

(cfr. **Figura 19**)¹⁸⁵, che dovranno essere fatte valere osservando le prescrizioni dettate dalla UNCLOS che, peraltro, come già evidenziato¹⁸⁶, non risulta ancora ratificata da uno dei principali competitor dell'area, vale a dire gli Stati Uniti.

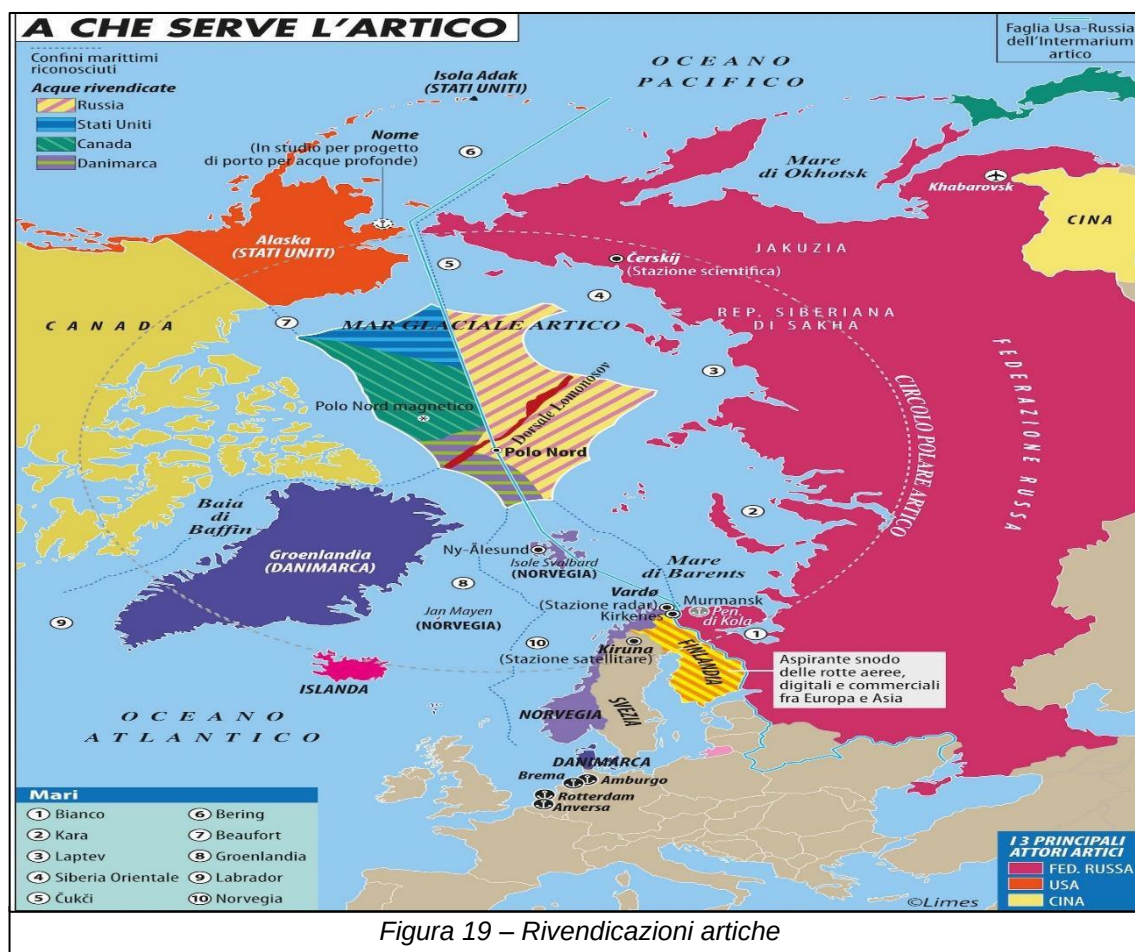


Figura 19 – Rivendicazioni artiche

Sul piano tecnico, invece, la competizione attiene alla disponibilità dei mezzi finanziari e delle tecnologie necessarie per esplorare un ambiente che, al di là dei “positivi effetti” che determinerà il cambiamento climatico sul piano del miglioramento dell’accessibilità, continuerà a presentarsi assai ostile per i nuovi conquistatori. Ed in questo contesto, potrebbero consolidarsi *partnership* interessate tra Paesi come la Russia e la Cina che, dell’area, hanno già più che chiaramente intuito le potenzialità mostrando, con altrettanta evidenza, significativi interesse e disponibilità all’investimento.

Sul tema delle risorse, inoltre, vi è anche un altro aspetto da considerare, che riguarda la questione dell’ambiente. È indubbio, infatti, che lo sfruttamento minerario ed energetico nell’area impone l’adozione di politiche estrattive e di consumo aggressive, che potrebbero confliggere con le più recenti istanze di tutela del patrimonio naturalistico e ambientale,

¹⁸⁵ Carta di Laura Canali (2019), A che serve l’Artico, Limes. Disponibile al sito <https://www.limesonline.com> (data di consultazione 21 febbraio 2022).

¹⁸⁶ Cfr. precedente paragrafo 2.2.2..

anche perché la trasformazione in atto in Artico è forse una delle più evidenti manifestazioni del cambiamento climatico e quest'ultimo, a propria volta, è ritenuto effetto delle politiche industriali e di super sfruttamento dell'epoca moderna. Di qui deriverà un ulteriore importante elemento di contrapposizione, determinato dalla presenza, da un lato, di Stati fortemente intenzionati a preservare intatto l'Artico e, dall'altro, di nazioni che, di contro, hanno più a cuore gli interessi economici rispetto a quelli ambientali, anche per poter affermare in maniera ancora più netta la propria *leadership* a livello mondiale.

La lettura che è stata proposta è ovviamente neutra rispetto al nuovo scenario che si sta delineando a seguito della cosiddetta "*operazione militare*" russa di occupazione dell'Ucraina, che si sta svolgendo proprio nei giorni di elaborazione di questo documento. Da questo punto di vista, infatti, sembra possibile osservare che, la postura di Mosca, sempre più insofferente rispetto alla pressione a est della NATO, difficilmente potrà tollerare presenze militari in una regione marittima su cui si affacciano migliaia di chilometri di costa nazionale; così come altrettanto improbabile sarà una disputa del tutto pacifica sul piano dello sfruttamento delle risorse naturali dell'area, tanto più che queste ultime, proprio alla luce dei nuovi assetti geopolitici che si stanno delineando, sono destinate a diventare ancora più preziose per l'ottenimento dell'agognata indipendenza energetica dell'Occidente dalla Russia. Altri due potenziali fattori distorsivi, poi, dovranno essere considerati nell'intricata scenografia *in progress*: il primo riguarda la posizione di due Stati artici, Svezia e Finlandia, la cui vicinanza alla NATO, per quanto non ancora tradotta in formale adesione¹⁸⁷, potrebbe costituire uno specifico fattore di crisi, anche militare, direttamente coinvolgente lo scacchiere artico. La seconda riguarda la posizione della Cina che, per quanto al momento si mostri tiepida rispetto all'iniziativa militare in Ucraina, nei periodi più recenti ha comunque manifestato una sempre maggiore contiguità rispetto al vicino russo, determinata in prima battuta dalla convergenza di interessi economici ma, forse, anche dalla possibilità di influire negativamente sulle strategie di dominio militare ed economico del comune avversario americano. Alla luce dei recenti avvenimenti, pertanto, la disputa artica, probabilmente, si svolgerà, prima ancora che sul piano dello sfruttamento delle risorse e delle nuove rotte di navigazione, sul fronte del dominio militare, con una sempre più netta contrapposizione tra NATO e Russia e con la possibile scomoda ed ingombrante presenza della Cina sullo sfondo.

¹⁸⁷ Nella più recente evoluzione della situazione in Ucraina, sta sempre più prendendo corpo la possibilità di una rapida adesione della Svezia e della Finlandia alla NATO, per evitare le possibili ulteriori mire espansionistiche della Russia (cfr. Il Fatto Quotidiano, Guerra in Ucraina, Finlandia e Svezia pronte a chiedere di entrare nella Nato: "Decisione a breve". Mezzi militari russi vicini al confine, 13 aprile 2022. Testo disponibile al sito <https://www.ilfattoquotidiano.it>).

4.2 La possibile collocazione dell'Italia nel risiko Artico

Rotte, risorse, ricerca: sono queste le tre parole chiave da considerare per poter definire una strategia italiana in Artico. Ad esse, come anticipato, deve aggiungersene anche un'altra importantissima, *difesa*, come nuovo fattore da considerare alla luce della recente evoluzione militare della Russia del Presidente Putin.

Partendo dal primo elemento, le *rotte*, non sembra ragionevolmente possibile ipotizzare un inserimento di vettori nazionali nello sfruttamento delle nuove possibilità di passaggio che non abbia un valore episodico o marginale. Su questo fronte, infatti, la concorrenza degli Stati Artici e, soprattutto della Cina, non sembra lasciare più ampi margini di manovra. Piuttosto, nell'evoluzione prospettica dei traffici marittimi dovrà essere valutato il già richiamato possibile impatto sull'operatività portuale nell'area mediterranea, che potrebbe subire un parziale ridimensionamento dovuto allo spostamento di parte dei trasporti lungo l'asse nordico, anche in competizione con gli *hub* olandesi e tedeschi che, attualmente, costituiscono tra le più grandi porte delle merci dal nord. In questo contesto, l'Italia dovrà cercare di esaltare la propria centralità geografica nel bacino del Mediterraneo, intercettando la domanda degli operatori commerciali non solo con la qualità dei servizi e delle infrastrutture portuali ma anche con la creazione di una complessiva rete infrastrutturale di supporto – in termini di reti viarie, snodi ferroviari, centri logistici – capace di velocizzare e rendere sicura la movimentazione delle merci provenienti da Sud e dall'Oceano Atlantico.

Sul piano dello *sfruttamento delle risorse minerarie e energetiche*, alcune recenti iniziative sembrano mostrare una certa vivacità di importanti attori economici nazionali. Non ci si riferisce solo alla realizzazione, da parte di ENI, della già richiamata piattaforma *Goliat*, ma anche all'accordo che Saipem ha sottoscritto nell'agosto 2019 con Technip France SA e la russa NIPigaspererabotka per la partecipazione alla realizzazione di 3 nuove *pipeline* per il trasporto di gas¹⁸⁸. La fattibilità di quest'ultima come di altre analoghe iniziative, peraltro, è tutta da verificare, dovendo mettere in conto i sicuri riverberi che le sanzioni economiche in via di applicazione alla Russia a causa dell'aggressione all'Ucraina avranno relativamente completa attuazione di accordi commerciali con il blocco occidentale. Va da sé che l'estromissione di *partner* europei da *joint venture* di questa natura lascia spazio ad un sempre più marcato inserimento della Cina nelle strategie di sfruttamento artiche, almeno per la parte che, in base all'applicazione delle convenzioni internazionali, è di diretta

¹⁸⁸ La Stampa (2019), Saipem, accordo Technip France e NIPigaspererabotka per progetto Artic LNG2, in La Stampa Economia, 2 agosto 2019. Testo consultabile al sito <https://www.finanza.lastampa.it> (data di consultazione: 1 marzo 2022).

pertinenza del territorio russo. In questo senso, è verosimile ipotizzare un diverso posizionamento delle potenzialità di ricerca ed estrattive italiane, da realizzare attraverso il perfezionamento di accordi con gli altri Stati artici interessati, sempre che l'evoluzione della situazione geopolitica e militare lo permettano. L'ulteriore percorso che va senz'altro sfruttato è quello aperto dalla partecipazione di Leonardo S.p.a. al citato progetto europeo ARCSAR, quale possibile strumento per la realizzazione di importanti *partnership* nel campo della sicurezza della navigazione commerciale e delle esplorazioni di petrolio e gas naturale.

Il tema della *ricerca* è invece un ambito in cui la pluriennale e riconosciuta esperienza nazionale può trovare forse la maggiore e più ampia valorizzazione nella regione artica. Il *Programma di Ricerche in Artico* (PRA) istituito dalla legge 27 dicembre 2017, n. 205, così come la missione di ricerca *High North* della Marina militare mostrano l'attenzione dell'Italia al tema della tutela dell'ambiente e l'interesse al coinvolgimento negli sforzi che la comunità scientifica internazionale sta mettendo in campo per preservarne il più possibile l'originaria integrità, pur a fronte dei cambiamenti climatici in atto. Si tratta, dunque, di proseguire senz'altro su questo percorso, nella consapevolezza che la ricerca è un mezzo per consolidare i rapporti di cooperazione con gli interlocutori internazionali e, con essi, la presenza del Paese nei consessi decisionali interessati.

Ultimo, ma non per importanza, è il tema della difesa militare, che mai come in questo ultimo periodo sta catalizzando l'attenzione e le preoccupazioni del mondo intero. Il pesantissimo se non esclusivo coinvolgimento russo nelle origini della crisi in atto fa propendere per la futura definizione di un complesso di equilibri in Artico assai diverso rispetto a quello che poteva essere immaginato fino a pochi mesi fa. È probabile che il Mar Glaciale Artico possa diventare un nuovo ed importante scacchiere militare, da considerare per il mantenimento di quel livello di pace tra contrapposti blocchi che oggi sembra parzialmente compromesso. In questo contesto, l'Italia, come membro della NATO, non potrà che allinearsi rispetto agli scenari che si stanno delineando, non mancando di valutare, al pari di quello che hanno già fatto importanti Paesi europei come la Germania, la possibilità di rivedere al rialzo gli stanziamenti destinati alla spesa militare, se non altro per far rendere gli assetti di difesa competitivi rispetto a quelli dei *partner* e dei potenziali avversari. Sullo sfondo resta anche il tema della creazione di una *Difesa Europea*, anch'esso agli onori della cronaca come non mai in questi giorni, che, purtroppo appare forse non solo auspicabile ma necessaria per preservare, non solo l'integrità del territorio europeo, ma anche delle democrazie occidentali.

BIBLIOGRAFIA

- Arctic Human Development Report/AHDR (2004), Akureyri: Stefansson Arctic Institute, 27-28. Testo disponibile al sito <https://www.oaarchive.arctic-council.org>.
- Ajmone R. (1997), Guido Monzino, l'ultimo signore di Balbianello e le sue ventuno spedizioni, Alberti Libraio, Verbania.
- BBC (2020), Norway blames Russia for cyber-attack on parliament. Testo disponibile al sito <https://www.bbc.com>.
- Bureau of Land Management (2021), Coastal plain of the Arctic National Wildlife Refuge. Testo disponibile al sito <https://www.blm.gov>.
- Buchanan E. (2020), The overhaul of Russian Strategic Planning for the Arctic Zone to 2035, in NATO Defence College, Russian Studies 3/20.
- Buchanan E. (2021), Russia's 2021 National Security Strategy: Cool Change Forecasted for the Polar Regions, in NATO Defence College, Commentary, Roma.
- Canali L. (2021). "La nuova cortina di ferro: il settore nordico". Testo disponibile al sito <https://www.limesonline.com>.
- Carlsson M., Granholm N. (2013), Russia and the Arctic, Analysis and Discussion of Russian Strategies, in FOI-R, Stoccolma.
- Centro Studi Internazionali/CESI (2017), Di Liddo M. e Manenti F. (a cura di), Competizione tra Stati e corsa alle risorse: la geopolitica dell'Artico, in Osservatorio di politica internazionale, gennaio 2017, 4. Testo disponibile al sito <http://www.parlamento.it>.
- Chierchia F. (2020), La nuova strategia svedese per l'Artico, in Osservatorio artico, 18 novembre 2020. Testo disponibile al sito <http://osservatorioartico.it>.
- Commissione Europea (2016), Comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio "una politica integrata dell'Unione europea per l'Artico" JOIN 2016 (final).
- Commissione europea (2021), A stronger EU engagement for a peaceful, sustainable and prosperous Arctic JOIN (2021) 27 final, 13 ottobre 2021.
- Cuzzolini A. (2021), La NATO nell'artico: sfide e nuove prospettive, in Europa Atlantica, 23 agosto 2021. Testo disponibile al sito <https://europaatlantica.it>.
- Dalman J., Delepierre A., De Sutter C., Fort G., Rizzi A. (2020), Great Power Competition in the Arctic, Finabel, Food for Thought Paper, Bruxelles.
- Dodds K. (2010), A Polar Mediterranean? Accessibility, Resources and Sovereignty in the Arctic Ocean, in Global Policy, 1:3, London.

- Duddilla K. (2021), Akademik Lomonosov Floating Nuclear Co-Generation Plant, in PowerTechnology, London, testo disponibile al sito <https://www.power-technology.com>.
- Eiterjord T.A. (2020), Arctic Technopolitics and China's Reception of the Polar Code, in The Arctic Institute, 26 maggio 2020. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org>.
- ENEL-Green Power, Il cambiamento climatico: le cause, gli effetti, i rimedi, testo disponibile al sito <https://www.enelgreenpower.com>.
- Falduto C., Arbinolo M. (2021), COP: Breve guida alle conferenze sul clima, da Kyoto a oggi, 2 novembre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.duegradi.eu>.
- Ferrante E. (2013), Il dragone delle nevi: la Cina nel Consiglio Artico, in Limes, maggio 2013. Testo disponibile al sito <http://www.limesonline.com>.
- Fabbri d. (2019), Groenlandia o della finzione artica, in Limes, 1/2019
- Fiore A., Fazzini M. a cura di (2020), Atti del convegno cambiamento climatico analisi e prospettive per un adattamento consapevole, in Geologia dell'Ambiente, Suppl. 2/2020. Testo disponibile al sito <https://www.sigeaweb.it>.
- Gabanelli M, Offeddu L. (2019), L'Artico si scioglie e la Cina è già lì. Per il grande affare, in Dataroom-Corriere della Sera, 23 giugno 2019. Testo disponibile al sito <https://www.corriere.it>.
- Gabrielsson R., Sliwa Z. (2014), Arctic – the New “Great Game” or Peaceful Cooperation?, Baltic Security & Defence Review, Volume 16, Issue 1.
- Gaudiosi F. (2021). “L'accordo militare USA-Norvegia e la cooperazione euroatlantica nelle zone polari”. Testo disponibile al sito <https://www.osorin.it>.
- Gili G., Rizzi A., a cura di (2021), Artico: la UE gioca la sua carta, ISPI (Istituto per gli Studi di politica internazionale), 22 Ottobre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.ispionline.it>.
- Giustina M., Presentazione sul tema: “Diritto della navigazione”, disponibile al sito <https://www.slideplayer.it>.
- Government of Canada (2020), Canada's Arctic and Northern Policy. Testo consultabile <https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca>.
- Government Office of Sweden (2020), Sweden's strategy for the Arctic region. Testo disponibile al sito <https://government.se>.
- Grandi S. (2020), Cina e USA alla conquista del nuovo El Dorado Artico, in Orizzonti Politici, 25 giugno 2020. Testo disponibile al sito <https://www.orizzontipolitici.it>.

- Heininen L., Sergunin A., Yarovoy G. (2014), Russian Strategies in the Arctic: avoiding a new cold war, Valdai Discussion Club Grantees Report, Mosca.
- Holm A. H. (2019), Arctic Council Tensions Run High: Verbal Thunderstorm From Mike Pompeo, in High North News, 7 maggio 2019. Testo disponibile al sito <https://www.highnorthnews.com>.
- Il Fatto Quotidiano, Guerra in Ucraina, Finlandia e Svezia pronte a chiedere di entrare nella Nato: "Decisione a breve". Mezzi militari russi vicini al confine, 13 aprile 2022. Testo disponibile al sito <https://www.ilfattoquotidiano.it>.
- Intergovernmental Panel on Climate Change/IPCC (2019), Special Report on the Ocean and Cryosphere in a Changing Climate, 252. Testo disponibile al sito <https://www.ipcc.ch>.
- International Energy Agency (2015), World Energy Outlook 2015. Testo disponibile al sito <https://www.worldenergyoutlook.org>.
- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, I principali risultati della COP26 di Glasgow. Testo disponibile al sito <https://www.isprambiente.gov.it>.
- Kopra S. (2020), Introduction China's arctic policy in brief, in China Series 2020, Arctic Institute, 2020, 1. Testo disponibile al sito www.thearcticinstitute.org.
- La Repubblica (2021), CNN: bombardieri USA dispiegati per la prima volta in Norvegia. "Un messaggio alla Russia". Testo disponibile al sito <https://www.repubblica.it>.
- La Stampa (2019), Saipem, accordo Technip France e NIPigas per erobotka per progetto Artic LNG2, in La Stampa Economia, 2 agosto 2019. Testo disponibile al sito <https://www.finanza.lastampa.it>.
- Laruelle M. (2014), Russia's Arctic Strategies and the Future of the Far North, New York.
- Letizia D. (2019), La corsa all'Artico. La comprensione della nostra attualità economica, diplomatica ed ecologica in rapporto all'Artico, Youcanprint.
- Mayen J. (2020) "Come può uno scoglio spiegare il mare (Glaciale Artico)", Limes, 2020. Testo disponibile al sito <https://www.limesonline.com>.
- Marro E. (2018). "Così la Norvegia è diventata la regina della nave elettrica". Testo disponibile al sito <https://www.ilsole24ore.com>.
- Mayet L. (2021), EU sets new course for the Arctic", in Foundation Robert- Schuman, European Issues n. 614, 23 novembre 2021. Testo disponibile al sito <http://www.robert-schuman.eu>.
- Mehdiyeva N. (2018), Russia's Arctic Papers: the evolution of Strategic Thinking on the High North, in NATO Defence College, Russian Studies, 4/18, Roma.

- Middlebury Institute of International Studies at Monterrey (2020), Arctic Offshore Oil, Gas, & Mineral Resources. Testo disponibile al sito <https://www.oceaneconomics.org>.
- Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (2016), Verso una strategia italiana per l'artico linee-guida nazionali – aggiornamento 2016. Testo disponibile al sito <https://www.esteri.it>.
- Ministry of Foreign Affairs Republic of Latvia (2021), Cooperation among the Baltic and Nordic Countries. Testo disponibile al sito <https://www.mfa.gov.lv>.
- Modola D. (2021), “Raffreddare l’Artico”: gli Usa cambiano la tattica ma non la strategia, in *Opinio Juris*, 2 aprile 2021. Testo disponibile al sito <https://www.opiniojuris.it>.
- Morrison W.R. (2006), Canadian Arctic Sovereignty, 6 febbraio 2006. Testo disponibile al sito <https://www.thecanadianencyclopedia.ca>.
- NATO (2021a), Relation with Finland. Testo disponibile al sito <https://www.nato.int>.
- NATO (2021b), Relation with Sweden. Testo disponibile al sito <https://www.nato.int>.
- NOAA Research News (2021), Despite pandemic shutdowns, carbon dioxide and methane surged in 2020, 7 aprile 2021. Testo disponibile al sito <https://www.research.noaa.gov>.
- Nobile U. (1959), Gli Italiani al Polo Nord, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, capitoli 1, 2 e 5.
- Nobile U. (1962), Storia aggiornata della spedizione polare dell’Italia – L’epilogo del dramma”, Roma, 1962.
- Nobile U. (1948), Addio Malyghin!, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, pagg. capitoli 5 e 6.
- National Oceanic & Atmospheric Administration (NOAA), Arctic Report Card: update for 2020. Testo disponibile al sito <https://www.arctic.noaa.gov>.
- Oslo Militære Samfund (2019), Lecture: chief of the Intelligence Service annual status update (feb,2019). Annual speech for the Oslo Military society. Testo disponibile al sito www.oslowilsamfund.no e www.thebarentsobserver.com.
- Østhagen A. (2021). “Norway’s Arctic policy: still high North, low tension?”. Testo disponibile al sito <https://www.tandfonline.com>.
- Østhagen A. (2020). “What is the Point of Norway’s new Arctic Policy?”. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org>.
- Palmas F. (2021). “La Guerra fredda si combatte anche sott’acqua: scontro tra spie negli abissi”. Testo disponibile al sito <https://www.avvenire.it>.

- Parigi L. (2019a), L'Islanda nell'Artico: politica, economia e strategia della terra di ghiaccio – Intervista esclusiva a Gudlaugur Thór Thórdarsson, Ministro degli Esteri dell'Islanda, in Osservatorio Artico, 9 novembre 2019. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorio.artico.it>.
- Parigi L. (2019b), ARCSAR, sorveglianza e soccorso nel Grande Nord, in Osservatorio artico, 5 marzo 2019. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it>.
- Parigi L. (2020a), La strategia USA per l'Artico, in Osservatorio Artico, 25 ottobre 2020. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it>.
- Parigi L. (2020b). Il nuovo Libro Bianco sull'Artico norvegese. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it>.
- Parigi L. (2021), Sanna Marin accelera sulla strategia per l'Artico, in Osservatorio artico, 24 febbraio 2021. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it>.
- Parlamento europeo (2021), Risoluzione del Parlamento europeo del 7 ottobre 2021 sull'Artico: opportunità, preoccupazioni e sfide in materia di sicurezza [2020/2112(INI)].
- Pelliccioni F. (2018), Qui Base Artica Dirigibile Italia, Svalbard, Dalla Terra Degli Orsi Polari Una Rassegna e un inventario culturale dei popoli del Grande Nord, Brossura.
- Petersen N. (2009), Un nuovo attore: la Groenlandia. Ghiaccio oggi acqua domani, in Limes, 1 dicembre 2009. Consultabile al sito <https://www.limesonline.com>.
- Petroni F. (2020), L'Artico non si sta militarizzando, il Mar di Norvegia sì, in Limes. Testo disponibile al sito <https://www.limesonline.it>.
- Prina Cerai A. (2021), La frontiera dell'Artico: il ruolo degli USA tra energia, clima e sicurezza, in Pandora Rivista, 22 ottobre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.pandorarivista.it>.
- Rahbek-clemmensen J. e Petroni F. (2019), Perché la Danimarca non è il più grande paese d'Europa, in Limes, 1/2019.
- Rinnovabili.it – Il Quotidiano sulla sostenibilità ambientale (2021), Stop Trivelle, per sempre: la strategia per l'Artico di Bruxelles, testo disponibile al sito <https://www.rinnovabili.it>.
- Rotnem T. (2021), Infrastructure in Russia's Arctic: Environmental Impact and Considerations, in Kennan Cable, No.73, Kennan Institute, Wilson Center.
- Russian Government (2001), Osnovy Gosudarstvennoy politiki Rossiskoi Federatsii v Arktike, testo disponibile al sito: <https://www.sci.aha.ru>.

- Russian Government (2008), Osnovy Gosudarstvennoy politiki Rossiiskoi Federatsii v Arktike na period do 2020 goda i dal'neyshuyu perspektivu, 18 settembre 2008. Testo disponibile al sito: <https://www.rg.ru>.
- Russian Government (2013), O Strategiya razvitiya Arkticheskoi Zony Rossiiskoi Federatsii i osbespecheniya natsional'noi bezopastnosti na period do 2020 goda, 20 febbraio 2013. Testo disponibile al sito: <https://www.government.ru>.
- Russian Government (2020a), Ukaz 164, Ob Osnovakh gosudarstvennoi politiki Rossiiskoi Federatsii v Arktike na period do 2035 goda, 5 marzo 2020, testo disponibile al sito: <http://static.kremlin.ru>.
- Russian Government (2020b), Nachalas podgtovotka proekta Strategii razvitiya Arkticheskoi zony Rossiiskoi Federatsii i obsepechenia nationalnoi bezopasnosti na period do 2035 goda, 20 febbraio 2020. Testo disponibile al sito <https://www.scrf.gov.ru>.
- Russian Government (2020c), Prezident Rossii utverdil Osnovy gosudarstvennoi politiki Rossiiskoi Federatsii v Arktike na period do 2035, 5 marzo 2020. Testo disponibile al sito <https://www.scrf.gov.ru>.
- Russian Government (2021), O Strategiya natsional'noy bezopastosti Rossiyskoy Federatsii, 2 luglio 2021 testo disponibile al sito: <https://www.static.kremlin.ru>.
- Sacchi G. (2021), Gli USA non vogliono comprare la Groenlandia, in Osservatorio Artico, 13 giugno 2021. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it>.
- Santoro F. (2020), La Polar Silk Road: un riflesso dell'ambizione di pechino nella conquista della leadership globale, in CESI/Centro Studi Internazionali. Testo disponibile al sito <https://www.cesi-italia.org>.
- Savoia L. A., Cagni U., Cavalli Molinelli P. A. (1903), La" Stella polare" nel mare Artico, 1899-1900", Hoepli.
- Seal of The President of The United States (2010), National Security Strategy, Maggio 2010, 50. Testo disponibile al sito <https://www.obamawhitehouse.archives.gov>.
- Seal of The President of The United States (2013), National Strategy for the Arctic Region, maggio 2013. Testo disponibile al sito <https://obamawhitehouse.archives.gov>.
- Seal of The President of The United States (2021), Interim National Security Strategic Guidance, marzo 2021. Testo disponibile al sito <https://www.whitehouse.gov>.
- Staun J. (2015), Russia's Strategy in the Arctic, in Royal Danish Defence College Publishing House, Copenhagen.

- Stoltemberg J. (2021), Translated transcript of the speech by NATO Sec. Gen. Stoltemberg to the Nordic Council in Copenhagen. Testo consultabile al sito <https://www.nato.int>.
- Sukankhin S. (2020a), Russia's Arctic Strategy melts under scrutiny, Riddle, Washington.
- Sukhankin S. (2020b), Russia Unveils New Arctic Development Strategy: Focal Points and Key Priorities, in Eurasia Daily Monitor, The Jamestown Foundation, Volume 17, Issue 158, Washington.
- Suomen Valtioneuvoston Julkaisuja (2021), Suomen arktisen politiikan. Testo disponibile al sito <https://julkaisut.valtioneuvosto.fi>.
- Taurino M., Presentazione sul tema "Le relazioni internazionali nel mar glaciale artico", disponibile al sito <https://www.slideplayer.it>.
- Teuscher C. (2021), The Cold, Cold War: Rear Admiral Richard Byrd, Antarctic Expeditions, and the Evolution of America's Strategic Interest in the Polar Regions, in Defense and Security, Politics and Strategy, United States, 2 novembre 2021. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org>.
- The State Council Information Office of the People's Republic of China (2018), China's Arctic Policy. Testo disponibile al sito <https://english.www.gov.cn>.
- U.S. Department of Defence (2019), Report to Congress Department of Defense Arctic Strategy, giugno 2019. Testo disponibile al sito <https://www.media.defense.gov>.
- U.S. Department of Interior (1987), Arctic National Wildlife Refuge, Alaska, Coastal plain resource assessment report and recommendation to the Congress of the United States and final legislative environmental impact statement, aprile 1987, 1. Testo disponibile al sito <https://www.fws.gov>.
- U.S. Geological Survey (USGS) [2008], Circum-Arctic Resource Appraisal: Estimates of Undiscovered Oil and Gas North of the Arctic Circle. Testo disponibile al sito <https://www.pubs.usgs.gov>.
- Verma A.S. (2020), A Case for the United States' Ratification of UNCLOS, in The Diplomats, Maggio 2020. Testo disponibile al sito <https://www.diplomatist.com>.
- Villalobos F. (2021), As US shifts Arctic Strategy to Counter Russia – Allies offer valuable info. Testo disponibile al sito <https://www.rand.org>.
- Volpe M. (2020a), La Cina nell'artico: il Dragone guarda a Nord, in Osservatorio artico. Testo disponibile al sito <https://www.osservatorioartico.it>.

- Volpe M. (2020b), The tortuous path of China's Win-Win strategy In Greenland, in The Arctic Institute's China Series 2020. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org>.
- Volpe M. (2021), I primi 25 anni del Consiglio Artico, in IARI (Istituto Analisi Relazioni Internazionali), 28 settembre 2021, testo disponibile al sito <https://www.iari.site>.
- Weidacher Hsiun C. (2020), The Emergence of a Sino-Russian Economic Partnership in the Arctic?, in The Arctic Institute's China Series 2020. Testo disponibile al sito <https://www.thearcticinstitute.org>.

SITOGRAFIA

- <https://www.adriatic-ionian.eu>
- <https://www.arctic.noaa.gov>
- <https://www.arctic-council.org>
- <https://www.arcticportal.org>
- <https://www.artico.itd.cnr.it>
- <https://www.avvenire.it>
- <https://www.balticsea-region-strategy.eu>
- <https://www.bbc.com>
- <https://www.blm.gov>
- <https://www.cesi-italia.org>
- <https://www.changing-Artic-ocean.Ac.UK>
- <https://www.corriere.it>
- <https://www.difesa.it>
- <https://www.diplomatie.gouv.fr>
- <https://www.diplomatist.com>
- <https://www.dk.usembassy.gov>
- <https://www.duegradi.eu>
- <https://www.enea.it>
- <https://www.enelgreenpower.com>
- <https://www.eninorge.com>
- <https://www.esteri.it>
- <https://www.eur-lex.europa.eu>
- <https://www.europaatlantica.it>
- <https://www.europarl.europa.eu>
- <https://www.festivaldelladiplomazia.eu>
- <https://www.finanza.lastampa.it>
- <https://www.fws.gov>
- <https://www.gov.cn>
- <https://www.government.ru>
- <https://www.government.se>
- <https://www.highnorthnews.com>

- <https://www.iari.site>
- <https://www.ilsole24ore.com>
- <https://www.imo.org.en>
- <https://www.ingv.it>
- <https://www.inogs.it>
- <https://www.ipcc.ch>
- <https://www.ispionline.it>
- <https://www.isprambiente.gov.it>
- <https://www.institut-polaire.fr>
- <https://www.istitutopolarezavatti.it>
- <https://www.julkaisut.valtioneuvosto.fi>
- <https://www.limesonline.com>
- <https://www.media.defense.gov> <https://www.mfa.gov.lv>
- <https://www.mosaic-expedition.org>
- <https://www.museopolarefermo.it>
- <https://www.nerc.ukri.org>
- <https://www.nato.int>
- <https://www.oaarchive.arctic-council.org>
- <https://www.obamawhitehouse.archives.gov>
- <https://www.oceaneconomics.org>
- <https://www.opiniojuris.it>
- <https://www.orizzontipolitici.it>
- <https://www.oslowilsamfund.no>
- <https://www.osorin.it>
- <https://www.osservatorioartico.it>
- <https://www.pan.pl>
- <https://www.pandorarivista.it>
- <https://www.parlamento.it>
- <https://www.power-technology.com>
- <https://www.pubs.usgs.gov>
- <https://www.rand.org>
- <https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca>
- <https://www.research.noaa.gov>

- <https://www.repubblica.it>
- <https://www.rg.ru>
- <https://www.rinnovabili.it>
- <https://www.robert-shuman.eu>
- <https://www.sci.aha.ru>
- <https://www.scrf.gov.ru>
- <https://www.sigeaweb.it>
- <https://www.sioi.org>
- <https://www.slideplayer.it>
- <https://www.sogin.it>
- <https://www.static.kremlin.ru>
- <https://www.tandfonline.com>
- <https://www.thearcticinstitute.org>
- <https://www.thebarentsobserver.com>
- <https://www.thecanadianencyclopedia.ca>
- <https://www.un.org>
- <https://www.univiu.org>
- <https://www.unmig.mise.gov.it>
- <https://www.whitehouse.gov>
- <https://www.worldenergyoutlook.org>
- <https://www.www.treaties.un.org>

ACRONIMI

- AAC Arctic Athabaskan Council
- ABR Arctic Bridge Route
- ACAP Arctic Contaminants Action Program
- ACOPS Advisory Committee on Protection of the Sea
- AEPS Arctic Environmental Protection Strategy
- AHDR Arctic Human Development Report
- AIA Aleut International Association
- AINA Arctic Institute of North America
- AMAP Arctic Monitoring and Assessment Program
- ANA Regione nord-atlantica
- ANWR Arctic National Wildlife Refuge
- ARCSAR Arctic Security and Emergency Preparedness Network
- AWRH Association of World Reindeer Herders
- BRI Belt on Road Initiative
- CAFF Conservation of Arctic Flora and Fauna
- CCU Circumpolar Conservation Union
- CLCS Commission on the Limits of the Continental Shelf
- CMRE Centre for Maritime Research and Experimentation
- CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche
- COP Conference of the Parties
- ENEA Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile
- EPPR Emergency Prevention, Preparedness and Response
- GCI Gwich'in Council International
- GDL Gruppo di Lavoro
- GLN Gas Naturale Liquefatto
- HERA European Health Emergency preparedness and Response Authority
- IARI Istituto Analisi Relazioni Internazionali
- IASC International Arctic Science Committee
- IASSA International Arctic Social Sciences Association
- ICC Inuit Circumpolar Council

- ICES International Council for the Exploration of the Sea
- IEA International Energy Agency
- IFRC International Federation of Red Cross & Red Crescent Societies
- IMO International Maritime Organisation
- INGV Istituto Nazionale Geofisica e Vulcanologia
- IPCC Intergovernmental Panel on Climate Change
- IPEV Institut polaire français Paul Émile Victor
- ISPRA Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
- IUCH International Union for Circumpolar Health
- IUCN International Union for the Conservation of Nature
- IWGIA International Work Group for Indigenous Affairs
- MAECI Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- MOSAIC Multidisciplinary drifting Observatory for the Study of Arctic Climate
- NAMMCO North Atlantic Marine Mammal Commission
- NATO North Atlantic Treaty Organisation
- NCM Nordic Council of Ministers
- NDC Nationally Determined Contribution
- NEFCO Nordic Environment Finance Corporation
- NEP North Est Passage
- NERC Natural Environment Research Council
- NF Northern Forum
- NOAA National Oceanic & Atmospheric Administration
- NORDEFECO Nordic Defence Cooperation
- NWP North West Passage
- OGS (Istituto Nazionale di) Oceanografia e di Geofisica Sperimentale
- PAME Protection of the Arctic Marine Environment
- PRA Programma di Ricerche in Artico
- RMS Rotta Marittima Settentrionale
- RAIPON Russian Association of Indigenous Peoples of the North
- SAO Senior Arctic Officials
- SAR Search And Rescue
- SC Saami Council
- SCPAR Standing Committee of the Parliamentarians of the Arctic Region

- SDCA Supplementary Defense Cooperation Agreement
- SDG Sustainable Development Goal
- SDWG Sustainable Development Working Group
- SF-OSK Severny Flot-Obedinyonnoye Strategicheskoye Komandovaniye
- TEN-T Trans-European Network-Trasport
- TSR Trans Polar Sea Route
- UARCTIC University of the Arctic
- UCPM Unional Civil Protection Mechanism
- UNCLOS United Nations Convention on the Law of the Sea
- UNDP United Nations Development Programme
- UNEP United Nations Environment Programme
- UNFCCC United Nations Framework Convention on Climate Change
- USGS U.S. Geological Survey
- WMO World Meteorological Organization
- WNC West Nordic Council
- WWF World Wide Fund for Nature, Arctic Programme
- ZAR Zona Artica Russa
- ZEE Zone Economiche Esclusive

ELENCO DELLE FIGURE

- FIGURA 1 Le rotte artiche di navigazione
- FIGURA 2 Regione artica e isoterma 10°C di luglio (linea rossa)
- FIGURA 3 Zonazione aree secondo UNCLOS
- FIGURA 4 Rivendicazioni ZEE in Artico
- FIGURA 5 Canada: Arctic and Northern Policy in lingua inuktitut
- FIGURA 6 Il Canada rispetto alle rotte artiche di navigazione
- FIGURA 7 Alaska e Artico
- FIGURA 8 Russia e Artico
- FIGURA 9 Basi russe nell'Artico
- FIGURA 10 Groenlandia e Artico
- FIGURA 11 Norvegia e Artico
- FIGURA 12 La nuova cortina di ferro: il settore nordico
- FIGURA 13 Islanda, Finlandia, Svezia e Artico
- FIGURA 14 Cina e Via Polare della Seta
- FIGURA 15 Esempio di programma UE di ricerca in Artico
- FIGURA 16 Distribuzione popolazioni indigene dell'Artico
- FIGURA 17 Popoli indigeni con status di Partecipante Permanente nel Consiglio artico
- FIGURA 18 Le nuove rotte artiche di navigazione
- FIGURA 19 Rivendicazioni artiche

Nota sull'IRAD e Nota sull'Autore

IRAD¹⁸⁹

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD) è l'Organismo che gestisce, nell'ambito e per conto del Ministero della Difesa, la ricerca su temi di carattere strategico.

Costituito come Centro Militare di Studi Strategici (Ce.Mi.S.S.) nel 1987 e riconfigurato come IRAD nel 2021 a seguito dell'entrata in vigore della Legge 77/2020 - art. 238 bis, l'IRAD svolge la propria opera avvalendosi di esperti civili e militari, italiani ed esteri, in piena libertà di espressione di pensiero.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente l'opinione del Ricercatore e non quella del Ministero della Difesa.

¹⁸⁹ http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pagine/default.aspx

